



# LE PREALPI

Rivista Mensile della SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI

Esce il 15 di ogni mese  
Conto corrente con la Posta

Redazione e Amministrazione :  
VIA S. PIETRO ALL'ORTO, 7 - MILANO (3)

Abbonamento annuo L. 12,—  
Gratis ai soci della S.E.M.

PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA - RIPRODUZIONE VIETATA - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

## Bismantova, Dante alpinista e il Caslè

« Montasi su Bismantova in cacume »  
(DANTE : *Purg.* IV, 26).

« L'incertezza e la vacuità dei commenti esistenti su Bismantova » (tesi eminentemente alpina) è già stata recentemente asserita, sulla fede di dantisti, anche in queste pagine (« Prealpi », settembre 1924).

Quale può essere, insistiamo noi, la ragione del sonante rapporto fra Mantova palustre e la rupe Bismantova? — Notiamo subito che la rupe di Bismantova ha in particolar modo l'aspetto « di una fortezza non reale ma possibile, quale può averla sognata la fantasia paurosa di un tiranno per suo rifugio » (« Prealpi », l. c.), su quella pietra « inespugnabile » diffatti — secondo storici locali — avrebbero trovato rifugio genti reggiane in occasione di invasioni barbariche.

Mentre « le ricerche del benemerito D. Gae-tano Chierici (l. c.) hanno messo in evidenza sull'orlo della roccia un castello medievale ».

E trattasi, evidentemente, di un « vecchio castello » (*castelletto* della tradizione locale) che giustifica il nome dell'attuale « Castelnovo » alla base della rupe.

E poichè Mantova « inespugnabile » — an-tonomasicamente, al certo, valse « castello » — ne risulta opportuno il nome di « Bis.mantova » per « duplice castello » (d'arte e natura).

N.B. — Mantova è detta « forte » dal suo castel « S. Giorgio » — dai celebri suoi spalti — e più dalla sua fama — nonchè dai forti che le fan corona (Castel-

belforte — Borgoforte — Borgofranco — Villafranca — Castel d'Ario — Castelgoffredo — Castelluccio — Castiglione — Casteldidone) — anche il suo nome, diffatti (latino *Man.tu.a*) — dalle due voci sanscrite « man » casa, e « tu » forte — vale appunto « casa forte » (cfr. « Verona » dal sanscrito *varana*, cinta, murata — zend *vare*, locus circumseptus — onde anche Varese).

La rupe di Bismantova col suo castello in vetta « e terramara dell'età del ferro — col sepolcro di quelli che l'abitavano » (« Prealpi », l. c.) ricorda puranche, ed in tutto, il « Caslè » — ossia « il primo *Castelliere* scoperto in Lombardia (al sommo di Val d'Intelvi — Lanzo.Ramponio) su alta rupe straripante al Ceresio (sponda sud) — con un « sot-castel » alla base (l.).

« Ed ecco che a dimostrare vieppiù l'antichità e la italianità della parola *castion*, *casle*, *castelz* (*castello*) = terramara, vediamo molte delle terremare nostre portare oggidì ancora i nomi di Castello, Castellaro, Castellazzo, Castellaccio, Castellarano, Castiglione e Castione; tutte sparse nelle provincie di Mantova, Brescia, Cremona, Parma, Reggio, Modena e Bologna » [Periodico della Società Archeologica comense - fascicolo 72 (1915) pag. 11].

Aggiungasi « Caslino » (=castellino) a pochi passi da Castelmarte, nel mandamento di Asso (Como) — e « Casletto » (=castelletto) presso Erba (Como) — mentre armi in silice furono rinvenute in un « castelliere » (dell'età del bronzo)

sulla collina di Castel Manduca (Piovene - Vincenza - l. c. - pag. 48, 58) — mentre un « castelliere » (fra i tanti diffusi in Oriente ed in Occidente — fin dalle età preistoriche) fu rinvenuto sopra il villaggio di « Caslè » nel Carso (l. c. - pag. 23).

E qui, a coonestare il rapporto Caslè-Bismantova, va precisato cosa deve intendersi per « castelliere » — « un villaggio recinto (l. c. - pagina 13) spesso sulla cima isolata di un monte (in *cacume* — direbbe Dante) già per sè stessa quindi di facile difesa (un castello naturale, infine) — e la difesa accresciuta da una o più cinte di muraglie concentriche contornanti la cima del monte » (un castello sopra un castello — un « bis.mantova! »).

Cfr. — Mantova, Bismantova, castel Man.duca (casa del duca) — il tutto della stessa radice di « mani.ere » (castello — « castelli.ere ») — ossia, il tutto, dall'accentato « man » sanscrito di *casa*; — intendasi (come appunto si intende) « la casa del Signore » o Sere (latino *here*).

Osservazione. — E' chiaro l'elemento (sanscrito ed etiopico — ossia mondiale) « man » *casa* (amarico « men.der » *villaggio*) nel latino « cul.men » *tetto* — letteralmente « la difesa (sanscrito « kùl » *defendere* — irlandese « kùl » *difesa*) della casa »; — mentre è appunto la voce « culmen » che, per la grande analogia di forma fra *tetto*, *dosso* e *monte* (cfr. — « tetto del mondo » od Everest) spiega il latino « ca.cumen » = « dosso, o schiena, di monte » (cà.culmen « il tetto della casa ») — il tutto come nelle due voci sanscrita *kula*, *casa* (*tetto*) e *kúla*, *monticolo*, *collina* o *colle*) (2).

E la ragione della stessa dizione (Mantova e Bismantova) — a base di voci di fondo lingua — sulle due sponde del Po? — quella ascosa nella leggenda di Ocno fondatore a un tempo di Mantova e di Bologna; — intendasi quella gente etrusca « di lingua affine all'osca ed all'umbra » (Stoppani — Ambra — pag. 103) che « dalle terramare del Comasco, dell'Istria e della Carnia (centro Mantova) si riallaccia alle necropoli di Bismantova — ossia presente in tutta la regione padana a sinistra ed a destra del Po » (l. c. - 101).

Deduzione pratica: — la nostra esortazione (« Prealpi », dicembre 1921) che l'alpinista si faccia ricercatore arcaico alpino, riappare clamante per parte di filologi (« Rivista del Club Alpino Italiano », Torino, luglio 1924, pagina 76) e da archeologi (citata « Rivista archeologica comense », pag. 60, 69) — speriamo pertanto venga presto il tempo che l'alpinista guardi a Dante alpinista e filologo — certo famigliare ai « greppi » del glorioso « Grappa » — Cfr. — direbbe la Società dantesca — *Danta bellunese* e *Castel Dante suso in Italia bella* — dove la Società dantesca ha affermato, in marmo, la presenza di Dante (Lizzana).

Mentre la presenza di Dante a Paratico — certo ivi disceso dal Tirolo (per val Camonica) — è documentata dal Rosa (Bacino del Sebino — pag. 37).

Alpinisti! — « onorate l'altissimo poeta » — fatevi raccolitori di voci « strane » — illustrate i ruderi dispersi nelle rupi (3).

prof. PANT. LUCCHETTI.

## NOTE.

(1) Anche sul Caslè d'Intelvi furono rinvenute (e ben illustrate) e necropoli e terramara; — aggiungasi che anche Lanzo (del quale « sot-castello » ed il Caslè non sono che punti avanzati) secondo ogni probabilità non è che forma breve di « Castel.lanzo » (= *Castellanza* di Gallarate — cfr. *Lanza.da* di Sondrio).

(2) Rispondiamo, d'occasione, a una domanda del Pictel (l. 146) « d'où vient le latin mons? » — deriva (per la grande conformità col « tetto ») dal persiano « mân » *casa* (cfr. persiano « man » *monceau* — sanscrito *ac.man*, *ac.manta*, *rupe* — *sânu.mant*, montagna — arabo *mán.cal*, *rupe* — mentre i latini dicevano *pae.man*, le genti di *P.e.mont* (Vocabula) — ed i felini conservano *S. Ma.manto*, patrono dei monti — ed i greci dicevano *Eri.manto*, la montagna del cignale (« eri.à » dei copti — *Massaja*) — aggiungansi *Man.ia*, la madre dei Lari, gli Dei della casa (Declaustre, IV, 93) — nonché *Man.dello* (lago di Lecco) ai piedi delle due Grigne — ed il latino *Man.dela* = Poggio Mirteto (Sabinia) — mentre la riduzione alla forma *mons.s*, è già chiara nell'arabo *mon.if*, eminenti — e più nel greco *the.mon*, cumulo, *monceau* (o « montone » dei geologi) — infine: *monte* e *the.mon* (per l'inoppugnabile nostro teorema filologico  $a+b=b+a$  (Pant. Lucchetti — « L'Unità d'origine del linguaggio, ecc. » — pag. 90) sono una cosa sola.

(3) Quali i titoli di Dante ad alpinista? — basterebbe il gran sogno che comincia colla « selva selvaggia » e prosegue coi « tourquines » del Purgatorio; — intendasi la mente di Dante — poichè sogno, scienza e coscienza sono una cosa sola (cfr. — « *êlm* » arabo di *scienza* — « *elm* » amarico di *sogno*, ed *erm*, coscienza) — mentre lo spirito alpinistico di Dante si rinsalda spogliando nel « gran Lavoro »: — « Ricorditi, lettore, se mai nell'alpe — ti colse nebbia » (Purg. XVII, 1) — « con ali snelle e con le piume del gran disio » — poichè « qui (dove appunto attacca la rupe che gli ricorda Bismantova e Sanleo — Purg. IV, 25) convien ch'uom voli » — poi (Inf. XII, 62) fa « la scesa della costa » — scorge « le brutte arpie » (Inf. XIII, 10) — « ad un ronchione si aggrappa » — per poi passare « ad altra scheggia » — « ma tenta pria s'è tal, ch'ella lo regga » (Inf. XXIV, 28) — scende, in volo rigirante (in groppa a Gerione) « al fondo della stagliata rocca » (Inf. XVII, 133) — mentre calato da Anteo arriva « al fondo (un pozzo, un *borro*) con « natural burella » — cfr. « *bir* » arabo di *pozzo* — francese « *bure* » pozzo di miniera) « che divora Lucifero con Giuda » (Inf. XXXI, 142 — XXXIV, 98) — e poi perviene ad un « orrido » — al « loco » — ove convien che di fortezza « s'armi » (Inf. XXXIV, 20) — un vero antro glaciale — la Caina — dove si vede « davante — e sotto i piedi un lago, che per gielo — aveva di vetro, e non d'acqua sembiante » (Inf. XXXII, 22) — infine un lago alpino quale « per lo dosso d'Italia si congela » se « soffiatò e stretto dalli venti schiavi » (Purg. XXX, 86) — o più precisamente una « vedretta ».

Anche il sogno nel sogno (la quintessenza di una « mente aquilina » — Purg. IX, 19) — di sentirsi, sul monte Ida, rapito da « un'aquila... con l'ale aperte » mostra in Dante l'alpino — così come si dice alpino là dove si purga dell'*accidia* « tra i duo pareti del duro macigno » (Purg. XIX, 48) — e più dove assicura che ha già fatto « altra via — sì aspra e forte — che lo salire omai ne parrà gioco » (Purg. II, 65).

E par che basti per dimostrare, in Dante un tecnico ed un « esperto » alpino — quale appunto il Doré l'ha mirabilmente colto... « per entro il sasso rotto » dove « a piedi e man voleva il suol di sotto » (Purg. IV, 31).

Osservazione. — Non sarebbe opportuno che il bel quadro del Doré — ove Dante, « carpando » raggiunge prima il « cinghio » — che da quel lato il poggio tutto gira » e poi « lo sommo — alto che vincea la vista »; — non sarebbe opportuno, diciamo, che il quadro alpestre del Doré figurasse nella sala delle adunanze di qualche Sezione alpina o... « prealpina »?



E PIEDI E MAN VOLEVA IL SUOL DI SOTTO  
Dante - *Purgatorio*, IV-33

**E piedi e man voleva il suol di sotto**

(Dante - ricordo di Bismantova)

Non sarebbe opportuno che il bel quadro  
alpestre del Dorè figuresse nella sala delle  
adunanze di qualche Sezione alpina o pre-  
alpina?

P. Lucchetti - Dante, Bismantova e il Casle.



## Luci ed ombre sui monti del Verbano

Mattino di sole! Finalmente! Il mio lago di sogni e di ricordi, i miei monti attraenti e suggestivi, quest'anno non sono più quelli.

Anche il cielo è imbrociato, scontroso e come per un impeto di irascibilità incontenuta, ogni tanto si sfoga, chiama in aiuto le nubi e con esse rumoreggia, tuona, piange stizzito, così che scrosci di pioggia piovono su le cose che si velano d'ombre e di mistero e tutto si unifica in una sola sfumatura di grigi che infonde melancolia ed anche tristezza.

Perchè? Non so! Qui dicono che anche altrove è così! Chissà! Forse c'è un'eclisse d'allegria sui monti come ci fu quello della luna tempo fa, quando in un momento dei loro più belli i monti si scossero scoperti e con essi il cielo con le sue pleiadi di stelle, con la luminosità dei suoi astri maggiori, con la evanescenza della sua candida via lattea.

E stamane ancora! Tutte le luci sono diffuse sui monti! Le vette algenti protese a ferire il cielo, hanno vestito la loro orte più bella per offerirsi alla concupiscenza del nostro sguardo e su tutto il sole più fulgido, l'azzurro più terso, le luci più corrusche, coronano come in un'aureola di purità il quadro meraviglioso delle cose senza uguali, perchè di laghi italiani ce ne sono pochi, perchè le gemme incastonate entro le loro coppe di smeraldo sono preziosissime ed inarrivabili.

C'è stata una teoria di uomini ardimentosi e di gaie forosette che son salite quassù in questi giorni! Qualcuna di esse, sorpresa dal mal tempo, è tornata indispettita lanciando invettive, al tempo, alla montagna, rammaricandosi di aver sprecata tanta energia col solo costrutto di macerarsi di pioggia, o di correre l'alea di prendersi un raffreddore. Ma i più sono tornati oggi nel mattino promettentissimo ed han trovato che le bellezze intravvedute attraverso i vapori di nebbie erano assai più grandi ed attraenti di quelle immaginate e che la realtà era tutta nel sogno, perchè il sogno si è rivelato come una realtà!

Chi può contrapporre in Italia bellezza a bellezza, se ogni specchio d'acqua ha caratteristiche speciali; se ogni paesello alpino sembra più

bello dell'altro; se ogni culmine di monte ha una sua celebrità acquisita, se tutte queste cose insieme hanno tutte le attrattive delle cose inimmaginabili, tutti i fascini delle cose paradisiache?

Anche nella furia degli elementi, anche nell'imperversare delle procelle, anche nell'imperatuosità delle tormente, c'è qualche cosa di terribilmente bello su le altezze dei nostri monti, chè davanti ad ogni spettacolo la mente è trattata ad elevarsi alle cose superiori ed il cuore a nobilitarsi ed a sentirsi più buono.

E lo affermano le manifestazioni della gente meno colta e più rude che davanti alla suggestione dei quadri ha espressioni che rivelano pensieri più alti; e lo conferma la fraternità che in montagna nasce spontaneamente fra le psicologie più disparate e complesse, quando gli spettacoli della natura, siano essi tristi o sorridenti, vengono a toglierci dalla volgarità della vita quotidiana, per portarci verso le più alte vette del pensiero.

Miracoloso ascendente delle regioni superiori a cui tendono tutte le anime desiderose delle emozioni più pure, gli spiriti più eccelsi, le menti più nobili. E più grande è il panorama che noi ammiriamo e più grande è la nostra soddisfazione; più difficili sono le vette e più s'impone a superare le più ardue vicende della vita, e più s'eleva la mente e lo spirito e più intensa è la gioia di vivere.

Benedette siate o acque magnifiche come la instabilità del pensiero!... Benedette siate o bellezze nostre a cui noi ricorriamo sovente per una maggior comprensione di questo nostro « attimo fuggente » sulla terra, che in faccia a voi, siamo tratti quasi sempre a considerare come un dono divino!

E benedette siate ancora voi:

O picchi accuminati,  
o vette algenti,  
o monti tormentati  
dalle inconsulte furie  
d'indominati venti!...

Un cielo sereno, uno specchio d'acqua, una vetta da ascendere ed un affetto nel cuore, ecco per quelli che invocano la morte, la più bella sintesi della vita!...

GIOVANNI MARIA SALA.



## Notte fra i monti



È notte serena: è la pace!  
Non voci, non canti  
nè pianti: è silenzio!  
S'è appena levata la luna,  
ma il cielo è imbevuto di luce  
tranquilla, azzurrina.  
Giù, in fondo alla forra, c'è buio;  
fantastico, appena si vede,  
un arco leggero di ponte  
che vola fra l'ispide rupi;  
e sotto è una scia tortuosa  
come di liquido argento  
che fruscia e gorgoglia. Su, in alto,  
c'è un lume: una casa;  
e presso la casa due pioppi  
immobili; sopra la cima  
quattro stelline lucenti  
che brillano candide e sole.  
Zitti: nel bosco una voce  
che interroga ansiosa il mistero  
della notte, del mondo e del cielo,

e scocca l'eterna domanda  
dolce e beffarda: «cucù?». Ecco, e una voce dappresso  
risponde un gran trillo  
ebbro di gioia ed acuto.  
Ma ancora la voce lontana  
ripete, domanda: «cucù?». Risponde un lamento, un singhiozzo,  
un flebile pianto accorato.  
E ancora l'ironica voce  
soave ripete: «cucù?». Sommesso risponde il notturno  
cantore, poi balza di scatto  
con una cascata di note  
simile a pioggia di stelle,  
ed ansima, esulta, prorompe  
con èmpito d'anima immenso,  
e tace:... nessuno risponde.  
Alta è la luna nel cielo;  
è notte serena: è la pace!

GINO RONCAGLIA



# Il dragone alpino



Fig. 1 - Uno dei draghi visti da Victor

I popoli antichi ebbero le loro superstizioni e le favolose leggende; ma queste non furono mai così diffuse come nel Medio Evo, tempo di ingenua ignoranza e di fede ardente. « Allora — come dice L. Figuier, nel suo ottimo libro sopra quell'epoca — tutte le classi del popolo, e anche gran parte della nobiltà, della magistratura e del clero, credevano alla magia ».

Nè il Rinascimento si liberò da questo errore dello spirito umano; anzi, i dotti di questo tempo vanno a gara nel raccogliere tutte le favole dei loro predecessori, e inscriverle nei loro lavori.

Dominati da chi sa quale vertigine, si vedono, nel Medio Evo e nel Rinascimento, gli uomini più eminenti discutere con perfetta lucidità su tutte le conoscenze umane di quel tempo, mentre il loro spirito è colpito d'accecamento tutte le volte che si tratta di Mostri; invece di dissipare l'errore, lo consacrano con tutto il peso della loro autorità.

Consultando le opere di tutti questi scrittori, stordisce invero il trovare tanta scienza e tanta credulità, tanta esattezza e tanti errori! Nel suo itinerario della Svizzera, Scheuchzer (1), naturalista molto religioso, descrive con minuta esattezza tutti i luoghi delle Alpi, tutti gli animali che vi si trovano, e tutte le piante che crescono nelle valli. Ogni essere è rappresentato con rara perfezione; il più piccolo muschio è riconoscibile, tanta è la fininezza del suo disegno. Proprio contro queste fedeli immagini della natura, si trovano rappresentati orribili mostri aerei, draghi alati

che pullulano nelle oscure svolte delle strade e arrestano i viaggiatori spaventati.

La lettura dell'opera di questo scienziato non doveva forse bastare per distogliere i nostri creduli antenati dall'avventurarsi nelle gole delle Alpi, dall'esplorarne le tenebrose caverne?

Il gesuita Kircher (2), che fu uno degli uomini più progressisti del suo tempo, cade anch'egli in simili errori. E rappresenta degli spaventosi draghi che custodiscono le ricchezze della terra, e che bisogna vincere prima di conquistarle. Siccome talvolta si trovano nelle caverne ossa di orsi, di iene e di altri mammiferi, ciò bastò perché in quei tempi di credulità si attribuissero a certi rettili favolosi gli avanzi fossili di quegli animali.

Ma il fatto più singolare è questo: che anche nel nostro secolo, e cioè in due epoche molto lontane l'una dall'altra, la storia dei Mostri o, meglio, dei Draghi Alpini, si è ripresentata con tutte le sue esagerazioni. A suo tempo, e cioè una ventina di anni fa circa, quella interessantissima rivista inglese che è lo *Strand Magazine* ne diede ampia notizia.

(1) Giovanni Giacomo Scheuchzer, celebre naturalista nato a Zurigo nel 1672 e morto nel 1733. Scrisse: *Storia naturale della Svizzera*, ecc. Suo fratello Giovanni (1684-1738), fu botanico di valore.

(2) Atanasio Kircher, gesuita tedesco, nato a Gheisa, presso Fulda, nel 1601, e morto nel 1680. Scrisse l'*Oedipus aegyptiacus*, il *Mundus subterraneus*, e parecchie altre opere. Inventò lo specchio istorio Kircheriano; fondò a Roma il Museo Kircheriano.



Fig. 2 - Dragone visto da John Egerter

Un giorno, non molto lontano, uno scienziato visitava, con due amici, un museo privato di curiosità, a Lucerna. Per prima cosa gli amici gli mostrarono le ossa d'un gigante svizzero, il quale — a quanto essi dicevano — era un metro e mezzo più alto del gigante Golia; poi gli mostrarono una gemma, che si poteva scambiare per un carbunclo, e gli dissero che era la pietra di un dragone.

— « Che cosa è la pietra di un dragone? » — chiese il professore.

— « E' una pietra che si può togliere dalla testa di un drago, se si riesce a coglierlo addormentato ».

— « E' necessario proprio che il drago sia addormentato? »

— « Certo. Se il drago si svegliasse sotto l'operazione, morirebbe, e la pietra svanirebbe ».

— « Vedo, vedo! — esclamò il professore. — Ma la cosa deve essere difficile. Anche supponendo che voi possiate essere tanto fortunati da trovare un dragone addormentato, come potreste evitare che egli senta il dolore del coltello che gli penetra nella testa? »

— « Vi sono due modi — risposero gli amici.

— Primo, gli incanti; secondo, spargere erbe soporifere tutto intorno ».

Tutto ciò era interessantissimo; ma il professore rimase ancora più meravigliato quando, avendo chiesto quale era l'uso della pietra del drago, sia per il drago stesso o per chi glie la toglieva, gli fu risposto che al drago serviva da lampada per illuminare nella notte, perchè la Provvidenza aveva pensato che un animale vivente nelle caverne avrebbe avuto bisogno di luce, specialmente nella vecchiaia. Il chirurgo che potesse estrarla dalla testa del drago potrebbe usarla come rimedio per molte malattie. E' un antidoto al veleno, uno specifico per la peste, la dissenteria, per la diarrea e per sangue dal naso.

— « Specialmente utile per la peste; voi non avete che ad attaccarla al braccio o al piede per far sparire i babbuni ».

— « Ma avete voi dei documenti per dimostrare la verità di quanto asserite? » — chiese il professore.

— « In quantità », — risposero gli amici, e le testimonianze furono trovate negli archivi del museo; l'affermazione sotto giuramento di dottori che avevano provata la pietra e constatata la sua efficacia.

Le relazioni erano circostanziate; il professore prese nota e concluse che doveva esserci qualcosa di vero. Egli rifletté che molti scienziati avevano creduto nell'esistenza dei draghi, sebbene nessuno di loro li avesse mai visti. Gli era fami-

Fig. 3 - Il Dragone volante di Cristoforo Schorer



Fig. 4 - Un dragone alato

liare l'idea del dragone guardiano del tesoro e personificazione del male. San Giorgio aveva lottato contro il dragone, e così pure San Michele. Un vescovo è spesso rappresentato schiacciante un drago sotto i piedi. Le membra del drago si dice posseggano miracolose virtù. La sua testa sepolta sotto la porta di casa, ne assicura la felicità; l'occhio di un dragone preserva dai pericoli e dà coraggio ai codardi. Il grasso del suo cuore è di aiuto per vincere un processo; chi possiede un dente di drago avvolto in pelle di daino, è sicuro del favore dei principi.

Ma la storia della pietra di drago del museo

Fig. 5 - Dragone visto da Gasparo Gilg

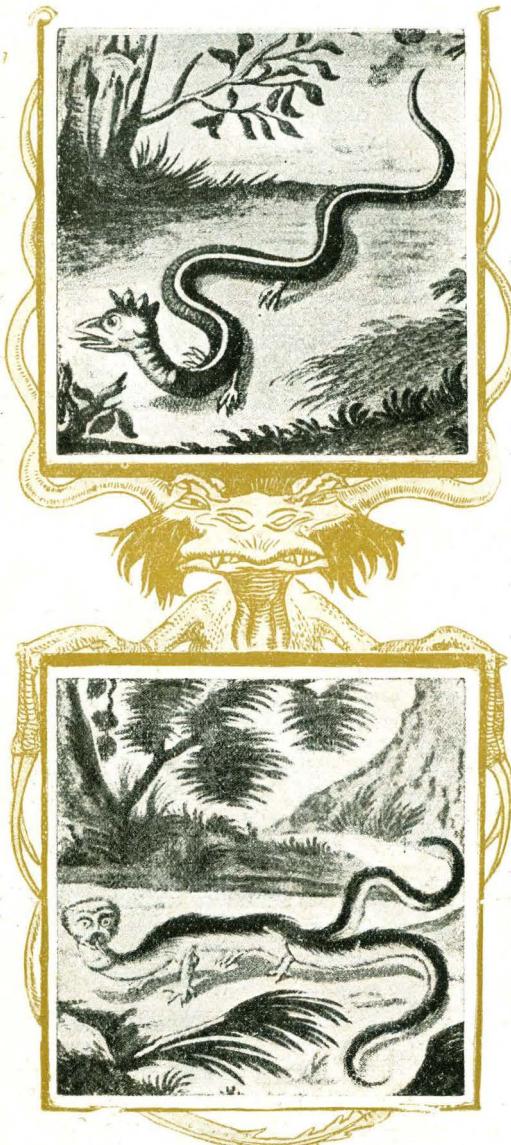


Fig. 6 - Dragone visto da un prete svizzero nel 1702



Fig. 7 - Dragone visto da Paolo Schumperlin nel 1654

di Lucerna parve al professore più credibile di tutto questo. Essa era stata venduta al museo da un contadino che aveva assistito un dragone morente in un campo. Il contadino poteva essere un bugiardo, ma in tal caso avrebbe trovato una storia più meravigliosa e non la semplice e naturale origine della testa del drago. Di più, la potenza medicinale della pietra era ben assicurata; altre pietre polverizzate e bevute con acqua possono guarire la diarrea, ma soltanto questa potrebbe guarire la peste bubbonica.

Allora potrebbe esser vero che nelle Alpi esistono draghi? Perchè no? Le Alpi sono certo piene di caverne profonde e oscure, nelle quali è probabile che i draghi possano abitare. Si racconta che la caverna di Beatus, presso il lago di Thun a Interlaken, era precisamente abitata da draghi. Si dice che San Beatus (che diede nome a Beatenberg), il santo che convertì l'Oberland al cristianesimo, abbia scacciato dalla caverna un drago e ne occupò poi il covo. Questo naturalmente molto e molto tempo fa; ma ricerche coscienziose porterebbero certo a scoprire testimonianze più recenti dell'esistenza di draghi nelle montagne svizzere. In ogni modo valeva la pena di provare e dedicarvi qualche tempo. Così pensò il professore, ed il risultato della sua visita a quel museo fu che egli dedicò molti anni a ricerche su questo oggetto. Egli studiò questo ramo trascurato dalla storia naturale perfino nello spirito scientifico di Linneo e Buffon; e finalmente egli scrisse un libro concludendo in favore dei draghi.

Il libro contiene undici disegni di draghi che sono ricostruiti sulle descrizioni. L'aspetto dei draghi, come si vede, varia considerevolmente. Vi sono draghi con o senza ali, con o senza gambe, con o senza cresta; draghi con facce umane, o con facce da gatto, o con facce inde-



Fig. 8 - Dragone delle caverne del Monte Pilato  
(Fac simile preso dal *Mundus subterraneus* del P. Kircher)

finibili; dragoni che mandano fuoco dalla bocca e di quelli senza fuoco. Una sola qualità hanno comune, ed è quella di incantare gli uccelli che passano davanti al loro fiato; tutti poi possiedono dell'intelligenza.

Cominciamo con la relazione di John Tinner : « John Tinner, del comune di Frumsen, un uomo onorevole, la cui parola può essere creduta, solennemente assicura che nella località chiamata Hanwelen sul monte Frumsenberg, incontrò un terribile serpente nero e grigio che strisciava, ma che poi si rizzò in piedi. La sua lunghezza era almeno di sette piedi, la sua grossezza quella di un tronco di melo; aveva la testa di un gatto, ma era senza piedi.

« Disse che prima che questo serpente fosse ucciso, gli abitanti delle vicinanze si lagnavano che il latte veniva succhiato dalle mammelle delle mucche senza poter sapere chi commettesse il furto : ma che ucciso il serpente il furto cessò ».

Anche Andrea Roduner affermò di aver visto negli stessi paraggi un altro dragone, di orribile grandezza; quando si alzò sulle zampe posteriori apparve alto come un uomo. Il corpo era coperto di squame.

Ma Andrea Roduner non ebbe, come John Tinner, il coraggio di affrontare il mostro, che senza far danno fuggì.

Altro testimonio è John Bueler, membro dell'assemblea ecclesiastica. Egli afferma di aver visto un giorno un animale nero fermo sulle quattro zampe piuttosto corte. Egli non poté osser-

varlo interamente, perchè parte del corpo era nascosta dal fogliame.

Questo riguardo a draghi senza ali. Ma si racconta anche di draghi alati; ed il più notevole è quello visto da Cristoforo Schorer, prefetto di Lucerna. Egli racconta : « Nell'anno 1649 io stavo osservando il cielo in una notte stellata, quando mi apparve uno splendente dragone, uscito dal monte Pilatus e volante rapidamente sulle ali. Era molto lungo, la sua testa era quella di un serpente. La prima impressione fu quella di una meteora; ma poi, osservando bene, riconobbi un dragone ».

Sotto questo racconto c'è il commento di qualcuno che afferma esser stato quella sera il prefetto di Lucerna un po' brillo e non saldo in gambe. Ma non può esser messa in dubbio l'affermazione dello scrittore gesuita Kircher.

Egli aveva ricevuto la confessione di certo Victor che una notte camminando per i boschi cadde in una buca profonda e stretta. Mentre disperato cercava di uscirne, trovò l'entrata di una caverna che pareva conducesse nell'interno della terra. Victor si inoltrò in essa, e dopo pochi metri si trovò di fronte a due orridi draghi.

Il povero Victor pregò Dio e la Madonna che lo difendessero; ed infatti i draghi non gli fecero nulla, ma si strisciarono amorevolmente come gatti presso di lui. Così egli fu rassicurato; ma non trovò mezzo di uscire dalla buca profonda come un pozzo.

Egli vi passò tutto l'inverno cibandosi di una specie di limo vischioso che essudava dalle pareti. Al ritorno dell'estate egli si accorse che i draghi si preparavano a volar fuori dalla caverna. Allora egli si fece animo, si attaccò ad uno di loro e così fu portato sopra la terra, e ritornò al suo paese fra la meraviglia dei suoi compaesani che lo credevano morto.

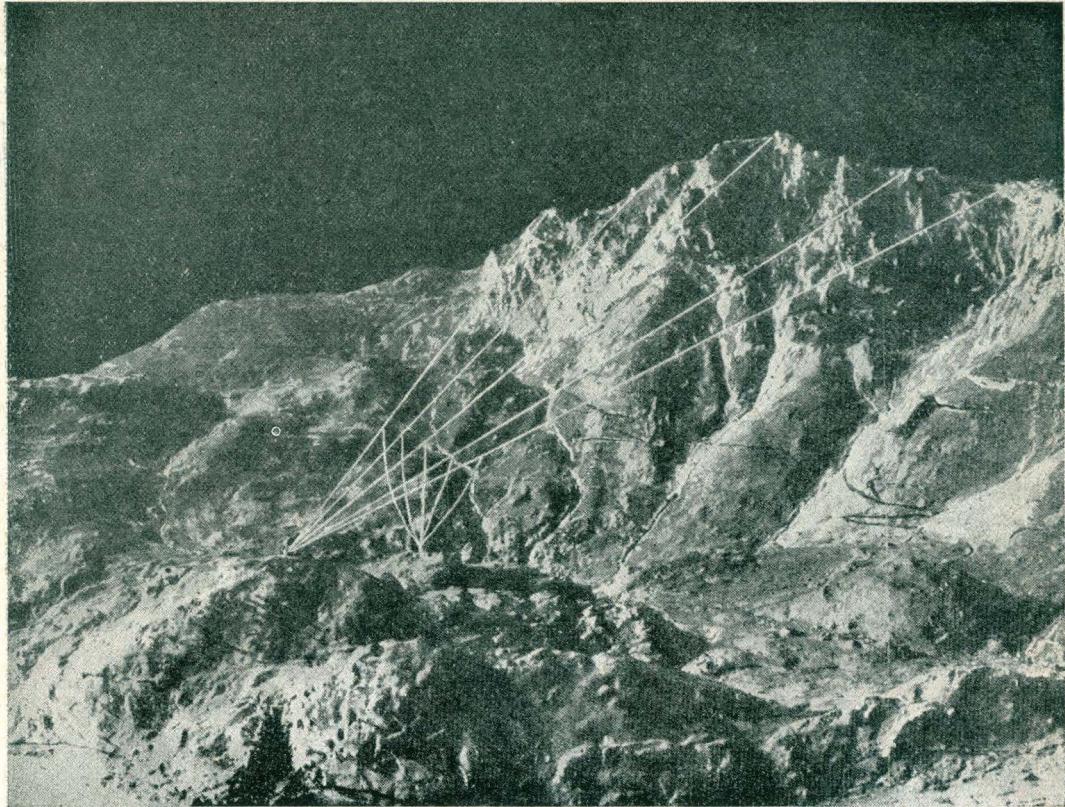
Egli passò per un santo, e gli fu ricamata una veste sulla quale era rappresentata la sua avventura. Questa veste si conserva in una chiesa di Lucerna.

Gli scienziati di allora spiegavano l'esistenza dei draghi per una « spontanea generazione ». Le aquile, dicevano essi, lasciano le carcasse delle loro prede imputridire nelle vicinanze dei loro nidi; nel mezzo di quelle masse putride nascono i draghi. Essi non affermano di aver visto ciò, ma pensano che ciò può essere successo, e sorvolano con molta leggerezza su queste ipotesi alle quali non portano nessun appoggio di esperimenti di laboratorio.

ANTONIO GAVIN

---

Se ogni socio procurasse entro l'anno un nuovo socio, la potenzialità della S.E.M. verrebbe di colpo raddoppiata.



## La montagna e le radiotrasmissioni

Fino a poco tempo fa, la stazione radiotrasmettente più alta del mondo era quella francese della Torre Eiffel (300 metri) a Parigi.

Ora tale stazione è lungamente superata da quella di

Kochel nelle Alpi Bavaresi, la quale può dirsi senza dubbio unica nel suo genere. Difatti a sostegno dei fili d'antenna sono state prese le cime di due montagne: quella del Herzogsland (m. 1732), e quella dello Stein (m. 904), nella regione del lago di Kochel.

Lo schizzo in calce alla pagina indica chiaramente come venne distesa l'antenna, e come essa sia stata collegata con l'edificio della radiostazione trasmittente, il quale si trova nel centro della vallata che separa le due montagne.



## Molti soci della S.E.M. giacciono nel più profondo letargo.

La notizia è impressionante, ma corrisponde purtroppo alla più esatta verità. E questo stato di inerzia e di sonnolenza morbosa, questo lungo oblio si manifesta soltanto nei riguardi del pagamento delle quote.

Ventiquattro lire sono poche per ogni singolo individuo: diventano moltissime agli effetti del bilancio so-

ciale, se si è costretti a moltiplicarle per dieci, per cento o per cinquecento soci morosi.

Mano, dunque, alla borsa! Ciascuno paghi ciò che deve al più presto, facendo onore all'impegno assunto verso la S.E.M.

E' un dovere: un dovere da asilo infantile!



Pronti a partire. — La Terza Cantoniera al Pian di Braulio e la chiesetta di S. Ranieri nello sfondo.  
(fot. M. Bolla).

## Noialtri pellegrini sciatori

**S**i direbbe che non c'è più poesia al mondo », disse Michele a suoi giovani amici.

« Ecco qua una serata di Natale, che proprio non ha nulla di natalizio. Di neve, nemmeno una falda; e fuori c'è un basso cielo nebbioso, che a vederlo non fa tenerezza; e un rovaiò vi spira, che fruga fin nel midollo dell'ossa.

Or bene, poniamo un bel ciocco sul foco e sovr'esso quattro rametti di aromatico scoppiettante ginepro, sì che ne schizzino ilari faville e vadano su per la cappa del camino folleggiando.

Ecco, la poesia è qui. Poi che, in questa beata notte del bon Gesù, io dico che le faville andranno in alto assai senza spingersi; oltre le nuvole, io dico; e già mi pare di vederle nelle plaghe del cielo adunarsi come tante Pléiadi, e mettersi bellamente a rotare in compagnia degli astri.

E quando fra giorni non molti, splendente pupilla di Dio, la mistica stella apparirà, che guidò i Re Magi sulla via di Betlemme, brillantissimo corteggiò esse le faranno insieme all'altre stelle.

E sarà allora negli spazi eterei un giro tondo maraviglioso di luce e di dolcezza, e si vedrà tutto il firmamento irradiarsi e splendere d'un molle gentile chiarore; sì come occhi umani mai non potranno imaginare, sognare.

Intanto, « sia pace a voi », amici miei, in que-

sto giorno di serena letizia: a voi e « a tutti gli uomini di buona volontà ».

Disse ancora Michele:

« E adesso tu Gianni fa un bel giro di sedie attorno al camino; e tu Clemente, che vai sfrucconando la brace senza costrutto, scosta in quella vece il ciocco e soffiagli ben bene per di sotto. Così.

Come la fiamma sprizzerà, ci metteremo tutti accanto al foco, una gamba stesa di qua e una di là, con due dita, giù per su, di bon vino nel bicchiere.

Meglio in casa ben tappati a farcela bona, che fuori sotto quel sordido cielo, col quale io già non ce la dico, perchè vorrei un bel Natale florito di neve.

Vedete, invece, questo bel mazzo di fotografie maliose, che io ci godo a riguardarle? Le ho cavate fuori testè dal fondo di un cassetto anche per voi, non per me solo.

E' il rovescio della medaglia.

Osservate quest'onde di bianchezza e questi purissimi cieli inverNALI. Proprio non vi dicon nulla agli occhi e alla mente?

A me sì. Ogni quadretto è un piccolo poema vissuto. Perchè mi ricordano un bel giro transalpino, che compii l'inverno passato con alcuni fedeloni della lama di legno.

Ma voi non sapete. Non sapete la neve che



La Nagler Spitz dal superiore ghiacciaio Eben Ferner.

(fot. M. Bolla).

maga è essa mai, distesa vagamente su per le nostre bellissime montagne; dove l'alba ne traggo scintillii sommessi e i tramonti vi spargono soavi tinte rosate e vi stendono aerei mantelli viola. Voi non sapete di che s'ingegna lassù la razza gagliarda e randagia degli amici de' monti.

Ora, per quella tal quale nostalgia che vi ho confessata dianzi, io non posso tenermi dal raccontare a voi, miei poveri amici ignari di tante bellezze, le vicende che ci condussero lassù. Che se dopo non vi deciderete a mutar vita, vi manderò a letto senza l'assoluzione.

Tuttavia, se taluno di voi schiaccerà un pisolino (capi-  
scio benissimo: il lauto ban-  
chetto, il tepore propizio...), se questo farà, evvia! io non me n'avrò poi a male».

(Nota anche pel lettore im-  
paziente, che la mia sciori-  
nata apologetica può saltarla  
a piè pari).

E Michele riprese:

« Fu il 19 del bel marzo di quest'anno che io e l'ami-  
co Camillo prendemmo i no-  
stri « cavalli di legno », ta-  
gliati nel più saldo « ikory »  
delle foreste nord-americane,  
e saltammo sul primo treno

del mattino. Ma voi sarete curiosi di sapere quel tanto che basti intorno a codesta mia strana metafora, che vi richiama forse i giochi di vostra beata infanzia.

Si tratta, vedete, d'uno dei pochi precisi strumenti, che, scendendo a noi modernissimi da tempi quasi preistorici, non ha perduto nulla della sua originaria semplicità di linee.

Primitivo quanto il « boomerang » del negro



Lo ski preistorico: Renna attaccata ad un Aïno provvisto di ski.

(Del « The Aïnos » di David Mac Ritchie, Londra 1892).

AïNO (« uomini ») gli aborigeni delle isole di Jeso e di Sachalin, delle isole Curili e del Kamchatka meridionale (forse gli aborigeni di tutto il Giapponese), piccoli, a faccia tonda, con capelli e barba folti e pelle scura tendente al bruno rame; miti, puliti, di costumi patriarcali, cacciatori e pescatori. - (n. d. r.)



Salendo al Monte Brailio.

(fot. M. Bolla).

australiano o quanto il minuscolo canotto rivestito di pelle, vero guscio di noce, dell'aborigeno esquimese, lo scì conserva ancora la sua struttura intatta di scarpa allungata. Che se da principio potè sembrare, questo essenzial prolungamento delle nostre estremità, un capriccio della moda o una delle tante esperienze fugaci dell'uomo, poi così non fu. Esso al contrario si è mostrato durevole acquisizione e stabile conquista.

Né altrimenti poteva essere.

Come già il canotto esquimese aveva liberato l'uomo dal fiume e dal mare, così ai nostri giorni lo scì ha tolto l'alpinista e il montanaro dalla servitù dell'inverno.

Esso, lo scì, è il fratello delle tempeste, il compagno delle nevi, l'amico delle vette.

Adunque diss'io a Camillo Maino: « Andiamo a far visita ai cenobiarchi del Brailio ».

Ma io scordavo, o Gianni, che a scuola la geografia non era il tuo santo; e mi figurò che delle nostre Alpi stupende poche cognizioni avrai.

Ebbene, devi sapere che si noma Brailio quella vallecola rupestre, che, dal Giogo dello Stelvio corre giù in Valtellina, e sfocia nei paraggi della terra di Bormio. La quale, col suo maniero e le sue torri campanarie, e tuttavia con qualche altra vetusta torricella che va occhieggiando al di sopra delle case bige, attesta l'origine assai antica del borgo (che dicono, nientemeno, fondato dagli etruschi); e con la ricchezza di motivi pittorici del suo bellissimo altopiano, ne fanno insieme uno de' più grandiosi e piacenti

luoghi dell'Alpi. Ecco: c'è delle carte topografiche che metto qui a vostra disposizione.

Ma tutt'e due ancora mi direte: e i cenobiarchi?

Già, che mi sono assunto il compito d'erudirvi in questa materia a me cara.

Sappiate quindi che i cenobiarchi sono uomini come voi e me, che ogni tanto, a inverno pieno, se ne vanno in cima al monte, si allogano come meglio possono in un capanno, e lassù — in quell'oasi di vera pace — coltivano gli esercizi del corpo senza trascurare per questo le facoltà più belle della mente e del cuore.

Essi amano l'aria ossigenata delle grandi montagne, fanno vita libera, e moto e moto!

Non diversamente il religioso, nel suo mistico bon ritiro, si dedica con fervido amore alle pratiche sacre, agli esercizi spirituali.

I cenobiarchi eran sette, come i Sette Savi; ma dopo, contando noi, si sarebbe arrivati a nove: numero metafisico anche questo.

Statemi dunque a sentire.

Dopo quattro ore bone, come a dire verso le nove della sera, io e Camillo eravamo giunti prossimissimi al rifugio de' cenobiarchi.

Or è a sapersi, che quando si ha giù per la schiena un bel sacco colmo e gli scì in bilico sull'omero, e in corpo sedici chilometri con più che mille metri di slivello, anche se si è « duri da morire » si accoglie con piacere — mondo senitico — un posticino di rifugio e di riposo.

E appunto in quello stato d'animo noi ci si trovò quando arrivammo in vista della Terza Cantoniera.



Baracche svizzere di guerra sulla Punta di Rims.

(fot. M. Bolla).

La quale sta proprio al Pian di Braulio, a 2320 metri; ove, quando fui chiamato di leva nel 1906, capitai per la prima volta vestito da alpino. E altre volte ci venni, ben è vero.

Ma d'inverno non c'ero mai stato. Sicchè la vallecola del Braulio, così arsa e selvatica e lacerata di frane, adesso avvolta nella sua bianca pelliccia di stagione, m'appariva deliziosamente trasfigurata per non dire mascherata.

La stessa strada, che scavalca il valico carrozzabile più alto d'Europa, era scomparsa, sepolta sotto la neve.

D'inverno il passo è chiuso, bloccato. E non vi dico dei nostri allegri armeggi per bucare la neve che turava gl'imbarazzi di quelle sue cinque lunghe gallerie, scavate la più parte nel sasso; e dentro insinuarvisci gattone; e uscirne poi dall'opposta banda dopo un bel l'annaspicare nel buio.

Ma qui è necessaria una breve digressione; perchè è

raro il caso che la gente dei dì nostri, transiente per la valle, si domandi se altri uomini, illustri per gesta o per prosapia, prima di loro fossero mai di là passati.

Si sa che il Braulio già nell'evo medio era conosciuto; e ciò è tanto vero, che il nome ricorda *S. Braulius* vescovo di Saragozza, che visse nel VII secolo.

Per noi parlar d'altri famosi personaggi, ecco



La guerra: alpini sciatori.

(fot. R. Rollier).



Giogo dello Stelvio.

(fot. M. Bolla).

Lodovico il Moro che nel 1499, proprio lì sul Pian di Braulio, vien sorpreso da violentissima procella, mentre se l'era svignata quatto quatto da Milano al giungervi delle truppe del Re Luigi XII di Francia.

Ma questa è storia antica.

Veniamo, per così dire, ai nostri tempi.

Ed ecco i Garibaldini fior di prodi, transitanti nel '59; e poi nel '66 il Pedranzini e il Guicciardi con la valorosa Legion Valtellinese.

Giù alla Prima Cantoniera c'è una lapide posata sul nudo sasso, che rammemora il fatto d'armi del '66; ma non ne ricordo, ora, le tacitane parole.

E queste montagne videro anche la più grande epopea. Poi che esse stavano (secondo la vecchia dirupata frontiera) al sommo — come voi ben sapete — del saliente tridentino; ch'era come una spina confitta nel cuore d'Italia.

Per ciò, adesso che tutto è riscattato, può ben allegrarsi l'anima grande e magnanima di Garibaldi, e degli altri valorosi spiriti della vigilia adunati nel regno delle ombre.

Così è. Nella vita ci toccano l'eredità di quelli che ci hanno preceduti; e noi non facciamo che ripetere gesti o gesta ch'essi han fatto prima di noi. Piaccia o non piaccia, è così.

Io già non feci qui la Guerra, dove per certo « meno caldo faceva che in altri posti ». Ma se in tal senso un settore fu questo secondario e quasi immobile — o « tranquillo », come allora s'andava dicendo — esso ebbe tuttavia le trincee dell'estremo nord e le più alte montagne della fronte; dove la lotta più che agli uomini dell'altra riva fu rivolta contro le cieche forze

elementari della terra; più da presso o magari sopra le nubi, più vicino in ogni modo al cielo dei puri eroi.

E se alla Cantoniera non arrivavano le bombe a mano, le mitragliatrici insidiose vi sputavan piombo dal vigile Scorluzzo, e vi giungevan gli « shrapnels » miagolando: « ora ti buco la pelle, alpino italiano! ».

Quanto già lontani da quegli anni!

Eppure, vedete, ancora adesso, solo a pensarci, la testa mi si riempie di fantasmi di guerra.

Ma ora quella casa Cantoniera, sperduta fra le nevi, che vide fuoco e stragi, potrebbe essere buona pel mistico ritiro di gente dedita ad opere di contrizione e di pietà. E questo è uno, ricordiamolo, de' tanti benefici della pace.

Dopo Spondalunga era sorta la luna, raggianto nella notte un chiarore uniforme. E con quel chiarore arrivammo alla Terza Cantoniera.

Immaginate una specie di casa solida e quadrata, nè chiara nè scura. Intorno, silenzio bianco.

Saliamo subito al pian di sopra; e dalla cucina ci giunge un romore di stoviglie sciacquate e quello d'un passo che ciabatta in lungo e in largo. E' il va e vieni del servievole Tuana: uomo aitante con una barbetta faunesca e sciatore arrabbiato, che conosce questi monti a palmo a palmo per averci fatto il soldato in tempo di guerra. E questo bormino di bella tempa, ch'è poi il cantoniere, s'è arrampicato apposta quassù coi cenobiarchi per sbrigarvi le faccende di cucina. Ed ora, in un angolo tranquillo ed appartato, andiamo a sorprendere i cenobiarchi.



Il Monte Cristallo dal Filon del Mott.

(fot. M. Bolla).

Essi son là a tavola, dinanzi a piatti con resti di vivande e bicchieri umidi di vino; ed hanno un che di beato e voluttuoso, come gatti lisciati pel giusto verso del pelo.

L'incontro nostro, è, naturalmente, de' più cordiali ed espansivi che si possan dare.

Ci dicono subito d'aver già ben appreso il viver del cenobio; e che hanno ormai aperto il petto a respiri spaziosi, scavallando tutti i giorni per valli e per monti.

Ma noi ben altro vogliamo sapere.

Allora, per primo si fa a parlare il Gallo, che per certe comprensibili debolezze d'«omo-cifra» è talvolta amabilmente malmenato dagli amici suoi. Ed egli ci narra la salita in sci alla «Nagler Spitz», che tocca 3274 metri d'altitudine.

Ed io, che ho meco una carta delle posizioni austriache di guerra, quando lui dice «baricate di sacchetti di terra», quasi che il nemico fosse ancora rintanato ne' suoi covi, io dico: osservatorio d'artiglieria, riflettore, mitragliatrici in agguato a ogni spiraglio, trincee.

E quando accenna a «Franzenshöhe» in Val Trafoi, io dico: centro di vita austriaco, comando di settore.

La conversazione in tal modo corre via rapida, come una bella sciata giù per neve farinosa in propizio pendio.

Ma viene anche la volta del Panarari, un altro membro della comunità, che ha preso pacato possesso della più comoda sedia ed ha l'aria di dire: «Fa come me, ed avrai soddisfazione».

Parla, egli, senza scomporsi troppo, anzi niente scomponendosi, d'una visita al villaggio svizzero di S. Maria in Val Muranza.

Vi giunsero essi pel Giogo dello stesso nome, con una neve che a momenti era una magnificenza. E poi narra, il Panarari, come talvolta i suoi sci si rivoltassero contro la lor posizione eternamente umile, andando bellamente all'aria; sì da procombere più volte su quella parte del corpo umano che un futurista lépido ha preso ad immagine della luna e della mezzaluna. Infine, chiude al tenero ricordo degli «schops» di birra tracannati sotto gli occhi di una pulzelletta dalle chiome d'oro.

Quindi, prende la parola il Camagni, ch'è un virtuoso, e, se non temessi di offendere la modestia sua, valoroso sciatore di guerra; e, col pittoresco frasario che è suo, accompagnandosi con gesti a fendente delle sue lunghe braccia, dice dell'ascesa al «Monte Braulio» (2980 metri) pel canalone che si vede dalla Cantoniera; e del montar su, dice, a grandi gambate (sfido io, con quelle seste!) e del rapido salire di tutti i cenobiarchi. E parlando egli di quella posizione tenuta dagli alpini, e d'una fuga ancora visibile di tane e di fosse scavate a trincea, vien a risuscitare un'altra volta l'informe ombra della guerra. Trincee ora zeppe di neve.

«Di neve aimè, gelata», lamenta il Negroni, sorridendo di sotto una bianca tastiera di denti; «sì che in discesa gli sci facevan divorzio, e s'incaponivano a non voler marciare in parallelo».

Alla fine il Bolla cavò fuori l'orologio, e disse motteggiando ch'era l'ora della cuccia.

La dimane venne concierata un'incursione alla «Punta di Rims»; la quale porta sopra i suoi



Sul ghiacciaio di Lucendro.

(fot. Ramponi).

2951 metri il segno di un solco di trincee e resti di baracche, già presidii non del tutto incruenti degli svizzeri neutrali.

I legni son pronti al bell'esercizio; e i miei compagni se ne partono.

Li vedo allontanarsi con passo strisciante e rapido. Allora io prendo la mia batteria di sci e me ne vo' solingo.

Poi che in questi primi avvicinamenti alla montagna, io preferisco il silenzio; cioè completa libertà d'azione nella più grande solitudine.

Tolstoi, scrisse che « la vita deve essere regolata in modo che ogni giorno vi sia lavoro per le mani, alimento per lo spirito, tempo per il silenzio ». E queste parole io le ho sempre nella memoria.

In tal modo la montagna della region di Braulio, addì 20 di marzo, concesse il suo bianchissimo corpo, sodesto e vellutato, a' miei primi certami impazienti.

Nel pomeriggio andammo in compagnia all'eritorio di S. Ranieri, ch'è lì a due passi dalla Canoniera; e dove si ammira una bella tela dell'Hayez, e un artistico reliquario d'argento fino.

Ma lì presso, rasente la strada, c'è una piccola folla di croci nere e simmetriche, che pare dicano: sostate un momento, fratelli!

E non c'è coro né voce che tanto valgano come quelle parole inespresse. E son visi scomparsi per sempre, che chiedono d'essere riconosciuti, salutati. E son tombe di prodi soldati, sigillate dalla neve.

Nella bona stagione, pochi si fermeranno, lo

so. Le veloci automobili del di d'oggi hanno fretta. Tutte prese dal démon della velocità, si contentano di regalare a quei poveri tumuli gloriosi una bianca fiorita di polvere.

Ma noi, scampati della guerra, non li dimentichiamo.

Il 21 marzo, con una mattinata nebbiosa, ci siamo diretti verso l'altura che sorge a mezzanotte del Giogo dello Stelvio: umile altura di 2841 metri, ma fregiata d'un gran nome: Garibaldi.

Precede il Maino, che muove i suoi passi fitti fitti e regolari come quelli della cutrettola; e m'è da presso il Negroni, giovine d'alta e robusta figura e di pelle mora fin dal nome; sì che fa un gran spicco in tutto quel bianco, come una mosca nel latte.

Dopo, prese la testa il Camagni, che era là alto sugli sci ingigantito dalla nebbia, e camminava scandendo solenne i gesti che pareva un semaforo.

Dal Giogo andammo ad abbordare l'ultimo pendio; e giunti al culmine della Punta Garibaldi, avemmo una breve schiarita, la quale mise fuori, per breve, la gran facciata di quella poderosa montagna ch'è l'Ortler.

La discesa coi nostri sci ronzanti fu delle più sollazzevoli; e i multipli accordi di quei ronzi, che s'inseguivano senza fondersi, componevano, sapete, una gran bella musica, che nella voluttà della corsa ci toccava fin nei precordi.

Quella sera, il cenobiarca Panarari, chi sa



In cima al Piz Lucendro.

(fot. Ramponi).

perchè, ha parlato incidentalmente d'affari. Una vera profanazione; però istruttiva.

Poi che mi sono allora avveduto ch'egli ha del tempo una concezione patriarcale. Ei non pensa all'inglese, sì più tosto alla russa, nel modo consacrato dal proverbio: « un affare non è un lupo; non fugge nella foresta ».

Mi pare, adunque, ch'egli ci ammonisca non valga la pena di scomodarsi tanto pei crucchi e le noie di questo mondo. Intanto, lui è in confidenza col Padre Tempo, e gli tira la barba.

Eppure, sentite cosa mi toccò di vedere. Egli, da che s'è dato all'alpinismo, raccoglie con cura meticolosa i « tempi », come un perfetto cronometrista: cifre e cifre, che riordina, correda di computi matematici e cataloga. Poi il tutto traduce in bella copia, e ne fa collezione. Mi dicono che a casa ne ha un emporio.

In verità, non credevo a' miei occhi. E gli è davvero una cosa strana assai che lui, prototipo dei placidi in questi tempi volanti, s'interessi così al vivo del cronometro.

Mania di collezionista, va bene.

Uno ne conobbi, verbigrizia, in altri giorni, che conservava in bell'ordine entro una teca da museo, per difenderle dagli spurghi delle mosche, delle scheggie di roccia tolte alle vette da lui salite per la prima volta; e ognuna era contrassegnata da un cartiglio con tutti i dati di tempo e di luogo. Non altrimenti il romantico coglie il ramoscello d'edera nel luogo di un dolce convegno, e lo ripone fra le pagine del suo libro prediletto.

E io temo forte che il Panarari, un po' che continui in codesta sua mania, entrerà in concorrenza coi più bislacchi collezionisti del globo terracqueo.

Ma forse non potrà mai superare quanto vien detto in una novella di Mark Twain, il grande humorista nord-americano; nella quale si vede un collezionista di echi, un mezzo matto che girava il mondo a raccogliere echi. E qualche volta comperava addirittura delle montagne.

Tuttavia, mi prende un pensiero. Che la concezione della vita del nostro uomo sia più furba. Mania cronometrica a parte, pel rimanente forse ei pensa che a questo mondo tutto sta nel sapersi liberare dalle noie e dalle pene a tempo opportuno, scaricando al caso e se si può sugli altri le maggiori fatiche. Filosofia sorniona, miei cari.

Certo non istà bene il fare di questa maledicenza; ma ormai quel che è detto è detto.

E venne così la mattina del 22 marzo, che la « Geister Spitze » ci attendeva dall'alto de' suoi rispettabili 3484 metri.

Questa volta c'è con noi il cenobiarca Flumiani, ch'è romito d'elezione e bruno come una castagna novella, di misurati gesti e di larghi inchini.

Vi è sulla neve, fuori della Cantoniera, tutto un arramaccio di sci, che presto si riordinano e piglian posizione attaccati ai piedi di ciascuno. E allora via, come la molla d'un congegno che si svolge con un ronzio regolare.

Dopo la Quarta Cantoniera, che è rovinata



Una sosta, scendendo dal Piz Lucendro.

(fot. Ramponi).

mezza dalle artiglierie, tocchiamo il Giogo dello Stelvio, per salire poi a mezzodì il ghiacciaio detto « Eben Ferner ».

Ma bisogna vi dica che una gran nebbia era per tutto e invadeva tutto: s'andava quindi a passo lento e ben cadenzato, come dietro una processione invisibile.

E su quella neve dura quanto il ghiaccio, i nostri legni sottili e flessuosi vibravano a lungo, come per un'ansietà di volo.

Poi vennero dal sud buffate di vento cattivo, e la neve cominciò a fioccare sui nostri visi. Una piccola bufera.

Non si vedeva niente a pochi metri; e d'ogni intorno tutto pareva abolito, quasi che il mondo si fosse raccolto soltanto in noi. C'era da smarirsi, e c'era il pericolo di cadere nei tranchetti delle crepacce; sì che ci volle del buono a trovare la giusta direzione, per la quale la busola poche volte ci rese più bel servizio.

Passò così del tempo parecchio, finchè arrivammo sul lunghissimo falso piano del ghiacciaio superiore, che, nulla di nulla vedendo, ci diede la sensazione netta dell'immensità senza limiti, il senso assiderante malinconico e profondo d'un paese dell'estremo nord.

E continuava a nevicare. E la neve beveva il suono delle nostre voci, il brusio e il tonfo dei nostri sci.

Dopo forse quattr'ore, chè non meno di tante erano in quel mezzo trascorse, giungemmo all'orlo d'una muraglia di roccia, che per la nebbia e il turbinio della neve non si vedeva dove andava a parare. E quell'orlo proteso sul bur-

rone era assai battuto da uno spifferaccio di vento.

Consultate le nostre carte, si fu d'accordo ch'eravamo al « Passo di Sasso Rotondo », a 3350 metri.

Intanto non nevicava più; e lì posammo per uno spuntino: finito il quale la nebbia si diradò. E allora avemmo un po' di panorama.

Passata la neve, tornava la bonaccia.

Dice uno: « E questa cima di molta neve e poca roccia, cui siamo capitati alle falde e io non pensavo che si venisse proprio a' suoi piedi, che cosa è? ».

E' il Monte Cristallo; che si chiama così per via de' suoi luccicori, e in tempo di guerra faceva prima linea e v'eran su, capite, gli austriaci e i nostri, a pochi metri gli uni dagli altri.

E qui dove adesso noi siamo, c'era l'occhio del nemico, cioè un osservatorio. E quella rampa bianchissima che corre via sotto i nostri piedi, è il « Ghiacciaio di Cristallo », ove sbucava una famosa galleria austriaca scavata nel ghiaccio, che veniva collegando le testate di tre ghiacciai: di Cristallo, di Madatsch e di Campo.

Era calato un silenzio pieno di pensieri e di ricordi. Ognuno pensava a qualche cosa.

Finalmente, dal sasso sul quale posavamo abbiamo tirato su le nostre persone, e possia siamo andati a valicare la « zona di nessuno ».

Dovete sapere, miei amici, che così veniva chiamato quel pezzo di nudo terreno vigilatissimo, più o meno esteso, (nel nostro caso di neve o di ghiaccio), che cominciava davanti ai parapetti delle trincee e alle cinture dei reticolati e finiva nel campo nemico. Lugubri luoghi



Nel vallone di Wyttewasser. In marcia per la Capanna Rotondo.

(fot. Ramponi).

quelli, percorsi di notte dalle pattuglie e talvolta dalle furibonde ondate d'assalto; luoghi macabri, sventrati dai tiri corti delle opposte artiglierie, sparsi di cadaveri insepolti e di lor vecchi avanzi già dispersi al vento o digeriti dalle viscere della terra.

Ma eccoci sotto la « Geister ».

Il sole è venuto fuori ad assorbire voluttuosamente le sparse nebbie, e quasi ci accieca con tutto quel bagliore bianco ch'è in giro.

Con passi rampicanti ci siamo inalzati pel ripido pendio, che scende pochi metri a sud della vetta, e che presto fu tagliato dallo slancio audace dei nostri sci.

Di lì a poco, però, i nostri pensieri furon volti alla discesa, perchè la neve appena caduta così asciutta e così soffice era, che aveva mandato in visibilio la compagnia.

Forse il Signore ne' suoi disegni, l'aveva destinata proprio a noi come sapiente contentino. Ed era di quella neve, che per caderci su di schianto bisogna metterci di molta bona volontà.

Poi la corsa fu ripresa giù giù.

Al « Monte Livrio », dove si trovavano vuoi in piedi e vuoi in rovina grandi tracce parlanti dell'epica lotta, ci soffermammo a riprender lena.

Siamo seduti sopra sacchetti di terra muffati e gonfi come il buzzo che sta per scoppiare; e son lì intorno, a rifascio, resti numerosi di baracche blindate.

Il « Monte Livrio » fu già importante posizione austriaca, con osservatorio, caverne e arti-

glieria; e mi pareva che invisibili presenze a mille invadessero quel tragico luogo desolato.

C'era in giro qualcosa di conturbante e di eccitante.

Vedevo quelle rovine, la più parte sepolte nella neve, animarsi di obici e mortai lucidi e freddi, volgenti in su le lor bocche sinistre; e udivo cupi rombi squassanti.

Lo spazio era pieno di visioni; e io vedeva uomini e uomini d'altra razza che la nostra.

Essi avevan fatto, io pensavo, la parte del servo fedele, che ha prestato facile orecchio al suono delle illusioni e che ha creduto alle apparenze fallaci del suo signore.

E per tutti gli eroismi, per tutti i miei più fieri ricordi, per tutti gli orrori e le sofferenze comuni, dentro di me mandai anche a loro il saluto dell'armi.

Ci distogliemmo di lassù, calando di volo sui nostri pattini giù per la bella materassata di fresca neve; ma tenevamo l'occhio ben vigile agli sviamenti pericolosi verso i seracchi dell'« Eben Ferner », là dove questo si apre in livide crepacce.

Il 21 marzo era il giorno del commiato; e mentre ancóra poltrivano i cenobiarchi, sono uscito per tempissimo a salutare le montagne.

Ma una luce divina e riflessa ride sulla vecchia facciata del cenobio, e chiama alla finestra tutti i monaci.

Poi, tutti i monaci scesero sul campo.

E qualche ora dopo partimmo, seppellendo il



La Capanna Rotondo del Club Alpino Svizzero.

(fot. Ramponi).

rammarico del ritorno sotto le gioiose scivolate che la neve, in sua grazia, ci concesse fin giù alla Galleria di Piatta Martina.

Dopo, facemmo la bevuta di prammatica alle acque calde di Bormio. Son sette fonti celebratissime, già note ai Romani; le quali, al dire di quei montanari, « guariscono tutti i mali ».

Infine, auto e treno, e in viaggio per Milano.

E adesso io non dispero, amici cari, abbiate pur voi compreso il beneficio di simili riti igienici; sì che, talvolta avviene di lasciare qualche ansia o cruccio della vita in quei templi della terra che sono le montagne, anche se fredde e nude e coperte di nevi invernali.

Poi che le montagne sono qualche cosa di diverso e di opposto alle città logoranti e tumultuose. Dico a voi, che avete capacità di sentire.

E con l'andar degli anni, vie più vi convincente del valore, in molte circostanze della vita, di un posto di rifugio sicuro; ove si possa vivere una vita gagliarda e serenante, che ne desti la religione delle cose insensibili e di quelle eterne, che ne renda più leggieri e più mondi.

Ancora, dico a voi, che l'alpinismo in sci è diporto bellissimo, miei cari, il quale vi mena a sorprendere incanti di luce, tenerezze di colori sfumati e di plastici rilievi, che in altre stagioni dell'anno la montagna non offre a' suoi fedeli.

Ecco il fascino bianco delle nevi immacolate.

Poi, oltre la virtù consolatrice della divina armoniosa natura, c'è il piacere dell'esercizio per sé stesso, e c'è il beneficio corporale.

Non esagero: io non posso a meno di esaltare tutto ciò che è forte e salubre, virilmente.

\* \* \*

Ma raccolgo le fila dell'ordito.

Passò qualche mese; poi i nostri maggiorenti, per salvaguardare la continuità storica delle gite sezionali, cioè della comunità nostra detta volgarmente « Sezione », indissero un viaggio in sci pei monti della Svizzera.

Così si raccolse una delle solite piccole compagnie di ventura dell'alpinismo invernale: quindici fedeloni, armati di tutto punto e ottimamente disposti.

C'erano alcuni anziani provati a tutte le mischie di pace e di guerra, e dei giovani: molti giovani al pari voi, Gianni e Clemente; ma pieni di zelo infiammato, come combattenti che si spicchino, a un cenno, attraverso la mischia.

Tutta gente, capite, che conosce l'igiene dell'evasione. Intendo dire l'evasione dalla città senza neve e senza pace, con gli sci sotto braccio.

Gran curiosità pungeva codesti giovani nostri compagni di belle avventure. Essi eran tutti nuovi a quei paraggi, e d'istinti rapaci (a tavola, beninteso).

Il 19 aprile, adunque, si prende il treno del Gottardo; e tutti ci facciamo impazienti quando, oltre Lugano, s'imbocca la Val Leventina, ch'è poi, come sapete, quella del Ticino, un po' giù dalle sorgenti sino alla sua foce nel Lago Maggiore.

Il treno penetra subito nella diletta valle; e verso le cinque della sera ci depone ad Airolo,



Sulla vetta del Leckihorn.

(fot. Ramponi).

proprio ai piedi del « Passo di San Gottardo ».

No, Gianni: al San Gottardo non ebbero luogo azioni di guerra; poichè a tale ordine di fatti non appartiene a rigore la distruzione dell'Ospizio, eseguita a cura dei Francesi esattamente 125 anni or sono. Tuttavia il San Gottardo è un passo storico in quanto, a' suoi tempi, segnava il confine del Ducato di Milano.

Ma tiriamo innanzi.

Ad Airolo, bilanciati gli sci sulle spalle, prendiamo un sentiero a monte del borgo, e via pel Gottardo, cioncolando sotto i rabbuffi dell'aquilone, perchè s'era levato un vento di nord da non si dire.

Presto siamo a « Cima del Bosco »; ma giunti ai fortili di « Motto Bartola », quel vento si fe' tanto più forte, che duravamo fatica a proseguire.

Qui la strada rotabile comincia a girare, salendo a sinistra intorno al monte, fra gli ultimi pini schiomatici e torti.

Noi, invece, tirandoci sul viso il passamontagna come una barbúta, si prese la gola selvaggia di « Val Trémola ».

Infilatici nella gola, dopo un breve tratto piazzeggiante e di ghiaccio levigato, ci dirigiamo in alto, a destra, lungo la sponda della valle, sopra una fredda coperta di neve compressa, senza molto curarci del vento; il quale, muggendo come un organo infernale, ci strazia gli orecchi, ci porta neve negli occhi che punge, ci squassa la persona, s'ingolfa nella giacca e pare ci svesta.

Poco dopo già imbruniva; e, nella penombra ch'era tutt'attorno, ancora le raffiche non la

smettevano di devastare la neve e di segarci la faccia.

Più ci inalzavamo, e più il vento veniva flagellandoci con gran rabbia; sì che talvolta dovevamo camminare carponi, ch'era un gastigo di Dio. « Ti chinerai e striscerai », come dice la Bibbia.

E rieccoci in marcia: venti passi e un riposo.

Calò la sera; e noi ci spingemmo avanti curvi e un po' storditi, sfruconando nel buio.

Pareva il nostro un disperato pellegrinaggio in una notte tempestosa delle regioni iperboree.

« Ancóra un quarto d'ora », diceva Antonio Omio, « e siamo al Gottardo. Che bel foco che faremo! ».

Ma il suo oricolo non batteva i quarti.

Cara grazia che la neve si faceva poi compatta raggelata; se no, altro che una semplice tormenta di ghiaccioli! Dunque, una vera fortuna.

Al fine, bisognosi di ristoro, arrivammo in cima al colle; e fummo accolti subito, a 2111 metri, dal bon tepore della casa confortevole. Arrivammo, come in un porto, dall'oceano della desolazione, del vento e del gelo; arrivammo lassù, lividi di freddo, un ghiacciolo per ogni pelo, in quel pieno e vivente albergo, dove eran sciatori di Zurigo, di Lucerna, del Cantone di Uri, e fumo e tanfo di pipa.

E ci insinuammo fra quella gente che faceva il chiasso.

Ma allora tutta quella gente, che ingombrava l'albergo di maglioni d'ogni colore e di giub-



Panorama dal Leckihorn verso il Blindenhorn. (fot. Engelmann).

betti di tela, cessò di agitarsi e di vociare, come se degli infedeli fossero entrati nel tempio. Delle facce, conce dalle nevi, si volsero a noi un momento.

Sciatori: e riattaccarono le loro galoppanti canzoni.

Noi andammo là dove la zuppiera fumava come un incensiere. Era essa guardata a vista dal Zanotti, dal Gallo, dal Conconi: sei erano, col Panarari, il Cirani e il Flumiani; i quali tutti ci avevano preceduti lassù di mezza giornata.

Il buon Zanotti, al vederci, ha allargato tosto le braccia, e ci ha proteso il suo lucido ciccoso colorito volto di cor contento; poi giù bizzarrie verbali e giù un risolino fra occhi e naso, tutto soddisfazione.

Ah, l'albergo che bella istituzione!

Sì, o Gianni. Un'istituzione che rimonta alla più lontana antichità. Pare ve ne fosse già in Giudea, ai tempi descritti nel Vecchio Testamento.

Si sa che Mosè e sua moglie Sefora, presero stanza in uno di essi. Però si trattava di una tenda e di un pozzo.

Ma una tenda e un pozzo al San Gottardo, in piena vernata, starebbero all'albergo dei nostri giorni quanto il raffreddore alla polmonite.

Che c'entra? Sì che c'entra; perchè Zanotti e Conconi sarebbero capaci di dirmi: « Vada per la polmonite. Preferisco l'albergo con la sua cantina ».

Alla dimane, ch'era il 20 di aprile, partimmo pel « Piz Lucendro »; e partendo Antonio Omio diceva di voler rivedere il Lucendro, quasi fosse un fratello col quale non iscambiasse parola da quindici anni. Un grande fratello di 2959 metri.

Il cielo è netto di nubi; ma il vento della notte soffia sempre con furia maniaca. Troveremo, poi,

un po' di requie nel valloncello di Lucendro.

Lucendro! Che bel nome sfogorante e tenero!

Prima del lago gelato, il Zanotti e il Conconi s'accompagnano: andranno a prendere la discesa a nord del Gottardo.

Noi a monte, loro a valle. Ci ritroveremo a Hospenthal. Buona fortuna e addio.

Tondo di persona e sbattacchiate dal vento, il Zanotti si profila in modo melodrammatico; poi scompare dietro la curva candida di un dosso nevoso.

Noi, per ottima neve, andiamo su di cento in cento metri; e lo spettacolo si fa sempre più vasto.

Eravamo giunti così, allo scoperto, sul « Passo di Lucendro » che il maestrale ci tagliuzzava la faccia. Ma si vedeva il Piz Lucendro lì sopra grasso grasso e bianco, la testa confusa in un polverone sollevato a turbine, che il sole faceva brillare di mille e mille scintillii.

Più oltre e d'ogni intorno, si stendeva una veduta già immensa e remota, ma disturbata dal vento impazzito, che scopava la neve scagliandoci addosso nugoli di ghiaccioli col lieto strepito d'un lancio di confetti.

I giovani della comitiva vanno subito sul ghiacciaio per attaccare l'ultima salita. Nelio Bramani, giovinotto robusto e genuino come l'aria schietta, faccendiere e abbaione, e il Zappa, in gran « forma », hanno un diavolo per capello. E la salita si fa a frequenti raddoppi, e dura un bel po'.

Pochi decametri sotto la vetta, piantiamo gli sci nella neve; e in breve superiamo liberamente l'ultimo scrùciolo, occupandone la posizione più conspicua. Siamo in punta al Lucendro.

In giro, era tutto uno spalleggiarsi di vette bianche colme e lucenti, le quali ci tenevano nella lor malia. Ecco il « Blindenhorn », che mi ricorda una stupenda sciata giù per quel suo caratteristico candido cono; ed ecco i gruppi dell'« Adúla » e del « Dammastok »; ecco il gruppo del « Rotondo ».

O « Piz Rotondo », domani verremo a trovarci nel tuo splendente reame.

Ci siamo ricalati dalla vetta; e ripresi gli sci ci buttammo in basso a nord, disegnando di gran veloci giravolte fino a un piccolo colle.

Lo vedete qui, miei amici, in questa carta topografica? E' il picciol colle che mette nel vallo-ne di « Wyttewasser ». Ebbe-ne, un po' più sotto, dove il vento spazzolone ci lasciava tranquilli, abbiammo fatto sosta.

Dopo averci malmenati, il tempo parve finalmente civettare con noi; e la neve, poi, da quel versante appariva soffice, come il fiore della farina. Ed era uno de' più grandi incanti ai nostri occhi. Averla davanti, che nessuno vi dice: « non toccatela ».

Si che i settecento metri di slivello — chè tanti corrono da quel punto ad « Ober Staffel » — furono divorati in un « fiat ».

Fu sì grande l'entusiasmo, che il Gallo più non pensava ormai all'alterigia del cambio, che immaginava egli gli strizzasse il borsellino.

Ci ritroviammo tutti in una conca nivea sopra Ober Staffel, ancora vibranti di piacere.

Ma ecco qua immalincionto il mio amico Vitale Bramani, che è giovine di pel fino, tutto roseo, svelto e ben temprato quanto un daino. Da qualche anno egli m'è sovente compagno valoroso nelle cordate estive; e io non so tenermi dall'andare a chiedergli ragione di quel suo contegno.

Aimè, che ha gli occhi rossi rossi e piange come una vite tagliata.

Dispiaceri, miei cari, no: egli stava semplicemente espiando un peccatuccio di presunzione, non nuovo né raro anche fra alpinisti esperti. Aveva sfidato la tormenta, la neve e il sole, senza occhiali affumicati; e quelli gli avevan reso quel bel servizio che sapete.

Dopo andammo ancora innanzi per un'ora bona, continuando in sul pendio a segare con le nostre lame la neve abbagliante; fin che ci apparve una bella casetta di legno, che se ne stava appollaiata su di un mammellone tutto ridente e solitario, a 2582 metri.

Era essa la « Capanna Rotondo », della Sezione « Lägern » del Club Alpino Svizzero. E il Bozzoli, un giovine mio amico tutto vivido e peperino e leggermente romantico, bruciava dalla voglia di arrivarci per poter lustrare la vista fra tante belle montagne.



Panorama dal Leckihorn. A destra il Piz Lucendro.

(fot. Engelmann).

E siamo arrivati lassù che ci sentivamo proprio allegri e ancora in forze; sì che, prima che il sole morituro si spengesse, in massa s'andò sul ghiacciaio vicin vicino, che ha un dolce declivio amplissimo, il quale concede un scivolare alato e dove si può trinciare ogni genere di acrobazie.

La neve vi è morbida così da sognarsene la notte; e su di essa perfino il Ramponi, che pure è di corpo massiccio, pare s'involi come una farfalletta. Insomma, per chi ce l'ha questa benedetta passioncella delle lame di legno, è il giardino della delizia.

Tanto vero che il Tominetti, uomo mezzo idealista e mezzo positivo, come sarebbe a dire mezzo lana e mezzo cotone, al muto incanto delle sirene nivali non seppe resistere; e solo soletto si spinse, sulle sue solide gambe, fino al « Wyttewasser Pass ». E poi me ne disse maraviglie, atteggiando il viso a quella smorfia tutta sua che gli si ferma sempre sotto il naso.

Fu allora che anche l'Errera (occhi tondi e tormide labbra in viso moro), con la sua voce dolce e suavissima, sì che fa gradevol contrasto con la robusta persona, confessò che a lui già la montagna piaceva moltissimo; ma d'inverno, con gli sci attaccati ai piedi.

A notte fatta siam tornati alla Capanna, ch'era colma di gente e di romori; ma colcata in mezzo a quelle tacite purissime montagne, sembrava essa appartata tuttavia come una Tebaide.

Gli ospiti son svizzeri la più parte con qualche germanico; e il nostro alloggio corre il rischio di essere semplificato.

Siamo in terra straniera, ma l'alpinismo è per istinto universale; sì che nella paglia dei cassoni della libera Elvezia, un po' di spazio si fa, e



Pizzo Rotondo dal Leckihorn.

(fot. Engelmann).

neve de' nostri vi trovan luogo e si schieran uno di fianco all'altro, pari a una bella fila di sacchi abbattuti. Noialtri quattro, invece, andiamo giù in cucina ad assaporare, con due tedeschi, le durezze del tavolato.

Il 21 d'aprile, alla prim'alba, messi in punto i nostri sci, ci siamo ributtati alla montagna.

S'aveva in mira il « Leckihorn », che tocca i 3072 metri, poi una corsarella sui ghiacciai di « Mutten » e di « Geren » e il ritorno in giornata a casa.

Eccoci quindi a piè del ghiacciaio di Wyttewasser.

Si prende di qui e poi di là, alternatamente ora a destra ora a sinistra, e su a zig-zag verso il « Lecki Pass ».

La giornata appariva bella calmissima; e il sole luminoso e tepiduccio faceva sorridere beatamente la neve. Era forse Primavera che allungava una carezza.

Un'ora o poco più era passata, che si andò ad abbordare l'ultimo pendio del Leckihorn; e, cavati gli sci, presto guadagnammo i rocciosi scheggi della vetta.

Di lassù la vista spazia, miei cari, a perdita d'occhi, sopra un'ordinata immensa folla di cime già a noi note e sul massiccio sovrano dell'Oberland Bernese, che ha tutto l'aspetto ostile di un gigantesco insuperabile sbarramento.

Ma intorno c'è una calma divina e un benedettissimo silenzio che suscita idee e fantaschieerie nutrite di letizia, come frutti penetrati di sole. E per la pace angelica del cielo e per quella umana della terra, la dura realtà si fa sogno, e vediamo spianarsi idealmente tutte le

barriere artificiali che dividono gli uomini.

Cari amici, credetemi: in quei momenti, ognuno è tentato di proclamarsi, come Socrate, « cittadino del mondo ».

E chi, alpinista, superando tutte le contingenze, questo sentimento non prova almeno per un attimo, quello, mi pare, non capirà mai l'alpinismo.

Riguardiammo la linea di cresta, pochi metri sopra il Lecki

Pass; e, calando per l'opposto versante, con una bella suaderite scivolata, ci troviamo in una stupenda conca, tutta sazia di neve e di candore.

E' questo l'alto pianoro del ghiacciaio di Mutten; il quale si prolunga per alcuni chilometri a nord.

Lo vediamo scendere lentamente e allontanarsi in basso tutto impellicciato di neve, simile a un immobile ondulare di velli bianchi.

Noi siamo andati invece a sud, verso la costola rocciosa che divide il ghiacciaio di Mutten da quello di Geren, ossia al « Mutten Pass »; dove c'è uno sdruciolato ghiacciato che ciascuno lo scende a suo modo, non escluso il fondo dei pantaloni.

Arriviamo così ad un'altra magica conca, dominata dal « Piz Rotondo », che si erge appena di rimpetto, vicinissimo, e pare una gran masella corrosa piantata nella neve.

Scendiamo, saliamo; ed eccoci al « Wyttewasser Pass ».

Dinanzi ci si apre una bianca distesa spaziosissima, in lento e dolce declivio, buona per le ultime eleganti bravure. E in breve quel pendio fu tutto un sol fregio.

Su quella grande immensa pagina bianca, avevamo scritto, senza volerlo, la nostra dichiarazione d'amore alla montagna.

Rieccoci alla Capanna per il pasto di mezzodì, che le provvigioni nostre sono finite da ieri sera. Si rovesciarono allora i sacchi; e coi seccherelli di pane e i fondigli tutti delle scatole di conserva, carne o frutta non importa, si raccolse un bel mucchietto.

E adesso che si fa?

Allora venne avanti l'olimpico Panarari, che disse: « Faccio io ».

Con le materie disponibili, già non poteva far miracoli; e da quel piastriuccio di minuzzaglie commestibili, se ne venne fuori un minestrino, che se fosse buono o cattivo proprio non saprei. Ma, in ogni modo, noi non siamo di quelli che rimpiangono nel deserto le cipolle d'Egitto, e tutto fu trangugiato con l'impossibilità di fakiri.

A mezzogiorno in punto partiamo, che la neve è ormai tutta prega di luce solare. Tropo presto bisogna staccarsi da quei luoghi ineffabili; ma le ore son contate ed è sul finire la nostra spedizione, dirò così, cinematografica nelle montagne del Gottardo.

Si muove adunque giù verso il fondo valle; ed è da principio una scivolata lunga e deliziosa, mentre il sole si offusca e il cielo stesso si oscura.

Poi anche le cime tutte si velano; e infine la soffice tela delle nebbie scende inescrabile sul prestigioso paesaggio.

O montagne, io vi saluto.

Lasciata in alto la « Muttenalp », la vallecola si fa più ripida e stretta; e la neve vi si strugge fino a morirne. E tuttavia su quel piaccichiccio, calaron giù diritti sui loro sci Nelio e il Zappa, irruenti velocissimi, come animali voraci e predaci.

Ma ormai è finita. Bisogna cavar fuori le nostre fedeli lame di legno, seguire il greto del torrente breccioso e secco, e di lì raggiungere l'« Ulserenthal ».

Veniamo in tal maniera a capitare nel paesino di Realp, rannicchiato ai piedi della Furka. Se-dici chilometri di rotabile lo separano da Gösche-

nen; e quei chilometri dovevamo percorrerli alla pedona, e l'ore eran misurate.

Tuttavia, avanti allegramente. Ma a mezz'ora da Hospenthal, la pioggia si stacca dalle nubi basse: che dico, pioggia: acquineve. E per soprassello, sbuca da libeccio un molestissimo vento.

Eccoci ad Andermatt, una delle Città Sante dei diparti invernali; ma il tempo fugge e passiamo via alla lesta, contendendoci di adocchiare di qua e di là le facciate di quelle molte casucce graziosissime o caratteristiche, che danno tanto risalto, linea e intonazione al paesaggio svizzero.

E sempre andando di bon passo, di lì a poco infiliamo la gola della Schöllenen, sì stretta con le sue pareti nere alte e lisce, e fosca per la penombra regnante, che ci pare d'essere capitati d'improvviso in piena bolgia infernale.

A un certo punto, dove la strada serpeggiava, sul torrente che muglia e si dibatte nel profondo, è gittato il « Teufelsbrücke », il Ponte del Diavolo uno dei più famosi dell'Alpi.

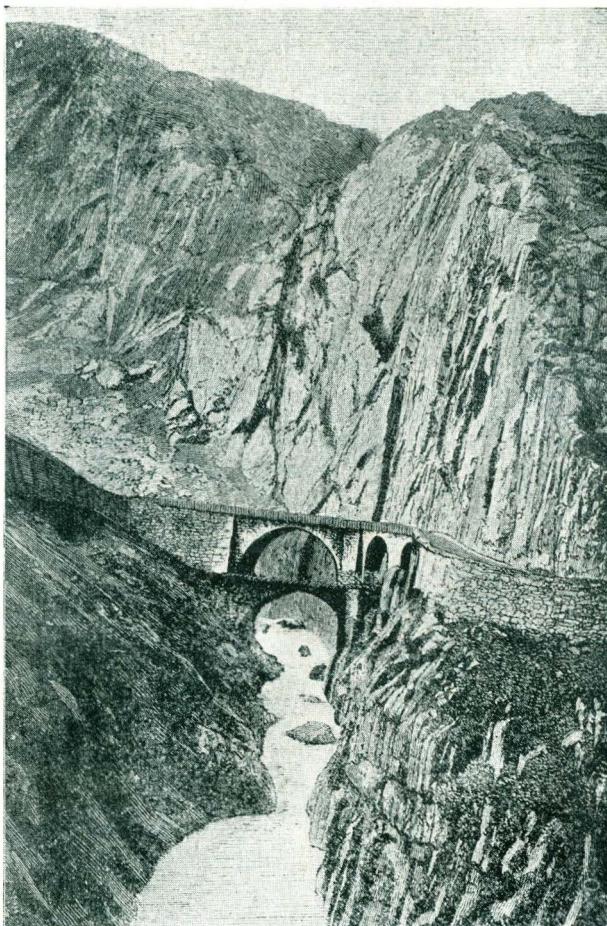
Il luogo è davvero straordinariamente orrido e selvaggio; e n'è venuta fuori una leggenda.

Fu al tempo in cui si tagliò la prima strada della Schöllenen. Chi sa che anno poteva essere. Certo, molti secoli fa.

E la leggenda dice che i mastri costruttori vi avevano dato mano da due opposti punti; e il lavoro procedeva bene, quantunque l'opera fosse ardita per quei tempi.

Ma il peggio si fu quando, giunti alla sommità del baratro, si dovette pensare a congiungere i due tronchi della strada.

Non era in allora la scienza progredita come ai di nostri; e i mastri erano in gran pensiero e non vedevan l'ora d'uscir dagl'imbarazzi. Sicchè



Il vecchio e il nuovo Ponte del Diavolo.  
(da una incisione in legno).

una notte, ed era una paurosa notte di tregenda, si raccolsero in cima al baratro per un ultimo estremo consulto; e venivano in quella maledicendo la sorte, il paese, gli uomini e il diavolo che li aveva ispirati.

Ma il diavolo, chiamato pel suo nome, come un fulmine uscì di sotterra col pizzo nero che gli pendea dal mento e due fosforiche pupille che bucavan le tenebre.

Disse: « Son qua io »; e parve la più pacifica persona del mondo. Tal che, della inaspettata apparizione diabolica i mastri molto non ebbero a sorrendersi. Certo, lo spirito del male già si era assiso in mezzo a loro.

Continuò il diavolo: « Io vi gitto il manufatto sul fiume; ma finito il ponte che sia, intendo la prima creatura che vi passerà debba esser preda de' miei pari dell'inferno. Questo il patto ». E sì dicendo, sparì.

I mastri si dettero una bella fregatina di mani, e alle lor case si resero grandemente soddisfatti.

Se non che, sbollito che fu l'entusiasmo, provarono come un rodio che non dava lor requie; fin che, dilaniati dai rimorsi per quell'infame patto, e le teste nelle mani, si misero a pensare al modo di uscir dalle pastoie.

La notte seguente, il diavolo, fedele agli accordi, apparve sul luogo; ove si vide subito un gran dimenio di braccia e di gambe pelose e uno sbacchiar di code da accapponare la pelle.

Ed era infatti una cosa di maraviglie e spaventi il vedere il diavolo in gran faccende con tutti i suoi diavolini: e qua trivellavan le rocce e là rizzavano armature. E quella febbre di lavoro s'andava svolgendo al lume d'un gran foco, che ardeva chi sa come.

Albeggiava appena che il ponte era finito.

Che momento fu quello! Quale mai uomo cadrà, disgraziato, tra le grinfie del diavolo?

Gesummaria! eccolo qua.

Ma no, ch'è un cane. Un cane che infila il ponte pedinando lesto e passa via col codino ritto in su, del tutto ignaro di quel che di straordinario stava per accadere.

Poi che, a quella vista, il diavolo fu colto da una terribilissima furia, e blaterando orrendamente si diè a fuggire scagliando d'ogni intorno enormi macigni. E nella forra selvaggia fu un rotolio un fracasso spaventevole, che chi sa quanto ebbe a durare.

Ora, quando vi avvenisse di recarvi a Göschenen, potrete darvene conto andando sul posto. E allora vedrete un gran masso nomato « Teufelstein »: il Sasso del Diavolo. Ma della leggenda conosco un'altra versione, che è questa.

Uguale il compenso, dirò così, in natura; soltanto che l'efferato accalappiatore d'anime perse fe' promessa di gittare il ponte in una notte, e di mandarlo a fine proprio al primo canto del gallo. Ma avanti che il diavolo posasse l'ultima pietra, uno vi fu che il gallo fece spaventare; il quale lanciò anzi tempo il suo stridulo urrà.

Or dunque, a regola di patto, il ponte non potea darsi finito.

E fu allora che il diavolo, furibondo d'aver sfaticato per nulla, mandò un urlo tremendo e in sull'attimo scomparve. E l'aria prese un color tetro e si riempì d'un gran puzza di zolfo.

Il ponte restò tuttavia con soddisfazione di tutti, e fece sempre bon servizio.

Cose di fantasia, miei amici, che ognuno se le imagina alla sua maniera.

E non c'è da farne le maraviglie, da che noi vediamo ogni giorno che la storia stessa dei fatti veramente accaduti vien ripresa, rimasticata e magari deformata in bona fede. Può succedere anche a noi. Ma questo si chiama tuttavia « interpretare obbiettivamente la storia ».

Che se poi trattasi di fatti che si svolgono sotto occhi sì viventi, ma alterati dalla passion di parte, allora — e Dio ne guardi — gli errori di prospettiva si fan gravi; e trovasi pronta la saggezza popolare, garbatamente incredula, che a richiamarli si giova d'un bel plurale: « storie! ». Oppure dice: « han perso il lunario: lo ritroveranno ».

Che volete: oggi come ieri, il mondo è incorreggibile. Anzi a proposito, per te che di storia molto ti diletti, o Clemente, eccoti qui un fatto nudo e crudo.

In questa gola della Schöllenen, nel 1799, alcune sanguinose battaglie vi furono tra i russi di Souwaroff e i francesi.

E difatti, lì di rimpetto al Ponte del Diavolo, noi vediamo un monumento e sopravvi un epitaffio, che — badate — non tutto dirà di quel che suole accadere a due contendenti capitati in casa d'altri a dirimere le lor beghe.

Ma qual ne sia la versione, in che modo, cioè, l'epigrafe ricorda il fatto, proprio non vi posso dire; e non ci ho colpa se l'idioma russo ignoro. Però me ne spiace, poi che vorrei provarmi anch'io nell'interpretazione obbiettiva della storia. Credete forse che mi burli dei dotti?

A farla breve (chè di troppo ormai mi sono dilungato), all'imbrunire il bel manipolo dei quindici pellegrini sciatori giunse a Göschenen, all'imbocco del gran « tunnel ».

Ed eccoli, poco dopo, sul vagone sonnacchioso, che li rimorchia allo stesso punto dove il racconto è incominciato.

E dove il sogno si dileguia.

Ed ora che ho finito, se una bona volta vi deciderete a prendere la via de' monti, cari amici ricordatevi: occhi per vedere, cuore per sentire, mente per pensare ».

Qui Michele al fine si tacque.

Ma dopo un silenzio, Clemente e Gianni, la testa popolata di visioni e di novissime idee, presero a disputare ad alta voce.

Allora Michele disse: « Di grazia, lasciatemi un momento in pace, ch'io m'attardi un poco a fantasticare ».

EUGENIO FASANA.



**N**ome dolce che accarezza l'orecchio E' infatti una graziosa valle aperta a forma di ventaglio sul ramo italiano dell'angusto e malinconico lago Ceresio. Anzi ne è precisamente il sorriso.

Della Valsolda non ho da descrivere grandiose ascensioni verso alte vette, e nemmeno arditi acrobatismi. No; in questa valle amenissima non c'è pane pei denti... degli scarponi degli alpinisti classici; ed essi, se non vogliono perdere tempo, svolgono su queste mie righe.

Eppure, anche senza essere alpinisti di gran classe, si posso-

no avere delle soddisfazioni, pur che si sappia apprezzare il bello nel semplice. Vogliate dunque seguirmi in qualche escursione alle cime e ai luoghi indicati nelle suggestive fotografie che illustrano quest'articolo. Sono gite, che, fatte in periodo di soggiorno estivo nei graziosi paesini sparsi nella Valsolda, occupano la giornata senza affaticare; anzi appagando l'anima e gli occhi con le magnificenze e la serenità del panorama.

Una gita interessante è quella all'Arabione, quel montagnone roccioso quasi al centro della valle; un sen-



In alto: Il Sasso Grande visto dalla Bolgia.  
In basso: Sul Sasso Grande.



... una graziosa valle aperta a ventaglio sul ramo italiano del malinconico lago Ceresio

tiero ben marcato, ma senza segnalazioni (in Valsolda non ne esistono), passando pei Rancò (m. 700) — posizione incantevole da dove si gode già una magnifica vista sulla valle e sul lago, — s'inoltra per un vallone e porta in un'ora al Passo Stretto. Prendere la valletta a sinistra e tenere la sinistra del torrente, attraversarlo alla baita diroccata dove la valle si biforca, proseguire per il vallone di sinistra, — vallone di Fiorina — dove l'aspetto della montagna si fa più selvaggio, e la vegetazione è di faggi, larici e mughi, badando di appoggiare a destra per non inoltrarsi nella boscaglia.

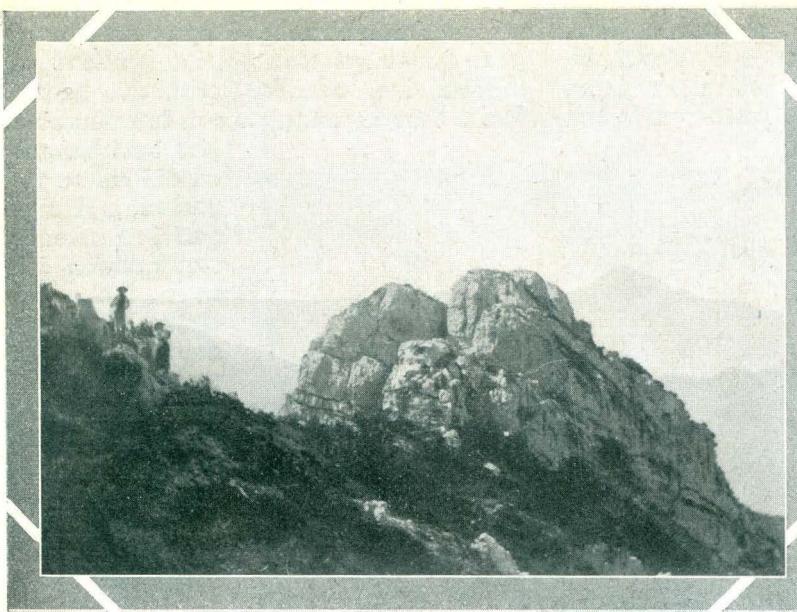
Dopo una bella arrampicata si giunge alla Bocchetta di S. Bernardo, dove la fatica scompare o vien dimenticata nella contemplazione di un imponente panorama sulla catena delle Alpi e

sulla sottostante Val Colla. A sinistra, per creste, si giunge in breve alle due vette dell'Arabione: quella erbosa, e poi con un po' di godimento arrampicatorio fra benevoli roccie, sulla vetta rocciosa. Ed ecco raggiunta così la più alta cima della Valsolda, a quota 1810.

Non è molto, certo, ma lo sguardo nostro spazia in un vero ammasso di monti: ecco laggiù il massiccio imponente del Rosa, e i monti azzurrigni del Lago Maggiore, ed ecco un lembo dello stesso lago, e un paesino: Ghiffa; e seguendo a cerchio tutta la catena è un susseguirsi di cime bianche e scure; aguzza ed agile la Mischabel, più a destra i monti dell'alto Lario sino a quelli della regione dello Spluga; e poi quelli della Valtellina, e più giù quelli del lago di Como, sino alle imponenti e note Grigne.



Nel gioco delle luci e delle ombre.



L'Arabione.

A sud i monti della Val d'Intelvi: Pizzo Grondona, Galbiga e Generoso, e fra questo, e il minuscolo ma bizzarro San Salvatore, il serpentino lago Ceresio, tagliato dal ponte di Melide. Nelle giornate limpidissime si distinguono il lago e i monti di Varese, la pianura e la bruma di Milano.

Questo il panorama che si gode da tutte le cime valsoldesi. Forse il punto migliore è la Colmaregia; ma questa cima è svizzera, e noi invece dobbiamo sempre preferire quelle sul nostro suolo.

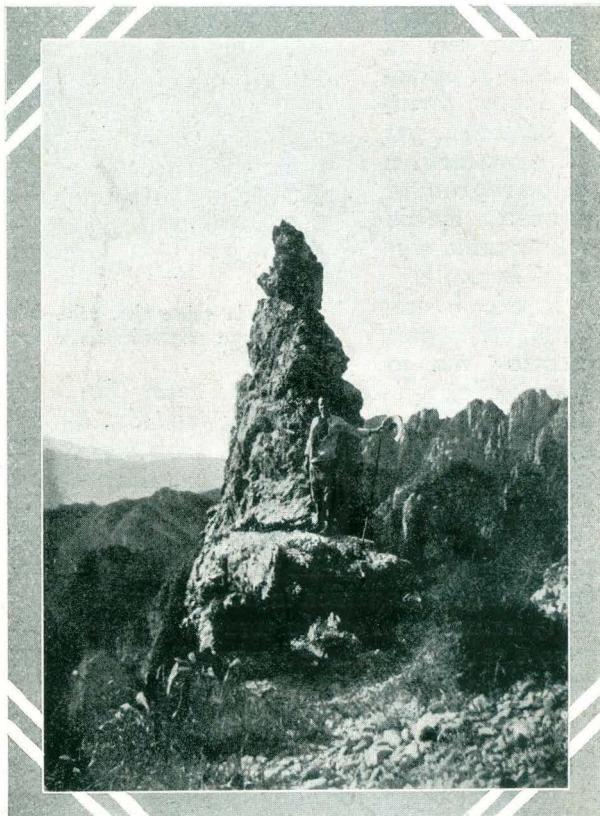
Vicino all'Arabione, è il Branzone, interessante perchè lo si conquista senza sentiero nell'ultimo tratto, e perchè è uno dei migliori osservatori sulla verde valle che gli si stende ai piedi.

Interessante è pure la gita al Sasso Grande (m. 1500). Salendo per facile ma ripido sentiero, non lo si scorge se non quando si arriva quasi alla sua base. E' proprio un gigantesco sasso e la sua vetta la si raggiunge dalla bocchetta per un canallino o caminetto, ove un rocciatore alle prime armi può trovare qualche soddisfazione, e un vecchio alpinista, sorridendo può pensare ad una

montagna giocattolo.

Dal Sasso Grande in poche ore ci si porta per cresta, alla vetta della Colmaregia, già accennata, dalla quale si domina la ridente cittadina di Lugano, adagiata nel suo golfo, e che dall'Arabione rimane celata appunto dalla Colmaregia stessa. Un ripidissimo sentiero scende pel costone e porta ai dossi del Monte Bolgia o Nave (m. 1000), da dove è bello ammirare il Sasso Gran-

de, l'Arabione, il Branzone, i Pizzi di Cressogno.



Nel vallone di Fiorina: Il Picco Fernando.

Su questa costa un signore geniale, vera anima di alpinista e di poeta, ha fatto costruire una graziosa capanna, dove passa il mese di agosto con la sua famigliola godendo tutto lo scenario immenso, tutto il sole benefico, tutta l'aria pura e leggera, profumata di mille profumi; e indescrivibili tramonti, e incantevoli albe meravigliose. E qualche volta anche tutta l'acqua che le nubi corruciate piangono sulla terra tormentata.

Poco frequentato è il Pizzo di Cressogno, forse perchè è il meno elevato; ma su di esso si possono invece trovare difficoltà, per gli strapiombi e le paretine di roccia, specie sul versante verso il lago.

Il mio è soltanto un breve cenno; ma io spero d'invogliare qualche buon Semino a visitare la pittoresca Valsolda, e se il tempo gli sarà propizio, sono certa che egli mi sarà grato per il suggerimento datogli.

Questa valle è bella nelle rigide giornate di gennaio, quando la neve imbianca le cime; è magnifica in maggio, quando la natura è nel suo fulgore e i giardini sono ricolmi di rose, e l'aria è tepida e carezza, e fra i monti ridono le belle

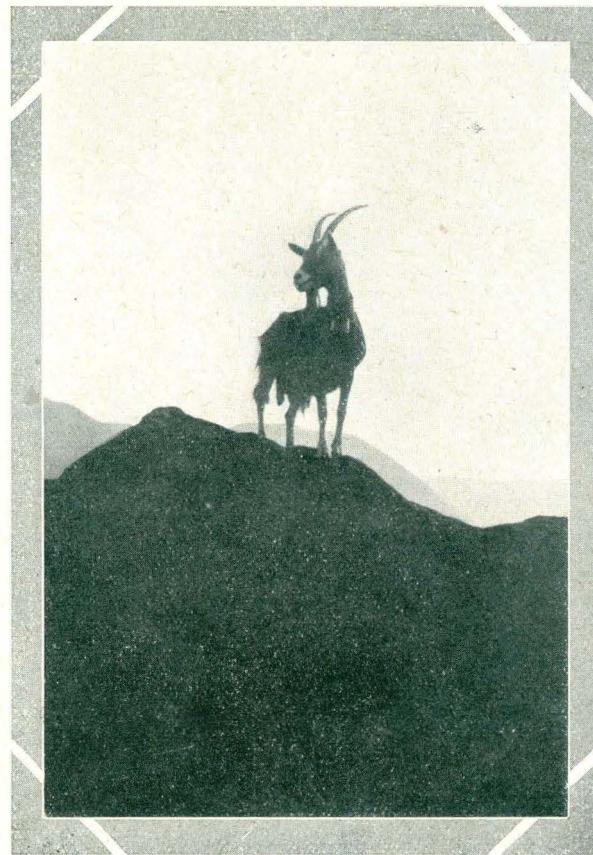
margherite bianche; è smagliante in luglio, quando si trovano, nel Vallone di Fiorina, i rododendri fioriti, che hanno toni e tinte in contrasto con la minuscola genziana bavarese dal colore vivacissimo; è magnifica in agosto, quando c'è la invasione dei ciclamini profumati, sia nella valle come sulle cime; è meravigliosa in settembre con le sfumature degli alberi, che hanno tinte di fuoco. Contrasti stupendi vi sono, poi, fra la vigna e l'olivo della valle bassa e il mugo e l'erica dell'alto; eppure poche ore di cammino dividono gli uni dagli altri. Un altro stupendo contrasto sono gli aranci e i limoni d'Albogasio, in dicembre, con le rose di Natale dei Rancò.

In Valsolda non ci sono mondanità; vi si può quindi vivere semplicemente ed in piena libertà, godendo nello stendersi su di un prato a contemplare il cielo fra i rami di un leggiadro faggio, riposando l'anima e il corpo, in una quiete alta, di sogno, di umana e divina dolcezza.

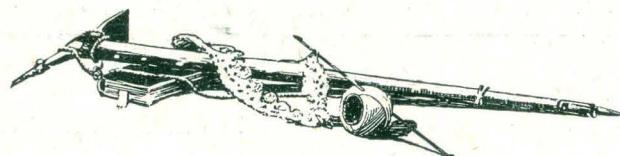
E nella quiete alta, nella dolcezza umana e divina, potrà forse sorprendervi una capretta curiosa...

MARIANNE ROULLIER.

Fotografie del Geom. A. Colombo.



E nella quiete alta, nella dolcezza umana e divina, potrà forse sorprendervi una capretta curiosa...



# La più profonda grotta del mondo esplorata nell'Istria a 381 metri sotto terra.

Una importante spedizione speleologica è stata effettuata in Istria nei primi giorni del novembre scorso. Questa spedizione — che è stata diffusamente narrata nel *Corriere della Sera*, dal quale togliamo le notizie che seguono, è destinata a segnare una data nella storia delle esplorazioni poichè ha tolto il primato mondiale della profondità massima conosciuta di cavità naturali a Trebiciano (presso Trieste, profondità 329 metri) toccando il fondo di un'altra caverna — la Grotta della Marna, — di cui la profondità esatta è stata stabilita in 381 metri.

Due autocarri hanno trasportato il materiale necessario a Raspo, villaggio nel centro più deserto della Cicceria, la selvaggia zona istriana ove si parla generalmente croato, salvo alcune oasi linguistiche in cui si conservano un dialetto rumeno e singolari costumi ed usi locali. Il materiale fu il solito, e venne preparato insieme al resto dell'organizzazione da Antonio Beram, che capeggiò la spedizione con speciale cura.

La spedizione si componeva di 22 scelti elementi della Commissione Grotte dell'Alpina ed era stato invitato il signor Perco, direttore delle Grotte di Postumia, notissimo esploratore, il prof. Sergio Gradenigo, abilissimo illustratore di Grotte e il presidente del Touring.

La Grotta della Marna, così chiamata perchè la sua prima cinquantina di metri discende in una formazione marnosa, il che ha carattere interessante geologicamente per la rarità del caso nell'Istria, è stata scoperta il 16 marzo 1922 da una squadra dell'Alpina, esplorata in un primo tratto, disegnata e regolarmente catalogata col N. 602.

Qualche tempo addietro la Società Triestina XXX Ottobre, composta di giovani entusiasti e arditi, si spinse molto più addentro. In quell'occasione, sopra il primo ripiano siruppe una scala e uno dei giovani precipitò per una decina di metri, per fortuna senza alcuna conseguenza. L'Alpina riprese il 2 novembre l'esplorazione, conducendola il giorno 3 felicemente a termine.

La Grotta si apre con una scenica bocca di 10 metri per 12, in fondo alle pareti ripidissime di un grande inghiottitoio a imbuto, in cui si scende facilmente con un po' di corda d'aiuto. Un primo tratto, molto pittresco, cala ripidissimo e vasto a una cinquantina di metri sotto l'orlo dell'inghiottitoio. E' come un grande androne sinuoso col fondo fatto di scogli cadutivi dalle volte. Anche qui con qualche corda d'aiuto si arriva comodamente ad un piccolo salto di 12 metri ove venne posata la prima scala. Ai piedi di questa paretina vi è un ripiano di una decina di metri di lunghezza, fatto di detriti che ostruirono di materiale minuto grossi massi incastratisi fra le pareti di uno straordinario pozzo, particolarità saliente di questa Grotta.

E' un pozzo meraviglioso che forse più propriamente si dovrebbe chiamare caverna, perfettamente verticale, di 120 metri di profondità, di una sezione variabile che va da una decina di metri circa ad assai più, per le estensioni laterali. Non volendo valersi dei massi poco sicuri per l'appoggio delle scale, vennero calati sul ripiano due tronchi sottili di pioppi e incastri nei fianchi della roccia, che qui da marnosa si fa calcare. Uno, un po' sporgente sull'abisso, servì di appoggio alle scale, l'altro alla manovra delle corde.

Quando si cominciò a filare le scale portate giù al ripiano e strisciarsi sul tronco, passarono l'un dopo l'altro più di 400 gradini, prima di toccare il fondo della paurosa caverna, in cui cominciò subito a calare la prima squadra di avanzata.

Al piede del grande abisso di 120 metri vi è un grande ripiano, ove si stabilì la seconda stazione telefonica, illuminata da parecchi riflettori ad acetilene.

Lo spettacolo vi era magnifico: le rocce formano intorno pareti verticali di più di 100 metri di altezza, in mezzo alle quali si perde in alto, nell'oscurità, la spira chiara della scala. Immediatamente a fianco del ripiano vi è un secondo pozzo verticale di 60 metri, che in sostanza ha l'asse spostato soltanto di pochi metri da quello soprastante, si che si può dirsi formino entrambi un solo abisso. Anche qui vennero calate scale di corda fatte per venire a fatica fin laggiù e si giunge così al terzo ripiano, a circa 240 metri di dislivello dalla bocca.

« Quando io giunsi a questo punto » — ha detto il gr. uff. Bertarelli — « una squadra avanzata di esploratori aveva già da parecchie ore proseguito: due di questi mantenevano contatto col terzo ripiano e di ripiano in ripiano si continuava a far proseguiere il « materiale occorrente ridottosi specialmente a più piccole scale di filo d'acciaio, molto incomode da adoperare, ma più facili da trasportare. »

« Sebbene il desiderio di ciascuno fosse di poter giungere al termine della Grotta, si dovette per necessità dei servizi limitare a quattro arditiissimi l'esplorazione finale. Questi rimasero per circa 5 ore senza contatto coll'ultima squadra e si può pensare con quale ansia ne era atteso il ritorno perchè il successivo interesse consisteva particolarmente nel superare la profondità di Trebiciano, finora in altri tentativi in Italia e fuori rimasta invincibile. Si sono avuti dei records di resistenza: per esempio quello di 16 ore consecutive sopra un ripiano e quello di 30 ore ininterrotte di lavoro d'avanzata. »

« Dall'ultimo punto raggiunto nelle esplorazioni precedenti, la Grotta scende quasi verticalmente con una successione di piccoli salti in ciascuno dei quali vi è un bacino d'acqua per 37 metri. Qui vi è un cammino saliente che conduce ad una piccola corrente (certamente forte in tempi di pioggia) e si forma un rigagnolo. La Grotta cessa di avere forma abissale e si restringe in una specie di fenditura larga pochi metri, talora soltanto 80 cm., alta da 6 a 10, dall'andamento il più bizzarro ad angoli retti e perfino acuti e in curve serpentine. Dopo circa 125 metri di lunghezza vi è un allargamento formante una cavernetta. Dopo altri 25 vi è una grande caverna di 13 metri di larghezza per 14, di cui le volte si perdono ad una grandissima altezza, forse di un centinaio di metri. Il ruscello l'attraversa sotto ghiaie rotonde e continua a scorrere nel proseguimento della fenditura che si estende, sempre con andamento estremamente irregolare, per altri 125 metri. In questo tratto parecchie frane contendono il passaggio e una lo chiude in fine totalmente. E' evidente che in tempo di piena l'acqua deve alzarsi a notevole altezza. La caverna deve dunque continuare per dar sfogo ad una massa notevole di liquido e chissà dove il corso d'acqua sotterraneo si perderà più in basso. »

« E' stato fatto un rilevamento dell'andamento assiale della caverna e quando verrà disegnata si potrà stabilire l'orientamento, come anche calcolare la profondità precisa. L'estremo fondo si trova però a 381 metri sotto la bocca. »

Man mano che gli esploratori risalivano e si riforavano la compagnia, le dimostrazioni di contento per la brillante riuscita andavano facendosi sempre più vive. Nella piccola osteria di Raspo, priva di ogni rifornimento, tranne quelli pacicamente portativi dagli esploratori, si fece invece di un banchetto una cerimonia durata 20 minuti: un brindisi e la consegna al più giovane della squadra di un nuovo gagliardetto della Commissione Grotte dell'Alpina, destinato ad iniziare una nuova era di esplorazioni, e fu ribattezzata la Grotta col nome del presidente del Touring.



La parete centrale Ovest dello Zuccone dei Campelli.  
 .... Itinerario di salita. - - - × × × Itinerario di discesa (la parte segnata × × × si svolge nascosta alla vista).  
 (fot. E. Costantini).

## Zuccone dei Campelli (Valsassina) metri 2170

Prima ascensione per parete centrale Ovest - 31 agosto 1924

Comitiva: Vitale Bramani, Elvezio Bozzoli Parassacchi, Rino Barzaghi

**L**e annuali ferie estive erano state trascorse in montagna, ma anzichè fare ascensioni e conquiste di belle e ardite vette, avevamo dovuto accontentarci della tranquilla vita turistica, dato l'imperversare del cattivo tempo per quasi tutto il mese d'agosto.

E naturalmente, ritornati tutt'altro che soddisfatti, pensammo di attuare subito un piccolo progetto al quale avevamo pensato tanto tempo prima, ma che avevamo sempre lasciato in disparte in attesa di una buona occasione.

Fu così che il 30 agosto andammo alla Capanna Lecco in Pian di Bobbio e, caso veramente strano, la trovammo quasi deserta. Ne fummo contenti, perché più bella e più poetica ci sembrava l'ospitalità che il Rifugio ci dava senza il frastuono delle molte persone che abitualmente vi si trovano. Ma il piacere della solitudine completa fu un sogno che durò proprio la sola notte; al mattino infatti, non eravamo ancora desti, che una numerosa comitiva di gi-

tanti, dopo aver dormito in una baita, manifestava il suo giubilo per l'arrivo in Capanna con canti e grida. L'ora era già abbastanza avanzata; il tempo s'annunciava meraviglioso e la natura splendeva gaia e ridente; cosicchè l'insolita sveglia non ci dolse gran che e balzammo contenti dal comodo lettino.

Togliemmo con cura ogni cosa inutile dagli zaini e insaccate per bene le corde e quei pochi attrezzi necessari, quasi timorosi che occhi estranei potessero vedere e immaginare il nostro pensiero, mentre la assai rumorosa comitiva faceva un chiasso indiavolato intorno a numerose tazze ben ricolme di latte, lasciammo il Rifugio dirigendoci verso lo Zuccone dei Campelli.

\* \* \*

Poca strada ci divide dalla Parete centrale (ovest) verso la quale siamo diretti e sinceramente non v'è cosa che faccia tanto piacere quanto quella di non avere la noia di lunghe ore di cammino per essere all'attacco dell'ascensione

propriamente detta. Il massiccio dello Zuccone dei Campelli biancheggia in fondo al Vallone e gli fanno corona le ardite creste così poco conosciute e che danno un senso austero a questo angolo sereno di alpestre quiete naturale.

La parete centrale (ovest), davanti alla quale giungiamo in mezz'ora dalla capanna, è completamente verticale e ha due lunghi camini che la percorrono dall'alto in basso per tutta la sua altezza: due lunghe e profonde ferite che tagliano la sua omogeneità in tre parti, quasi in tre torrioni fiancheggianti, dei quali, quello centrale, più esile degli altri due che gli stanno ai lati, s'appoggia or su l'uno e or su l'altro. Per il senso d'abbandono di questo torrione, i due camini verticali che lo fiancheggiano e lo delimitano si chiudono di tanto in tanto per riaprirsi più in alto. Osserviamo da vicino questi due camini che sembrano le due uniche probabili vie d'ascensione per la parete centrale. Quello di destra (sud) è alquanto largo e profondissimo; le sue rocce sono tutte verdeggianti di tenero muschio, tutto inzuppato d'acqua, tanto che tutt'intorno è un gocciolare continuo. Solo molto in alto le sue pareti si congiungono formando la prima strozzatura che forse si potrebbe superare passando per un lieve spiraglio che s'intravvede all'incontro delle sue rocce. Il canale di sinistra (nord) invece, pur essendo anch'esso assai profondo è più stretto e offre roccia più pulita e più asciutta e nella scelta siamo subito d'accordo per quest'ultimo.

Ma avanti di cominciarne l'ascesa, per quel piacere di solitudine e di tranquillità spiegabilissimo in noi, lasciamo che scompaia su per il canalone dei Camosci la lieta brigata che avevamo lasciato alla Capanna e che dopo la nostra partenza ci ha seguito.

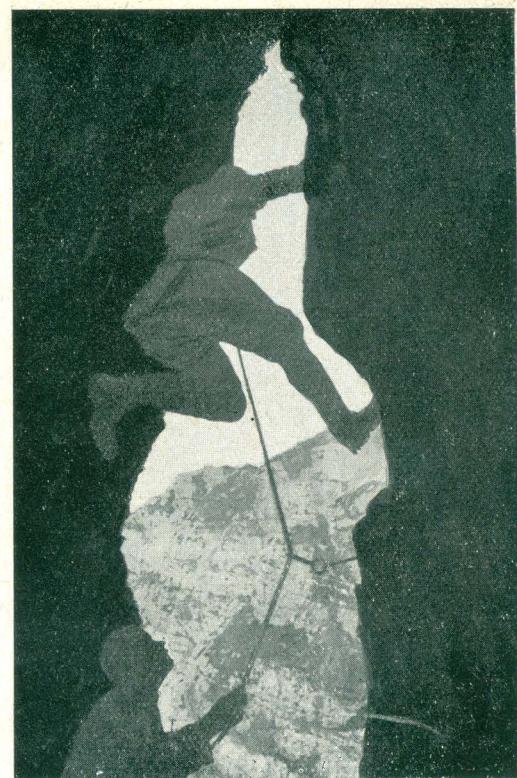
Entriamo poi nel cammino superando un blocco roccioso posto proprio come uno spalto ad interdire l'entrata, quasi a segnare il « vietato passaggio ».

Triste presagio di difficoltà insormontabili, od il primo segno di una tenace difesa che la parete riserva ai suoi violatori?

Ma perchè dovremmo oggi curarci del significato immaginario di questo masso quando è proprio nel nostro desiderio di tentare una scalata mai eseguita da altri?

La prudenza accompagna ogni nostro passo e la via non sembra nasconde ingenerose insidie; nessun pensiero triste deve quindi intaccare le energie nostre!

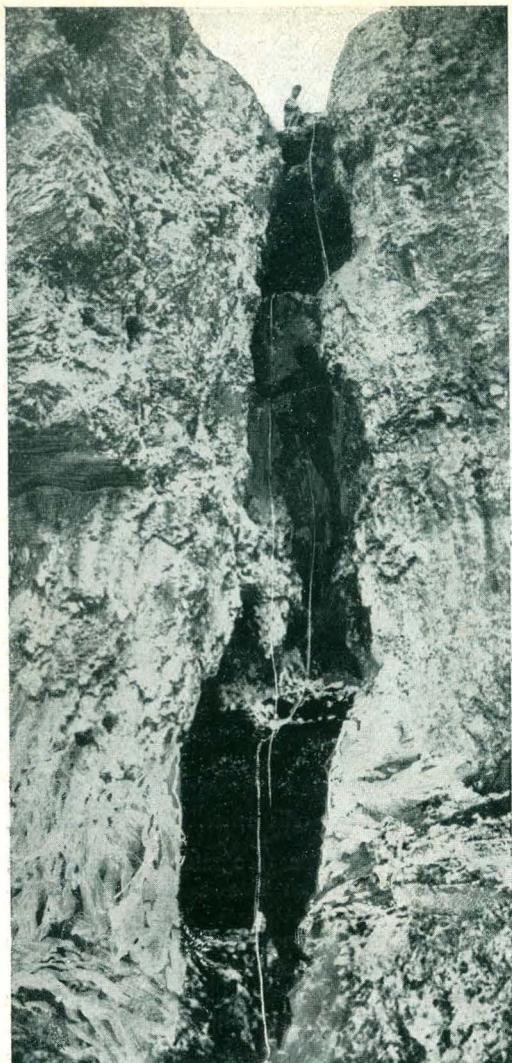
In fondo al cammino, le pareti rocciose e prive d'appigli, alquanto sporche di viscido muschio, con facile moto d'aderenza permettono di riportarci verso l'esterno del cammino stesso, più in alto, sul termine di un esile pilastro che fiancheggia la parete interna, e che ben si vedeva anche dal basso. E sopra di noi è la prima strozzatura. Occorre qui uscire dal cammino, volgere



.... Vitale che esce sulla parete. (fot. R. Barzaghi).  
sulla parete a destra (orografica) e traversarla, per innalzarci su, su fino a rientrarvi nuovamente.

Le mani s'attaccano alla roccia, la seguono in tutte le anfrattuosità e in tutte le sporgenze e adagio adagio il corpo libero sopra la verticale parete che precipita nel vuoto spaventoso con una ginnastica alquanto ardua, ma facilitata però da ottimi appigli, si sposta e s'innalza fino a ritrovare riposo entro il cammino che prosegue ancora molto stretto per alcuni metri per chiudersi nuovamente; sembra non vi sia alcun passaggio per superare la nuova strozzatura. Siamo forse al passo insuperabile che ci vieterà la conquista della vetta da questo versante, il passo che ci toglierà la gicia della vittoria. Bisognerebbe tentare di superare l'ostacolo per l'unica via possibile: l'uscita sulla strapiombante parete; dopo un rapido consiglio il tentativo è deciso.

Vitale, che è alla testa della cordata si riporta verso l'esterno del cammino, alzandosi quanto più gli è concesso per le eri pareti e, assennatamente affrancata la corda ad un chiodo che infigge nella roccia, esce dal cammino; per pochi secondi ancora vediamo le sue gambe penzolare nel vuoto, poi scomparire ai nostri occhi. È un'attesa lunga e snervante, raddoppiata dall'impossibilità di poter seguire la sua salita; ad un certo punto, anzi, un rumore sinistro, un ro-



.... formando fra le sue verticali rocce due strapiombi.  
(fot. R. Barzaghi).

tolio di sassi ci dà la sensazione precisa che tutto sia finito. E' un attimo di estrema tensione di nervi, che però subito si rinfrancano constatando che il rumore viene dal basso, dal Canale dei Camosci dove l'allegria comitiva che ci ha seguito e che ha già raggiunta la vetta, se ne ritorna spensierata e contenta cantando a squarcia gola. Ma evidentemente qualcuno s'è accorto della nostra posizione, perché a un tratto tutti quelli della comitiva si tacciono presi dal timore di disturbare e si soffermano a guardarci.

Non era paura, in verità, ma in quel momento ho pensato se non era più giusta la montagna intesa nel senso che l'intendeva quella comitiva che non nel senso che l'intendevamo noi! Ho pensato, per un attimo, che quei canti giocondi erano più belli del nostro silenzio e della nostra

ansia, e ho pensato anche che le sei coppie che formavano quella lieta brigata avevano già raggiunto, toccando la vetta, il diapason più alto della loro felicità, mentre noi potevamo forse tornare con tanto di piva nel sacco e senza dubbio (e anche senza ragione) un po' mortificati.

E' stato — ripeto — il pensiero di un attimo, che l'amico mio Barzaghi che avevo vicino deve aver forse condiviso; il suo viso aveva un'insolita rabbuiata espressione. Ma la realtà dell'opera ci ha subito ripresi! Vitale era su che s'arrampicava e s'affannava in una lieve incrinatura della roccia, completamente in parete e, sorpassata quella specie di leggera fessura, si trovava al bordo di un piccolo ripiano comunicante col cammino e sul quale era arduo il salire perchè scarso di appigli. La roccia formante il bordo era inoltre inclinata, cosicchè egli temeva di non trovare punti d'appoggio sufficienti per il corpo. Ma infine, con uno sforzo, un po' con l'aderenza delle mani e un po' lavorando con ambo i gomiti, era riuscito ad allungarsi su quel breve ripiano e trovare un grosso e sicuro appiglio sul quale appoggiare fortemente per issarsi. E quando la sua voce allegra e soddisfatta ci richiama, lo raggiungiamo e dal piccolo pianerottolo ricominciamo a salire per il cammino fattosi ora alquanto meno ripido e abbondantemente sporco di sterpi erbosi. Lo seguiamo però solo per poco, chè, spostandoci sulla parete di destra (orografica) per roccia ricca di buonissimi appigli che facilitano la verticale salita, raggiungiamo una triangolare terrazza erbosa dalla quale, per una piccola spaccatura-cammino perveniamo su di un secondo pianerottolo che lasciamo per raggiungerne un terzo, salendo sempre la parete e costeggiando il cammino iniziale.

A quest'ultimo piccolo terrazzo fa capo anche il cammino, che da qui sino alla parete che termina in vetta, non è che un piano inclinato ripieno di sassi e di sterpi. Sono quindi una quindicina di metri circa che guadagnamo con la massima facilità, dopo di che il cammino incide fortemente l'ultimo tratto di parete formando fra le sue verticali rocce due strapiombi.

Di questi strapiombi, il primo lo superiamo voltandoci in fondo al cammino e salendolo per la parete di destra (orografica) finchè, facendo una larga spaccata di gambe per appoggiarsi ad ambo le pareti ci si porta su quella di sinistra (orografica) fin proprio sotto ad un grosso blocco roccioso che si protende entro il cammino e forma il secondo strapiombo.

Qui occorre fare appello alla forza delle braccia fra il masso roccioso e la parete per sollevarci quel tanto che basta per poter appigliarci alle protuberanze superiori del masso stesso, dopo di che con agile ginnastica superiamo il blocco e raggiungiamo la vetta in pochissimi minuti, poco più di quattro ore e mezza dall'inizio del-

l'ascensione. Dopo un brevissimo riposo prendiamo la via del ritorno!

Le leggere pedule che calziamo non ci consentono di scendere per la ganda dal Canale dei Camosci e, per risparmiarle un po' cerchiamo di raggiungere i nostri sacchi alla base della parete abbassandoci per la cresta che va verso il Dente dei Campelli.

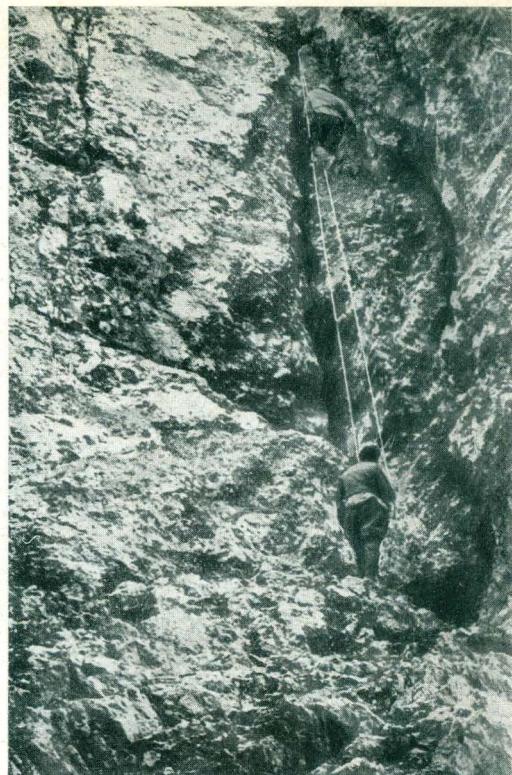
Ormai non abbiamo più voglia di dare battaglia alle rocce dello Zuccone e proseguendo così con la sola preoccupazione di portarci sollecitamente al basso ci accorgiamo che siamo venuti a finire in un punto dove la cresta s'affonda in un salto ripidissimo. Dopo questo salto però sembra ritorni assai facile, e quindi decidiamo di scendere.

Fidenti negli appigli che la roccia offre, non leviamo neanche la corda che abbiamo attorcigliata alla vita, ma mentre sto per seguire Vitale, che è più giù di alcuni metri, questi mi avvisa di andare cauto perché la roccia è tutt'altro che sicura. Penso allora che prudenza consigliava di servirsi di quella corda che tenevamo inutilizzata e già avevo disfatto alcuni cerchi quando un grosso sasso al quale Vitale si era attaccato cede e sta per cadergli addosso. In un baleno lancia la corda e Vitale infila nel cerchio di essa svelto tutto il braccio mentre forte con la mano sinistra si tiene avvinto alla roccia e sostiene contro la parete il grosso sasso che per poco non lo gettava nel vuoto. Non appena Vitale ritorna a noi, il sasso grosso non più trattenuto, precipita di rupe in rupe con un sordo rumore.

Constatiamo subito, che per non perdere tempo a riportarci sulla giusta rotta stiamo impegnolandoci fra le varie tentazioni di una roccia tutt'altro che generosa. E fra il sì e il no, fra il ritornare e il continuare ci cacciamo entro uno stretto cammino che scende verso il canale fra lo Zuccone dei Campelli e il Dente omonimo. Per un buon tratto siamo lieti di non essere ritornati sui nostri passi e già facciamo conto di essere in pochi minuti nel sottostante canale che ci riporterà in breve alla base della parete Centrale.

Mano a mano però che scendiamo la roccia offre sempre minori facilità: al primo caminetto fa seguito una breve paretina, poi un altro cammino assai stretto e verticale, finché la parete strapiomba per una trentina di metri.

Una discesa che bisogna fare con l'ausilio della corda e ci obbliga a sciogliere il canapo che, nella speranza di non dovercene servire più, avevamo poco prima con tanta cura arrotolato. La roccia poi non vuol ricevere chiodi e ci fa faticare non poco, chè si sgretola ad ogni colpo di martello. Abbiamo potuto nondimeno fissare due chiodi; vi facciamo passare la corda, lungo la quale, scivolando per una trentina di



Una discesa che bisogna fare con l'aiuto della corda doppia.  
(fot. R. Barzaghi).

metri, raggiungiamo il canale che in pochi minuti ci riporta alla base della parete Centrale.

Ora che abbiamo ricaricati i nostri sacchi ci avviamo silenziosi verso la capanna. Anche noi abbiamo raggiunto la vetta come i componenti la comitiva che avevamo visto qualche ora prima allontanarsi stracarichi di allegria; la nostra contentezza non è certo inferiore alla loro, sebbene non si manifesti nello stesso modo rumoroso. In più noi abbiamo al nostro attivo l'intensa commozione per la battaglia vinta nella dura lotta fra lo spirito e la materia, fra la nostra volontà tenace e la impervia parete montana.

Per questo, non baratteremmo con quella comitiva il diverso modo di godere la montagna! Perchè solo nella lotta è la vita, e nella passione che è ardimento, e nei duri cimenti ritroviamo intatta e pura la fede nostra.

ELVEZIO BOZZOLI PARASSACCHI

La S.E.M. vi offre questo "numero di Natale," de "Le Prealpi," come una strenna interessante e utile, che costituisce un fatto nuovo e, per il momento, anche unico nel campo delle edizioni alpinistiche italiane.

Dimostrate di aver gradito l'omaggio, versando subito la quota sociale e procurando alla S.E.M. un nuovo socio.

# Alpinismo di mezza stagione



Il Pizzo di Gino (m. 2245).

(fot. A. Lavezzari).

**D**i mezza stagione! non come un qualunque soprabito, ma alpinismo al quale ci possiamo dedicare in epoche nelle quali, di solito, l'escursionista è imbarazzato nella ricerca di una metà; alpinismo, intendo, di primavera o d'autunno, aggrantesi sui 2000, poco più o poco meno, quando la neve alta va sciogliendosi ai primi tepori, o quando le cime elevate si cappucciano di bianco ai primi gelidi soffi precursori dell'inverno.

Escursioni che le precoci albe primaverili, il ridestarsi prepotente di ogni cosa che ha vita, lo spuntar delle prime gemme, lo sbocciar dei primi fiori, quasi con una folata di giovinezza rivelano di uno speciale fascino; quanto ne emana dalla tranquilla quiete autunnale, dall'inesorabile ingiallir delle foglie, dai pallidi raggi solari, dagli ancor più pallidi tramonti, in una inesprimibile, dolce e languida melancolia della natura che dà gli ultimi guizzi prima di adagiarsi nel lungo sonno invernale.

Epoca di tali escursioni? Secondo le annate. Però, pur con un largo margine, sempre di primavera o d'autunno; ...di mezza stagione!

AL PIZZO DI GINO (m. 2245).

1-2 aprile 1923

Giorno di Pasqua! Alla Centrale, indescrivibile confusione! Si sale in treno senza biglietto!

Innumerevoli milanesi scappano, non importa dove, in cerca d'allegria e di pace, di sole e d'aria buona; e anche noi scappiamo verso il monte, per il momento stipati fra un gaietto stuolo femminile tutto risate e canzoni, che sciama allegramente a Calolzio.

Filiamo su Varenna, diretti al Pizzo di Gino per un tragitto un po' lunghetto e complicato; la sola ragione, io credo, per cui fra i nostri escursionisti ben di rado si sente nominare la bella e facile cima.

Le vette sono ancora incappucciate di neve, la qual cosa però non è un contrattempo, ma sarà per noi causa di maggiori attrattive.

Da Varenna a Menaggio prendiamo il battello; da Menaggio alla Stazione di S. Pietro saliamo sulla sbuffante e traballante caffettiera, che si arrampica con lenta e penosa fatica su per la larghissima vallata.

Pasqua di luce e di sole! A. S. Pietro (m. 292) sacco in spalla; la strada sale a destra, lungo il fianco della vallata, e si arriva a Carlazzo (m. 483) in meno di mezz'ora; poi la mulattiera s'inoltra nella Val Cavargna, selciata in maniera... esasperante!

La Valle è fra le più ridenti e pittoresche; ha uno sfondo molto ampio, costellato di paesetti e si presenta con una grande apparenza di quiete e di serenità. Non ha alcuna caratteri-



L'Eyehorn dal Monte Massone.

(fot. dr. G. Tonazzi).

stica d'alta montagna; i profili più alti sono tondeggianti, e anche il Pizzo di Gino, la vetta svelta ed ardita del gruppo, per non guastar le linee, se ne sta modestamente invisibile dietro i suoi contrafforti, sui quali si distende, nello sfondo del magnifico scenario, la lunga teoria delle belle casette di S. Bartolomeo, il S. Bartolo dei valligiani.

Da Carlazzo a S. Bartolomeo (m. 807) c'è all'incirca un'ora e mezzo di cammino su per la levigatissima mulattiera; non è possibile uno sbaglio di strada, la quale corre prima a destra (di chi sale) e poi sulla sinistra del torrente.

Da S. Bartolomeo, volgendo a sinistra, si arriva in men di mezz'ora a S. Nazaro (m. 961), stazione di tappa.

Complessivamente dunque circa due ore e mezzo da S. Pietro; un tempo sufficiente e senza soverchio disagio per chi voglia partire da Milano anche nel pomeriggio, col treno delle 13,10.

A S. Nazaro la compagnia si completa con la sig.na Pastore, Lavezzari e Fornara. Prendiamo alloggio alla Trattoria dei Cacciatori e vi troviamo accoglienza cordiale ed onesta.

Verso sera temporale! Lavezzari che è al terzo tentativo di ascesa al Pizzo, va quasi rassegnandosi alla fatalità del destino!

Di buon mattino poche nuvollette navigano molleggiando verso oriente; partiamo che albeggia e saliamo su pel gran dosso che sovrasta a nord il villaggio, per uno qualsiasi di quei numerosi sentieri che i valligiani vi potranno sempre indicare. In alto, sul costone che sale a nord,

ecco finalmente il Pizzo di Gino, ancora in veste quasi invernale, alto ed elegante sulla circostante giogaia.

Possiamo ben presto rintracciare il sentiero che prosegue or in cresta, ora a mezza costa, ma la marcia viene ritardata dalla neve che è ancora abbondante nei ripidi canaloni che dobbiamo attraversare, e che nei pressi dell'Alpe di Piazza Vacchera (m. 1790) si stende in larghissimi campi, sui quali i nostri scarponi stampano orme profonde, che se ora ci costerà fatica al ritorno saranno veramente provvidenziali.

All'Alpe inospitalle sostiamo dopo quasi due ore e mezza di marcia.

Ma il riposo è breve; il Pizzo fino allora indorato dal più bel sole mattutino sullo sfondo del più bel cielo sereno, va cambiando fisionomia; la nebbia sale, gli gira d'intorno a folate e, con nostro grave disappunto, ci fa considerare la possibilità di uno scacco.

Ci incamminiamo per altri nevai. A noi basta arrivare ai piedi della larga piramide, poi, il raggiunger la cima, sarà un problema di facile soluzione.

La nebbia sale e saliamo anche noi; intraviste nella neve tracce del sentiero che dalla base sale al costolone sud-ovest, lo seguiamo fin su questo versante, quindi ci inerpichiamo per i rapidi pendii erbosi, che qui sono spogli di neve.

La nebbia ora ci sommerge con tutto quel che a noi sta d'intorno; ma potremmo salire anche al buio tanto il percorso è facile ed obbligato.

Verso l'alto la neve riappare abbondante; una



Dalla cresta del Massone verso il Monte Rosa | (fot. Dr. G. Tonazzi)

stretta cresta nevosa e siamo sulla vetta di una densa caligine grigia che smorza, se non il buon umore, almeno ogni entusiasmo.

Abbiamo vinto! ma il premio della nostra tenacia non lo possiamo cogliere, ond'è che con un certo sollievo ci incamminiamo verso il ritorno, per quanto consci che ora sta per incominciare la parte più dura dell'escursione.

Dopo breve cammino eccoci al primo sbaglio! Nebbia traditrice! terribile nemica, che frustri gli sforzi dell'affaticato alpinista e ne insidi la vita!

Abbiamo infilato un canalone della parete sud, le cui paurose e sconosciute profondità ci spingono a ritornare sulle pendici erbose del versante ovest dove, purtroppo, non è rimasta traccia del nostro precedente passaggio. In basso abbiamo la ventura di ritrovare il sentiero e poi, sulla neve, le nostre desideratissime impronte che seguiamo fino all'Alpe di Piazza Vacchera dopo un discreto cammino apparsa improvvisa nella nebbia, quando già uno dei nostri giurava e spergiurava di averla da tempo sorpassata!

I nostri occhi in una continua tensione dello spirito a quanto a quanto tentano scrutare i segreti della grigia cortina. Tempo sprecato; debbono senza indugio riabbassarsi sull'uniformità bianca dei nevai, dove, come segugi, per parecchio ancora possiamo seguire le nostre orme ancora ben distinte.

Per evitare i canali nevosi che al mattino ci procurarono qualche noia, ci teniamo più alti. Ogni tanto un breve consiglio di famiglia, poi

giù con una gran voglia di uscir dall'incubo che ci opprime da parecchie, troppe ore!

Il canto d'un galletto lontano ci fa commettere un nuovo sbaglio. Scendiamo più a nord del necessario; uno sbaglio senza conseguenze, che comunque ci porta finalmente fuori del nebbione a un aggruppamento di casolari che, costruiti di sola paglia, formano colla loro speciale architettura, la caratteristica edilizia della Val Cavagna.

Siamo in breve alla chiesuola di S. Antonio, quindi a S. Nazaro, ed eccoci più tardi a sciaboloni, giù per la mulattiera, a S. Pietro.

Il ritorno a Milano è un problema che l'escursionista proveniente dal Pizzo di Gino deve risolver con tutta calma! Gli orari, le coincidenze ci sono, è vero, ma sulla carta; nella realtà c'è un po' di anarchia. Ad ogni buon conto se il trenino della valle ci deporrà a Menaggio con un ritardo fuori programma, frenate il giusto sdegnò! un mezzo di trasporto per Varenna o per Como potrete sempre trovarlo.

#### MONTE MASSONE (m. 2162)

#### EYEHORN (m. 2132)

12-13 maggio 1923.

Da Milano alla stazione di Pallanza-Fondo Toce con un treno del pomeriggio; ad Omegna (m. 295) colla tramvia, in poco più di mezz'ora. Di qui a Strona (m. 491) corrono circa 6 km. di carrozzabile, che prosegue poi, per l'alta valle, a Forno. Strona è un modesto aggruppamento

mento di case fra cui passa fragoroso il torrente; non è da confondere coll'omonimo assai più importante paese del Biellese, ma offre però quelle sufficienti comodità che sono così gradite a chi va in montagna.

Io e i compagni Crippa e Capella ci siamo arrivati in una giornata di primavera, al calar della sera, colle giacche gocciolanti per un acquazzone che, indiscreto, ci aveva colti poco prima della metà. Siamo alloggiati al piccolo Albergo della Posta. C'è fra noi un po' di museria, ma ciò è naturale: l'acqua scroscia di fuori incessante e batte sui vetri della piccola stanza dove ci stiamo rifocillando, nell'umidore delle nostre vesti bagnate.

Ci alziamo col sole e con un frescolino primaverile che ci mette l'argento vivo nei garretti.

In poco più di venti minuti saliamo a Luzzagno (m. 696), dove un richiamo turistico ci avverte che per arrivare al Massone son necessarie tre ore di marcia! Voi calcolate un'oretta almeno in più e non sarete in errore; il dislivello è di 1500 metri, e la matematica non è un'opinione.

Da Luzzagno, paese di ridente villeggiatura, si scende un po' a destra e si risale, da questo lato, in direzione della chiesuola che dall'alto domina la sottostante vallata. Un largo sentiero prosegue a nord, attraverso vari aggruppamenti di casolari; tocca l'Alpe Collo e infine l'Alpe Campollaro (m. 1555), caratterizzata da una insolita eleganza di costruzioni.

Poco sopra quest'ultima, su di un largo sfondo di dolci pendii, in un biancore uniforme appariscono finalmente ai nostri sguardi: a sinistra il Massone, l'Eyehorn a destra.

La prima neve è presto raggiunta ed è ottima nonostante il calore del sole che sulla bianca distesa ha dei riverberi accecanti.

Saliamo, poggiano a sinistra, per raggiungere la dorsale che dalla cima più alta del gruppo scende a sud-est. Arriviamo sulla cresta e la seguiamo fino alla vetta del Massone, dove la gran croce di ferro, che la pietà dei fedeli ha posto anche su questa pittoresca e facile montagna, è in parte sommersa nella neve.

Sostiamo a lungo; la giornata è generosa di meraviglie!

Gli sterminati orizzonti prima sfogliantisi al sole, ora sono corsi in pittoresco disordine da nubi dalle più fantastiche forme, dai più fantastici colori; le vallate divengono cupe nell'ombra e poi ridono ancora al più bel sole; il Rosa lontano emergente colle sue bianchissime punte da un mare grigio-oscuro, vi si tuffa al fine per non più ricomparire; anche l'elegante punta dello Eyehorn e la cresta che vi conduce, insolitamente ornata di qualche cornice, ora risaltano ancor più immacolate sullo sfondo, quanto mai pittoresco, di neri nuvoloni che salgono turbando dalle bassure.

In venti minuti la traversata alla cima gemella è compiuta. Sostiamo brevemente, e poi scendiamo a rintracciare nella neve alta la piccola strada militare del versante meridionale, che solo qua e là fa capolino, quasi ad indicarci una direzione, che d'altra parte non potremmo sbagliare.

Scivoliamo rapidamente al basso e a sinistra, verso il colle, dove la strada valica la cresta, che dall'Eyehorn procede ad oriente.

Anche nell'altro versante c'è molta neve e vi facciamo della velocità con poca fatica e molto diletto. Riprendiamo al basso la mulattiera, dove la neve va diradando, nelle vicinanze dell'Alpe Cortevecchio (m. 1480).

Le numerose baite dell'Alpe sono deserte. Le mandrie, i greggi non rompono ancora gli alti silenzi; non ferme ancora la vita che animerà più innanzi la montagna, quando i prati si ricopriranno di verde e di fiori. C'è d'intorno un senso quasi autunnale di mestizia che il volger del giorno necessariamente accresce.

La mulattiera serpeggia e scende comodamente sul versante di sinistra. Un po' fuori del nostro cammino, più in alto, a sinistra, la Capanna Legnano si profila in pittoresca posizione a dominar la vallata. Un provvidenziale cartello indicatore la segnala a chi sale.

Proseguiamo. Il suono d'un organetto giunge fino a noi. Come stonano le frivole note trillanti! Richiamano alla nostra mente un ansare di facce sudate, quattro mura con poca luce e molta polvere e un intrecciarsi di corpi e di desideri, sui quali sta immensamente più alta e immacolata nella sua purezza la magnificenza della montagna! Salgono dalla Madonna di Boden (m. 469) a profanare la pace romita di questo bel Santuario che anche dalla bassa valle spicca bianco nella cornice dei castagni appena verdeggianti.

La carrozzabile arriva al piano per larghe svolte; noi, pellegrini della montagna, scendiamo per la selciatissima strada dei pellegrini della fede.

A Ornavasso (m. 211) s'attraversa il Toce e alla stazione di Candoglia si riprende la via del ritorno. Tre ore dalla vetta dell'Eyehorn.

Dott. GINO TONAZZI

---

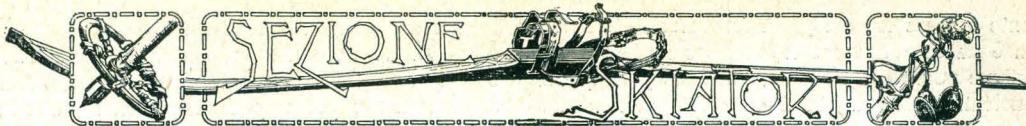
### I primi skiatori al Rifugio "R. Zamboni",

In data 5 dicembre 1924 è giunto alla S.E.M. da Macugnaga il seguente telegramma:

*Società Escursionisti Milanesi - Milano.*

*Primi skiatori Monte Rosa Capanna Zamboni plaudono audacia S.E.M., ringraziando cortesia chiave. Seguirà succinta relazione.*

ERCOLI, C.A.I. - GAVEZZOTTI, C.A.I.  
BERTO FALE, guida



## SCUOLA E GARE DI SKI

Affinché il periodo della neve, che fugge con velocità spaventosa, non colga impreparati i nostri skiatori, la Sezione ha tracciato l'indirizzo alla propria attività da svolgersi nell'imminente stagione, così che ognuno saprà regalarsi rispetto ai propri impegni e alle proprie capacità.

Diamo, adunque, qui il programma:  
del 3° Corso Skiatori alla Pialeral per nuovi proseliti;  
del calendario gite per gli alpinisti amanti delle corse in montagna coll'agile ski;

delle gare per chi ha mezzi per buttarsi nelle competizioni destinate a mettere in luce i campioni.

L'interesse che lo ski sviluppa fra i nostri giovani ci impone l'obbligo di curarne sempre più la diffusione e il suo perfezionamento; a questo scopo quest'anno il corso alla Capanna Pialeral sarà intensificato, disponendo che tutte le domeniche dei mesi di gennaio e febbraio si trovi sul posto un istruttore a disposizione di chi ha bisogno di spiegazioni e di avviamento all'uso dello ski e al suo agile maneggio.

Come nel passato le gite sciistiche saranno particolarmente curate, convinti che esse rappresentino per l'alpinista il mezzo più efficace per correre la montagna nei mesi invernali quando la bianca coltre rende l'ambiente affascinante, ma la marcia faticosa.

I nostri giovani, in questi ultimi anni diedero belle e brillanti prove di sapersi piazzare ai posti d'onore nelle competizioni sciistiche: ad essi non verrà meno anche quest'anno il nobile ardore; la Sezione invita quindi tutti ad assecondarli nelle loro esibizioni.

### 3° CORSO SKIATORI - PIALERAL 1925

1° Sarà bene che i nuovi iniziati prendano le prime nozioni prima di cimentarsi sui campi di neve. All'uopo in sede i giovedì 11 e 18 dicembre appositi incaricati daranno tutte le indicazioni che si desiderano.

2° La graduatoria da seguirsi nel corso dell'insegnamento è la seguente:

1<sup>a</sup> Lezione - marcia in piano; flessione sulle ginocchia; dietro front.

2<sup>a</sup> Lezione - dietro front; leggeri scivoliata diritta; scivolata con flessioni al termine alternate sulle ginocchia.

3<sup>a</sup> Lezione - frenaggio; frenaggio obliquando; scivolata in posizione di Telemark.

4<sup>a</sup> Lezione - ripetizione della 3<sup>a</sup>; Telemark; Slalom.

5<sup>a</sup> Lezione - Telemark e Kristiania.

6<sup>a</sup> Lezione - Slalom; Telemark e Kristiania.

3° E' bene che coloro i quali intendono usufruire delle lezioni si iscrivano in sede e comunicino al giorno precedente il giorno in cui intendono presenziarvi.

4° Gli iscritti hanno diritto alla prenotazione dei posti in Capanna previo pagamento della quota.

La prenotazione si farà ogni giovedì dei mesi di gennaio e febbraio.

5° Il socio istruttore compie un sacrificio a pro della Società e dell'allievo; chi non intendersse sottostare alla disciplina indispensabile al buon funzionamento del corso è pregato di non inscriversi.

### PROGRAMMA GITE 1924-1925.

26-27-28 dicembre 1924 - Monte Spluga, Direttore Bolla.

31 dicembre-1° gennaio 1925 - Monte Mottarone, Direttori Vitale Bramani-Bozzoli.

4-5-6 gennaio 1925 - Val Formazza-Blindenhorn, Direttori Nelio Bramani, Flumiani-Massari.

18 gennaio 1925 - Gare eliminatorie, formazione squadre sociali.

25 gennaio 1925 - Campionato Lombardia, Ponte di Legno.

1° febbraio - Cima di Piazzo, Direttori Gallo e Majno.

8 febbraio 1925 - Valcava, Direttore Flumiani.

Febbraio 1925 (data da destinarsi) - Coppa Zaja.

21-22 febbraio 1925 - Bratto-M. Pora, Direttori N. Bramani-Camagni, Omio.

1° marzo 1925 - Campionato Milanese.

8 marzo 1925 - Corno Stella, Direttori Flumiani-Omio.

15 marzo 1925 - Campionato Sociale, Cap. Pialeral.

21-29 marzo 1925 - Settimana Skistica, Direttori Bolla, Fasana, Omio. — Itinerario: Goppenstein, Lotschen, Ebnefluk, Cap. Concordia, Jungfraujoek, cap. Finsteraar, Grunselfpass, Furkapass, Lekipass, Cap. Rotondo, Lucendro, Airolo.

12-13 aprile 1925 - Breithorn - Cime Bianche, Direttori Camagni, Panarari, Maino.

## L'ASSEMBLEA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA DELLO SCI.

Il 26 ottobre, a Torino, la Federazione Italiana dello Sci ha tenuto la sua Assemblea. Erano rappresentati: lo Sci Club di Milano, di Torino, di Biella, del Veneto, delle Dolomiti (Cortina d'Ampezzo), della Conca di Bardonechchia, di Bergamo, di Balmé; le Sezioni Sciatori della S.A.R.I. e dell'U.G.E.T. di Torino, della S.E.M. di Milano, della S.U.C.A.I., dell'Alpe di Bergamo e della S.E.L. di Lecco. Numerosissime le adesioni di altre Società federate.

A presiedere l'Assemblea venne chiamato il cav. uff. Davide Valsecchi dello Sci Club di Milano.

Approvato il verbale della seduta precedente, il cav. Corti, presidente della F.I.S., fece la relazione dell'attività svolta nella stagione 1923-1924, ricordando le gare nazionali e internazionali, le magnifiche affermazioni italiane alle Olimpiadi di Chamonix, e rilevando il grandioso incremento assunto dal bellissimo sport della neve.

La relazione venne approvata con un voto generale di plauso al cav. Corti, il quale annunciò che, in base al regolamento, la sede della F.I.S. sarà trasferita quest'anno da Torino a Venezia.

Si discuse sull'opportunità o meno di creare un Bollettino Federale; l'Assemblea affidò alla Presidenza il compito di studiare la questione.

Venne lungamente discusso il Bilancio, dopo di che i convenuti approvarono la proposta d'un contributo annuo straordinario di cinquanta centesimi per ogni socio, che le singole federate dovranno versare alla Federazione. Per l'anno 1924-1925 tale contributo non è obbligatorio, bensì facoltativo.

I delegati della S.E.M. proposero l'immediata costituzione dei Comitati Regionali, i cui compiti verranno in seguito precisati dal Consiglio Centrale. La proposta venne approvata all'unanimità.

Il Regolamento delle Gare di Campionato venne modificato con l'abolizione della classifica pei Campionati stessi della «Gara di Stile».

Approvata la proposta di portare da nove a undici il numero dei consiglieri, venne eletto il Consiglio Direttivo pel 1924-1925, che risultò così composto:

Presidente: Ing. Gino Ravà — Vice-presidente: Cav. Uff. Davide Valsecchi — Segretario: Conte Iseo Guarneri — Vice-segretario: Dott. Roberto Maltini — Consiglieri: Ing. Giulio Apollonio (S. E. Dolomiti); Giuseppe Cazzaniga (S. E. Leccesi); cav. Mario Corti (S. C. Torino); Luigi Flumiani (S. E. Milanesi); Conte Francesco Guarneri (S. C. Veneto); Roberto Maltini (S. C. Veneto); dott. Mario Martini (S. C. Veneto); avv. Cesare Negri (S. C. Torino); Guido Rivetti (S. C. Biella).



# LE LEGGENDER DELLA MONTAGNA

## GLI SKI

Ecco due graziose leggende, che avvolgono in un interessante mistero l'origine degli ski.

Un contadino della Lapponia aveva costruita la sua capanna sulla sponda di un lago, dove la pesca era abbondante e dove, durante le notti estive delle regioni boreali, le renne scendevano dalla montagna vicina a dissetarsi. Il contadino, nella buona stagione pescava e cacciava, provvedendosi così per l'inverno che lo costringeva a starsene per nove lunghi mesi rinchiuso, accanto al fuoco. Ma un giorno, nel cuore del gelo, la capanna andò in fiamme. Il disgraziato, lontanissimo dall'abitato, non sapeva che fare; davanti a lui il lago ghiacciato si stendeva come un gran piano bianco azzurrigno fino all'orizzonte; dopo il lago, un villaggio.

Egli s'avventurò sulla superficie gelata, ma la crosta cedendo aprì un varco, che per poco non inghiottì il poveretto. Che fare?... Temendo la morte, rinunciò al suo progetto; e per due giorni, rattrappito dal freddo, stette a guardare le rovine della sua capanna in attesa di soccorsi.

Nel mucchio carbonizzato, due sole tavole non eran bruciate. Fu guardandole che egli ebbe l'ispirazione che lo doveva rendere il creatore degli ski; l'ispirazione si fu d'adoperar quelle tavole. Le provò e riprovò in cento guise, e nulla ottenne; alla fine le adattò sotto i suoi piedi con una cinghia, mise un piede avanti, poi l'altro... Oh, maraviglia! sfiorando appena il ghiaccio egli vi strisciava su, e correva corriva sull'immensa pianura bianca, portato via da una forza sovrumanica. Così giunse al villaggio, alla salvezza! E la sua scoperta lo rese popolarissimo fra i compaesani. Il contadino aveva nome Ski, e in suo onore vennero così chiamate le snelle assicelle, che offrivano la possibilità di fare delle corse vertiginose sulle superfici ghiacciate, con il traino delle renne.

Un'altra antica leggenda lappone narra, con una poetica e delicata trama d'amore, come l'uomo abbia per la prima volta fatto uso del veloce pattino da neve.

Sulle rive d'un azzurrissimo lago viveva Sackef, cacciando e pescando, e ritirandosi poi a sera nella bruna capanna di stoppa. Giovine e forte, ogni giorno egli sfidava l'onda quasi sempre tempestosa del lago, e su d'un fragile legno sbucava all'opposta sponda, dove abitava Milka, la dolce fanciulla dagli occhi soavi di zaffiro.

In un fosco mattino d'inverno, un passante frettoloso disse a Sackef che Milka, precipitata in un burrone, era stata raccolta morente e desiderava vederlo. Egli uscì disperato, per mettere in acqua il suo fragile legno; ma durante la notte rigidissima, una immensa distesa cristallina aveva preso il posto del lago azzurro; e su di essa ora nevicava con un turbinio veloce di fochi gelati.

Costeggiare il lago? Non c'era neppure da pensarlo! Egli sarebbe giunto troppo tardi, e la bella morente lo avrebbe atteso invano.

Allora egli provò ad inoltrarsi sulla sponda ghiacciata; ma, dopo pochi passi, un sinistro crepito lo avvertì che essa cedeva. Disperato, egli strappò dalla capanna due tavole malferme, se le legò ai piedi e tentò il cammino; i passi sarebbero stati più lenti, ma le tavole avrebbero offerto una maggior superficie di resistenza contro la rottura del ghiaccio.

Narra la leggenda che a questo supremo tentativo, il buon Genio della montagna venne preso da una grande commozione. E davanti a Sackef, che moveva incerti e tardi passi, mandò dieci magnifiche renne con i zoccoli d'argento, le corna di cristallo e le bardature d'oro lucente. L'uomo vi si attaccò e subito le renne scalpitavano, divorzio lo spazio e trasportando l'addolorato con una forza divina sui veloci pattini di legno.

Ed ecco come Milka, la bella morente, prima di chiudere alla vita gli occhi soavi di zaffiro, poté avere il supremo conforto di vedere il suo bene.

ESTHER BRAMANI

# Come fu che... non imparai a sciare



.... m'è apparsa la visione d'un calmo paesaggio invernale.

(fot. rag. C. Maino).

**H**o sognato anch'io le belle, inebrianti scivolate giù giù per soffici pendii nevosi; l'ebbrezza del veloce saettare di balza in balza con occhio vigile, muscoli pronti, cuor saldo.

Ho sognato anch'io e, più che mai allettatrice, m'è apparsa la visione d'un calmo paesaggio invernale: sotto le asprezze scoscese della montagna qua e là spruzzate di bianco, un immacolato pendio ai bordi d'un bosco di pini dalle candide chiome cadenti... E sul morbido, vergineo manto due lunghe impronte parallele; fragili e minuscole tracce che, scendendo dal più alto dosso in vertiginosa linea retta, si sbizzarriscono poi in eleganti curve sinuose perdendosi laggiù, nella valle.

In alto è l'azzurro, e nel cuore la letizia, e sulle labbra un canto: il canto più bello della giovinezza.

\* \* \*

Calzai per la prima volta gli sci qualche anno fa alla Capanna Pialeral; i consoci De Rossi e Negro rammentano certamente il mio ed il loro esordio.

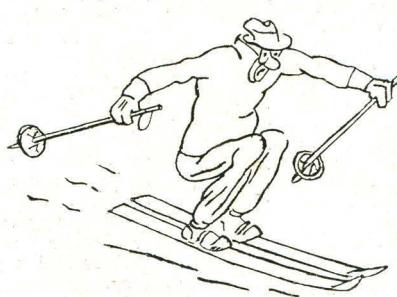
Ricordo che, avanti d'avviare i primi passi mi pavoneggiavo un poco; ci tenevo

a non mostrarmi principiante e, quasi bastasse, ostentavo il mio maglione nuovo di zecca e, sul cappello, una penna, non precisamente d'aquila, mi dava una cert'aria Tartariniana da fare impressione... fin che stavo fermo.

Ma, ahimè, quando mi mossi furon guai seri; gli sci, malamente fissati, oscillavano a destra e a sinistra ed io avanzavo incerto, goffo e con fatica aiutandomi col dimenar ritmico delle spalle e delle braccia quasi a compensare gli impacciati movimenti delle gambe che sembravan legate.

Quando, poi, azzardai la prima salita e sentii i lunghi legni farsi ancor più pesanti e riottosi, mi guardai attorno smarrito. Spingevo il corpo innanzi: inutilmente chè sempre scivolavo all'indietro e dovevo, per arrestar l'avviata discesa, chinarmi rapido ad affondare nella neve le mani ormai intirizzite. Nè valsero, a proposito, i consigli di sollevare leggermente gli sci ad ogni passo battendoli poi sulla neve; io li battevo infatti ma uno sull'altro con risultati dispiacevoli.

Quando, alla meglio, (malgrado il freddo intenso grondavo sudore!) giunsi a qualche diecina di metri so-



.... la catastrofe s'avvicinava....

pra il punto di partenza, mi fermai mezz'oretta a prender fiato.

Col ricuperar delle forze mi tornò l'entusiasmo e, corruggiosissimamente, arrischiai la discesa.

Sentii, fin dal primo metro, che perdevo l'equilibrio; lo sguardo era fisso innanzi, apparentemente impassibile, ma le gambe mi tremavano.

M'accorsi che le mie estremità inferiori scivolavano più velocemente di tutto il resto del corpo, il quale risultava in una linea di sempre maggior pendenza. La catastrofe s'avvicinava ad ogni attimo implacabilmente. Ciò nondimeno (e più per istinto che per volontà cosciente) non rinunciai alla lotta: convulso piegar di ginocchia, larghi e disperati gesti di braccia, piegamenti e ripiegamenti in tutti i sensi.

Inutilmente. La cosa aveva del tragico. Non capii più nulla, chiusi gli occhi, mi gettai perdutoamente sul fianco destro e caddi con un tonfo secco. Mi trovai sepolto nella neve con la punta di uno sci che mi premeva sul naso e l'altro che scivolava per conto suo, leggero e rapido, invano inseguito da un mio compiacente amico. Il quadro era commovente.

Per quel giorno ne ebbi abbastanza e ritornai a Milano tutto indolenzito.

Le mie pratiche sciatorie continuaron poi sempre all'ombra delle Grigne ove avevo il vantaggio di non umiliarmi troppo chè il campo pullulava di campioni al par mio.

Per farla breve dirò che, alla fine della stagione, io sapevo:

Calzare gli sci dopo un'oretta circa di attive pratiche a base di martelli, lime, tenaglie, pezzi di corda e meccoli innumerevoli.

Marcire in piano ma sempre diritto senza alcuna speranza di tentare curve anche se di raggio massimo.

Salire pendii dolcissimi a scivolata comune (i miei bastoncini erano a prova di bomba) ed anche pendii ripidi a passo di lisca (sette passi sbagliati su dieci).

Scendere tratti oppor-



Sparito! Il quadro era commovente...

tunamente scelti con criteri di grande prudenza, con neve ottima ed... abbondante, senza sassi affioranti né piante, della lunghezza massima di metri trenta. Senza impegno di assoluto equilibrio.

Nessun arresto. Non ne avevo bisogno.

Tentai una volta sola il dietro-front con tale esito da aver bis-

gno del soccorso di ben quattro persone, onde sciogliere la indistruttibile situazione delle mie gambe.

L'inventario delle mie capacità non dava, evidentemente, adito ad eccessivo compiacimento, ma non mi scoraggiai per questo e l'anno dopo ero di nuovo in lizza.

Ma subito il primo giorno scelvai la più matta ilarità dei compagni.

Stavo dedicandomi ad un esercizio di... mia invenzione per il quale avevo una predilezione particolare: lunga discesa seduto sugli sci. Il male è che la superficie delle due assi di legno non bastava a contenere... quel che sapete, il quale strisciava alquanto sulla neve piuttosto dura. Sentii improvvisamente un freddo insopportabile e, di repente, m'alzai ma troppo tardi crmai: io non avevo più (corre!) il fondo dei calzoni!! Di questo passo le mie prodezze minacciavano di diventare celebri.

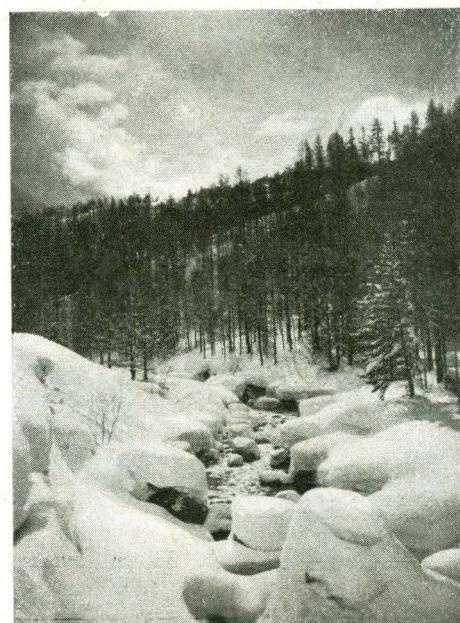
Alla fine di febbraio, e cioè a metà stagione sciatoria, io mi ero già slogato una mano, avevo pestato seriamente un ginocchio e, per poco, non mi ero rotto l'osso del collo in un « in volentario » salto a causa di un arresto non riuscito (ah, se avessi seguito il mio sclito sistema!).

Un competente in materia mi disse che la causa era da imputarsi ad un errore di tecnica: dato lo stato della neve avrei dovuto applicare il Cristiania e non il Telemarck.

Cristiania? Telemarck? Io avevo « applicato » il Telemarck?...

Feci una tal faccia da idiota che il competente interruppe la già avviata dimostrazione del suo asserto e mi voltò le spalle.

Ma io ne avevo ormai



... ai bordi d'un bosco di pini. (fot. M. Bolla).

piene le tasche. Riconsegnai definitivamente gli sci al celebre (e chi dei Semini sciatori non lo concesse?) Tranquillo Ticozzi, confinai nell'angolo più riposto del mio solaio i bastoncini e aspettai, filosoficamente, l'estate.

\* \* \*

Se non che, rievocando i miei disgraziati tentativi, sembra rinascermi una certa nostalgia per i silenti campi di neve.

« Provando e riprovando » dice il motto della nostra Sezione Sciatori. Lo stimolo si ravviva e non è escluso che io mi induca a mettere nel mio preventivo sportivo qualche centinaio di nuovi capitomboli (indossando, però, un paio di pantaloni fatti con tela da vela). In fondo, in fondo non sarà gran male e chissà che, un giorno, alle innumerevoli tracce che solcano per ogni verso le balze candide dei nostri monti, non si aggiungano quelle dei miei sci riabilitati.

ALDO FANTOZZI

## PROGRAMMA PER IL 1925

delle Gite, Grandi ascensioni, Escursioni e Manifestazioni Popolari della S.E.M. (compresi quelle della Sezione Ciclo-Alpina).

(Per la Sezione Sciatori vedere l'elenco a pagina 266).

31 dicembre - 1 gennaio 1925: **M. Mottarone** (m. 1491).

1° febbraio: **Pizzo Formico** (m. 1637).

Gita Ciclo alpina a Corbetta.

15 febbraio: **Zucco di Maesimo**.

28 febbraio: Gita sociale di Sabato Grasso.

15 marzo: **M. Muggio** (m. 1755) - Festa del Bucaneve.

22 marzo: Gita Ciclo alpina a Paderno d'Adda.

28 marzo: **Monte San Primo** (m. 1684).

11-12-13 aprile: **Passo Picc.** San Bernardo (m. 2188).

19 aprile: **Sagra di Primavera**.

3 maggio: **Monte Resegone** (m. 1879) - Traversata da Morterone a Erve.

10 maggio: **Gita Fluviale Lecco Trezzo d'Adda**.

17 maggio: **XVIII Grande Marcia Ciclo-Alpina**.

31 maggio: **Pizzo La Presolana** (m. 2511).

7 giugno: **Ciliegiate ciclo alpina in Brianza**.

14 giugno: **Punta Sertori** (m. 3198) **Pizzo Badile** (m. 2435)

28-29 giugno: **Cima di Castello** (m. 3392).

28 giugno: **Marcia Ciclo-Alpina notturna. "Il giro del Lario"**.

11-12 luglio: **Inaugurazione ufficiale del Rifugio Zamboni al M. Rosa. Grande gita ciclo alpina a Macugnaga ed Alpe Pedriolo**.

19 luglio: **Manifestazione Alpino Natatoria** (Rari Nantes - S.E.M.).

25-26 luglio: **Pizzo Stella - Alpi Retiche** (m. 3162).

Agosto: **Settimana Ciclo-Alpina in alta montagna** (data da destinarsi).

2-30 agosto: **Accantonamento ed accampamento sociale all'Alpe Pedriolo. Rifugio "R. Zamboni" al M. Rosa**.

15-16 agosto: **M. Rosa - Cima di Jazzi** (m. 3749).

6, 7, 8 settembre: **Monte Cevedale** (m. 3778) - König Spitz (m. 3860).

19-20 settembre: **Corno Stella** (m. 2620).

4 ottobre: **Sagra Vendemmiale** (Partecipazione dei Ciclo alpini).

11 ottobre: **Grigna Settentrionale per la Cresta della Piancaformia** (m. 2410).

25 ottobre: **Gita Turistica ai Castelli di Cannero - Maronata della Sezione C. A.**

3-4 novembre: **Cima di Piazzo** (m. 3430) - **Punta Sodadura**

15 novembre: **Gita Turistica alla Villa Serbelloni ed alla Grotta Azzurra a Bellagio ed alla Villa Carlotta a Cadenabbia**.

29 novembre: **Monte Generoso** (m. 1701).

6, 7, 8 dicembre: **Monte Baldo** (m. 2200).

13 dicembre: **X Marcia popol. inver. in montagna**

31 dicembre: **Gita sociale di fine d'Anno - Località da destinarsi**.

Il Consiglio Direttivo della S.E.M. curerà inoltre nel 1925 lo svolgersi di feste sociali, conferenze, riunioni, ecc., anche all'infuori del programma.

## Sezione Ciclo - Alpina

La Sezione Ciclo-Alpina della S.E.M. ha appena superata una svolta pericolosa. Cose che capitano a chi va in bicicletta... E la svolta è stata felicemente doppiata grazie all'intervento di alcuni vecchi soci della S.E.M.: (« vecchi » per intendere « semini di antica data e di buona esperienza », non vecchi di età; perchè si tratta di uomini maturi, sì, ma pieni di energia, di forza e soprattutto di grande amore per la S.E.M.)

Sul punto dove la svolta doveva cambiarsi in una specie di inghiottitoio definitivo c'era scritto: « Scioglimento della Sezione Ciclo-Alpina ».

Passa di lì Luigi Grassi, guarda, legge e strabilia. Arrivano Attilio Pozzi, Edoardo Brambilla, e qualche altro e spalancano tanto d'occhi. Cosa diavolo succedeva?...

Oh! una cosa molto semplice: bisognava sciogliere la Sezione Ciclo-Alpina della S.E.M. perchè ormai era diventata inutile: più nessuno andava in bicicletta!

Sicuro!... più nessuno: per i solerti propugnatori dello scioglimento a tutti i costi, i dieci milioni di ciclisti che circolano in Italia, e le centinaia di migliaia che girano per Milano, erano tutti svaniti nel nulla. E le centure di baldi ciclisti delle Marce Ciclo-Alpine erano tutti diventati fantasmi!...

Grassi, Brambilla, Pozzi e alcuni altri non la pensavano e non la pensano così. Abbiamo detto loro « vecchi semini » come un titolo d'onore; e a loro onore torna tutta la pronta ed energica azione di restaurazione intrapresa, per confermare che la Sezione Ciclo-Alpina della S.E.M. non si scioglie.

Essa ha al suo attivo molte glorie da difendere, ha un passato che non si può e non si deve dimenticare, e ha soprattutto davanti a sé molta strada ancora da percorrere... in bicicletta e magari in motocicletta.

Il 20 novembre u. s. è stata tenuta l'Assemblea Generale dei Soci della Sezione.

Da essa, dopo la relazione morale e finanziaria e le dimissioni del vecchio Consiglio, sono stati eletti: Attilio Abba, Francesco Abbi, Edoardo Brambilla, Ermes Colombo, Giuseppe Danelli, Carlo Donini, Riccardo Galletti, Luigi Grassi, Luigi Pozzi, Samuele Silvani.

Le cariche sociali sono state così distribuite:

**Dirigente:** Edoardo Brambilla.

**Vice Dirigente:** Luigi Grassi.

**Segretario:** Ermes Colombo.

**Vice Segretario:** Riccardo Galetti.

**Cassiere Economico:** Attilio Pozzi.

**Consiglieri:** Attilio Abba e Samuele Silvani.

**Revisori:** Francesco Abba, Giuseppe Danelli e Carlo Donini.

Il nuovo Consiglio ha compilato il programma delle gite sociali, alle quali tutti hanno il dovere e l'interesse di intervenire; si tratta di gite che saranno sapientemente organizzate, in zone pittoresche, e che daranno modo di trascorrere splendide giornate all'aperto, in sana e schietta allegria, con una spesa modesta.

Con l'appoggio morale e materiale dei buoni soci, la Sezione Ciclo-Alpina della S.E.M. potrà così avanzare verso i nuovi successi dell'avvenire, i quali — per volontà di uomini generosi, fedeli e tenaci — saranno certo in tutto degni del glorioso passato.

Intanto il primo atto del nuovo Consiglio, è stato un gesto di generosa e fraterna collaborazione: intestare alla Sezione Ciclo Alpina almeno una delle cuccette del Rifugio « R. Zamboni ». IL FANALE DI CODA.

La montagna nella caricatura:



Il fotografo spietato: «Fermo!... fermo!... non ti muovere più!...»

# NOTIZIE VARIE

UN GLORIOSO ANNIVERSARIO: I TRENT'ANNI DEL TOURING CLUB ITALIANO.

L'8 novembre u. s. il Touring Club Italiano, la più grande e più benefica associazione italiana non politica, ha festeggiato il trentesimo anno di vita.

Vita gloriosissima, piena di attività miracolose e di sviluppi, i maggiori dei quali si devono ad un uomo di tempra veramente eccezionale: Luigi Vittorio Bertarelli.

Il *Corriere della Sera*, ha scritto in occasione della ricorrenza del trentennio del Touring, che « si ricordano date e cifre che hanno del meraviglioso: i 285.000 « soci (la Francia ne ha soltanto 152.000); i 7 milioni « di rendite; i 9 di patrimonio; i 3000 consoli; le mol- « titudini innumere delle manifestazioni turistiche, dalle « gite di propaganda artistica nelle più belle plaghe « italiane ai « campeggi » di alta montagna; e poi le « iniziative per l'educazione turistica dei giovani; le « grandi opere per miglioramento delle strade, per il « rimboschimento, per facilitare la circolazione; le « 260.000 copie delle « Grandi comunicazioni stradali »; « le 630.000 dei « profili » di 30.000 chilometri di stra- « da; il milione di copie delle guide regionali; i 9 mi- « lioni di fogli della carta d'Italia; i 2.800.000 volumi « della Guida d'Italia; i 10 milioni di esemplari dell'« Atlante stradale; la formidabile preparazione del « Grande Atlante internazionale iniziato nel 1917 e che « sarà pronto l'anno prossimo; ecc.

« A chi domandi come in sei lustri soltanto si sia « raggiunta una così eccezionale fioritura si danno pa- « recchie risposte: la nobiltà impareggiabile degli scopi « del sodalizio; l'agile struttura dei suoi organismi im- « muni da ogni tache burocratica; la modestia delle tasse « sociali per cui l'associazione, a parte i valori morali « dà cento volte quel che riceve; la sua apoliticità non « disgiunta dalla più pratica esaltazione delle forze e « delle bellezze nazionali; il concetto democratico per « cui ogni socio corrisponde direttamente col sodalizio « senza interposizione di autorità locali onde nel palazzo « di corso Italia si svolge un lavoro fantastico di regi- « strazioni e di corrispondenze, più imponente di quello « dello stato civile di una città come Firenze... »

« Tutte ottime ragioni. Le quali tuttavia non avrebbero avuto che una relativa influenza su un così im- « mane e rapido sviluppo del Touring, senza l'ardente, « generosa, geniale operosità dei suoi uomini migliori. « Quando nel dicembre del 1913 si volle festeggiare « Luigi Bertarelli, si raccolsero in suo onore 40.000 « schede di adesione di altrettanti soci. Oggi mentre il « trentesimo compleanno non lo distoglie dalle feconde « fatiche, né gli affievolisce l'estro inventivo, né gli dà « desiderio di riposo, sono in 285.000 a tributar gli omag- « gi e riconoscenza, ma essi interpretano senza dubbio... « il pensiero di 40 milioni di italiani... »

COME GLI ALPINISTI POSSONO PREVEDERE IL BELLO E IL BRUTTO TEMPO.

Tutti ammirano il lavoro delicato ed ingegnoso del ragno, tutti sanno in qual modo esso proceda per tenere la sua filigrana, ma non tutti hanno forse osservato che cosa faccia il ragno a seconda della bolla o del cat- tivo tempo che tale insetto ha la facoltà di presentire. Allorquando infatti deve piovere — scrive la rivista *Diana* — il ragno scorsa alquanto gli ultimi fili a cui è sospesa la sua tela e la lascia in questo stato finché il tempo rimane al variabile. Se allunga i fili è segno di bel tempo e dal grado di questo allungamento si può presumere la durata di quel bel tempo. Se il ragno rimane inerte, è segno di pioggia lunga; se invece, durante la pioggia, egli si rimette a lavorare, vuol dire che questa non sarà lunga e sarà seguita da bel tempo fisso. Il ragno fa dei cambiamenti nella tessitura della sua tela ogni ventiquattro ore: se tali cambiamenti avvengono poco prima del tramonto, la notte

sarà chiara e bella. Fra gli altri animali che possono definirsi dei barometri viventi è nota la rondine che previene la pioggia allorché vola radendo la terra e facendo sentire un lieve grido, raro e lamentoso. Se invece essa si libra nell'aria a grande altezza con volo vario di direzione, ciò significa bel tempo fisso. Durante la primavera quando una sola gazza lascia il nido è pioggia sicura; se lo lasciano padre e madre insieme, è segno di bel tempo. Quando si avvicina la pioggia il pavone grida frequentemente, il picchio verde gemé, la gallina faraona si appollaia, l'oca si mostra inquieta, agita le ali, grida, si butta nell'acqua, va e viene, si ferma, corre o vola. Caratteristico è il grillo che fa sentire il suo canto di due note come segno di bel tempo.

I gabbiani quando volano sul mare indicano bel tempo; ma se si avvicinano alla spiaggia, ciò significa pioggia imminente.

## GIACIMENTI DI PORFIDO NELLE MONTAGNE SVIZZERE.

Fin dal 1912 erano stati segnalati nel territorio di Eviannay, nel Vallese, in Svizzera, giacimenti di porfido. Ora — ci informa *La Tribune de Genève* — tali giacimenti appaiono più ricchi che non si fosse creduto dapprima: nella montagna preziosa si sono scoperti oltre alle prime varietà trovate, strati importanti di porfido verde olivo e altri di un rosso bruno, gli uni come gli altri di una grande finezza. Sotto questi banchi porfirici, si trovano dei filoni minerali contenenti oro, platino, argento, piombo, arsenico e ferro. Lo sfruttamento in alto prosegue attualmente e più ci si sprofonda, più il metallo prezioso aumenta e, poiché la colorazione del porfido è dovuta agli ossidi minerali, ne consegue che di sotto devono trovarsi delle quantità considerevoli di questi metalli: d'altra parte in basso se ne trovano qua e là tracce e in qualche luogo quantità abbastanza notevoli. La miniera di porfido in parola è attualmente la sola della Svizzera.

## IL IV NOVEMBRE E LA S.E.M.

Il 4 novembre u. s., giorno della commemorazione della Vittoria delle armi nazionali, la S.E.M. ha partecipato al corteo patriottico con la bandiera della Società e i gagliardetti delle Sezioni.

## PER RICORDARE TUTTI I MORTI DELLA MONTAGNA.

La Società Escursionisti Antonio Stoppani, per ricordare tutti i morti della montagna, ha indetto il 2 novembre una cerimonia per portare al Cimitero di Musocco una corona di fiori. Un discreto numero di soci della S.E.M. con la bandiera, ha presenziato alla cerimonia.

## INAUGURAZIONE DEL RIFUGIO DELLA S.A.I.T.

La Società S.A.I.T. di Torino ha inaugurato il 26 ottobre 1924, un Rifugio sulla costiera del Colomion, sotto la Guglia del Mezzodì. Il Rifugio contiene una decina di brande con coperte e pagliericci, una stufa, utensili da cucina, e il rifornimento di legna.

## IL POSTO RADIOTELEGRAFICO RICEVENTE PIU' ALTO DEL MONDO.

Il posto radiotelefonico ricevente più alto del mondo è quello installato sul Pic du Midi, a quasi 2900 metri sul livello del mare, e che, inaugurato negli ultimi giorni di novembre, ha funzionato magnificamente.

## UN'OPERA D'ARTE MEDIOEVALE PIEMONTESE SCOPERTA NELLE ALPI FRANCESI.

Secondo una notizia da Imperia, in data 12 novembre, nel comune di Vence, nelle Alpi Marittime francesi, restaurandosi un'antichissima cappella di S. Elisabetta vennero messi in luce interessanti affreschi che, da documento notarile dell'epoca, risultano eseguiti nel 1491 dal noto pittore piemontese Giacomo Canavesio. La scena scoperta rappresenta l'ascensione delle anime alla Gerusalemme celeste, raffigurata secondo la caratteristica iconografia del tempo e condotta secondo i canoni e gli schemi pittorici tradizionali.

## LA RESISTENZA ANIMALE ALLE ALTEZZE OSSERVATA SULLE FALDE DELL'EVEREST

Il maggiore Kingston ha fatto la seguente descrizione della vita animale, osservata alle grandi altitudini alle quali la spedizione del monte Everest è giunta:

« I risultati delle successive spedizioni del monte Everest hanno allargato le nostre conoscenze sulla resistenza animale alle altitudini. È interessante considerare le altitudini alle quali vari animali sono soliti ascendere. Il «burhel», sorta di pecora selvaggia dell'Imalaia, è animale assai timido. Ma ha tanta simpatia per le morene che si trovano ai piedi dell'Everest, che si è avventurato fino a venti metri dal nostro campo. Greggi di questa bellissima bestiola ascendono la montagna al limite estremo della vegetazione, giungendo frequentemente a 5185 metri.

« Considerabile altezza raggiungono gli uccelli nelle loro migrazioni e probabilmente qualche specie anche piccola incrocia col suo volo le vette più alte della terra. Ma ve ne sono altri che popolano i grandi piani montani. Vi sono abitanti in queste regioni inospitali non semplicemente migratori. Molti uccelli di palude volano fin dove trovano paludi. Ci sono una specie di oca e una specie di nibbio rosso che vivono ad una altezza di 4200 metri nelle paludi tibetane. Equal cosa si può dire degli uccelli dei torrenti montani. Essi hanno i loro rappresentanti sino all'origine dei torrenti e altre specie arrivano fino ai ghiacci, all'altezza di 4800 metri. Vi è anche un'altra specie di piccoli e graziosi uccelli che volano molto più in alto, quantunque normalmente essi non si distacchino dai torrenti. Io ne ho visti all'altezza di 5940 metri, sul ghiaccio, proprio vicino alla base dell'Everest.

« Altri uccelli arrivano a maggiori altezze, ma soltanto come visitatori fortuiti. Qualcuno ascende per cercare preda, altri per cercare rifugio, altri per emigrare girano intorno alla vetta principale. C'è un magnifico uccello, per esempio, che vola frequentemente intorno ai fianchi della montagna ad un'altezza di 6700 metri; un'altra specie è stata vista quasi a 7000 metri. Non c'è nessun altro esempio di essere vivente a simile altezza. Il fatto è che gli animali ascendono i fianchi della montagna fino a che possono trovare i cibi. La grande altezza non li disturba fisicamente affatto.

« Lo stesso si può dire degli esseri umani, i tibetani, che costruiscono villaggi fino a 4500 metri, oltre i quali essi non possono coltivare più i terreni, ma seguono molto più in alto i greggi, fin dove possono trovare pastura. Quanto alle più umili creature si può dire che una piccola lucertola vive nei più alti pianori, a 4200 metri. Sotto molte pietre, si sono trovate interessanti specie di scarafaggi. Abbiamo trovato anche colonie di formiche.

« Un genere di vespe ascende all'altezza impreveduta di 4800 metri. Il periodo di attività di queste vespe è breve, ma vigoroso. Lavorano soltanto nei giorni di sole e la loro è una vita di energia concentrata, perché l'estate a questa altezza è breve e a 5300 metri i giorni di sole sono rari e fuggevoli. Ve ne è una specie piccola che fa il nido nei calcari delle rocce: si scava un tunnel nel terreno e nel fondo raduna le sue vittime. Molte specie di farfalle ascendono ardитamente a 5300 metri e talune cavallette si trovano al limite estremo della vita vegetale, a circa 6900 metri.

« Ho trovato un centopiedi a 5300 metri e ho visto una sanguisuga sotto una pietra di un ruscello gelato a più di 5800 metri. Anche sul pianoro del Tibet la vita è consueta negli stagni e nei ruscelli ed è sorprendente osservare la varietà dei pesci. Mi si domanderà dove possono trovare il loro cibo. Sull'orlo degli stagni si trovano molte specie di conchiglie a forma di spirale.

« Così abbiamo visto le varie specie di vita animale raggiungere altezze considerevoli. Anche il ghiaccio sostiene la vita animale. Questa ascende a quote assai più alte della vita vegetale. I limiti più alti in cui ho osservato vegetali finora è stato infatti 5490 metri, mentre a 6700 metri abbiamo trovato minuscoli ragni neri, nascosti sotto le pietre nei radi punti che il vento spazza dalla neve. Questo piccolo ragno è degnò di

nota, essendo il più alto animale permanente della terra ».

## LA SCALATA ALL'EVEREST: UN NUOVO TENTATIVO NEL 1926.

Il 18 ottobre u. s., a Londra, i superstiti della spedizione dell'Everest sono stati ricevuti solennemente dalla Reale Società geografica e dal Club Alpino. Odell, che ha diretto le vane ricerche di Mallory e Irvine è persuaso che i due scomparsi sono saliti alla vetta. Comunque il presidente della Società geografica ha annunciato che un altro tentativo per conquistare la vetta dell'Everest sarà compiuto nel 1926. Sarà necessaria una autorizzazione e sarà chiesta sin d'ora al Governo tibetano.

## LA NUOVA SEZIONE SCIATORI DEL CLUB ALPINO OPERAIO DI COMO.

« *Lo Scarpone* », periodico quindicinale di alpinismo, nel suo numero del 20 novembre u. s., dà la seguente notizia:

Il Club Alpino Operaio di Como, con sede in via Milano, n. 100 — associazione forte di circa 1800 soci — ha fondato in seno al Club una sezione sciatori. Dirigerà tale sezione un Consiglio, che è risultato composto dai signori: Diego Tagliabue, presidente; Donato Cappelletti, Spirito Balzola, consiglieri; Carlo Maffione, segretario; Arturo Carughi, istruttore.

La novella sezione sciatori del forte sodalizio porta a conoscenza di tutti gli sciatori di Lombardia che nel prossimo mese di gennaio 1925, sulle Prealpi Comasche organizzerà una Grande Adunata Sciatoria, la quale sarà dotata di ricchi e numerosi premi per solegnizzare la data d'inaugurazione del gagliardetto della nuova sezione, che promette un'intensa attività degna veramente di lode.

## I.A SOCIETÀ ESCURSIONISTI LECCHESE SULL'AVENTINO.

Molti periodici di alpinismo, pubblicati verso la fine del novembre scorso, hanno dato notizia di una assemblea tenuta dalla S.E.L. per l'intervento o meno alla Terza Marcia Sciistica Popolare per la Coppa Zoia, precisando che la discussione è stata impostata sulla base di una relazione Peroni-Bearini. Gli stessi periodici hanno pubblicato il seguente ordine del giorno, che noi togliamo da « *Lo Scarpone* » e che è stato approvato all'unanimità a conclusione del dibattito:

« Gli Escursionisti Leccesini, avendo la sera del 10 novembre riuniti in assemblea i propri sciatori, considerato come la manifestazione sciistica «Coppa Zoia», indetta nel febbraio 1924 al Mottarone, sia stata rimandata con motivazione non corrispondente a realtà; «avendo raggiunto inconfutabili prove che chi pronosticatore, contemporaneamente della Giuria e incompatibilmente presidente di un gruppo concorrente; considerato che quando fosse esistita la minaccia all'ordine pubblico egli avrebbe avuto la possibilità di richiedere ad altri rimedi e perfino pronunciando la squilibrio dei ritenuti «pericolosi»; che ciò non avvenne perché appunto nemmeno la minaccia è mai esistita; «tenuto calcolo che in questo stato di cose viene implicitamente coinvolta la Società organizzatrice, la quale si mostrò di una miopia fantastica al punto di lasciar agire a sua insaputa; spiacenti che una manifestazione sciistica, che avrebbe dovuto essere prova delle alte finalità nostre, abbia degenerato recando gravissima ed immeritata offesa a tutti gli iscritti; tenuto calcolo che il giochetto può essere ripetuto con facilità trattandosi di manifestazione tristemente contrassegnata, decidono per la eventuale nuova disputa: «di astenersi dall'intervenire. Solo potrà la nostra Direzione prendere delibera contraria a quanto disposto quando: a) si rinnovi al completo il Comitato organizzatore escludendo da ogni ufficio i componenti del Comitato del 1924; b) si pongano sotto il controllo della competente Federazione Italiana dello Ski le iscrizioni, ritenendo valide solo quelle accompagnate dalle relative quote e passando a favore della Federazione il 70% delle quote versate da eventuali mancanti all'adunanza ».

# Figure che scompaiono: MARIO CERMENTATI

L'8 di ottobre u. s., a soli cincquantasei anni, una singolare e caratteristica figura del mondo alpinistico è scomparsa per sempre: Mario Cermenati.

Uomo di eccezionale valore, studioso profondo ed appassionato della montagna, alpinista in pace e alpino in guerra, Mario Cermenati è passato fra noi lasciando un'impronta che il tempo, che pure intacca le montagne, non potrà certo neppure scalfire. Le Alpi erano per lui un campo fecondo per studi e osservazioni inesauribili. E di questa sua opera intelligente, diurna e paziente, condotta con una specie di continuità delle idee di un altro suo grande contemporaneo — l'abate Stoppani — rimangono documenti interessanti sotto forma di volumi e di articoli, dai quali trapela l'entusiasmo dell'innamorato di tutte le bellezze naturali e la pacata e sottile osservazione dello scienziato di alto valore.

Commemorandolo alla Camera dei Deputati, l'on. Gasparotto disse che egli era «una caratteristica figura di parlamentare e di artista, pronto ad ogni asprezza di battaglia ed anelante a dolci riposi d'arte e di scienza, innamorato della grande Patria, innamoratissimo, fino alla passione, della sua piccola patria natale».

In queste parole vi è tutto il Cermenati, così come l'hanno visto e conosciuti amici e ammiratori: il parlamentare e l'artista, il commentatore di Leonardo da Vinci e lo scienziato, l'alpinista e l'lpino.

Di Mario Cermenati ci ripromettiamo di scrivere difusamente un'altra volta. Non vogliamo però chiudere queste brevi note senza ricordare che egli per ben trentacinque anni consecutivi, e fino alla sua morte, fu presidente della Sezione di Lecco del Club Alpino Italiano, alla quale dedicò fino all'ultimo istante la sua opera seconda di bene.

Alla famiglia dell'illustre Estinto e alla Società Consorella la S.E.M. rinnova i sensi del suo più vivo cordoglio.

ENNE



P. FULGENZIO DEL PIANO: *Nella Valle e sui Monti in cerca di Uomini e di Cose* (\*).

Edito in bella veste tipografica, e adorno di nitide illustrazioni, è codesto un libro di reminiscenze storiche d'una delle valli appartenenti al massiccio occidentale dell'Alpi: voglio dire, la Valle di Viù.

Luogo ricco di bellezze alpestri e di naturali curiosità, che a noialtri alpinisti ricorda le celebri vette della Bessanese, della Punta di Arnas, del Rocciamelone, della Torre d'Ovarda, de La Lera, e via dicendo, la Valle di Viù è una delle famose tre valli di Lanzo, vicinissime a Torino.

L'A., uomo di religione e assai colto e appassionato studioso, ha rifugiatà la Valle con intelletto d'amore; e nel suo libro ci porta, con arte efficace e suggestiva, sulle orme delle grandi emigrazioni di popoli, dalla lontana preistoria ai giorni nostri; si che vediamo in Valle di Viù passare e prendervi stanza i Pelasgi, le Colonne ellene e di Roma. Poscia, dai primordi del

(\*) Torino — Tip. Pietro Celanza e C.: L. 20 — In vendita presso il nostro bibliotecario.

cristianesimo, l'A. ci conduce sulle tracce delle calate barbariche, dai Goti ai Longobardi; e, dopo averci intrattenuti sulle investiture feudali di Carlo Magno e di Casa Savoja, con garbo ci congeda alla soglia del suo libro, dicendoci profeticamente che i posteri, andando fra secoli lassù a cercare uomini e cose, scopriranno con divozione i monumenti della novissima istoria, molti monumenti, consacrati ai figli della Valle caduti nella grande guerra.

Ci avviene così di chiudere il libro con un senso di gratitudine verso l'A., per la di lui nobile fatica, per aver egli mantenuta la promessa di «sollevare le coperte della terra e destare i dormienti secolari della storia».

E tanto più soddisfatti ci congediamo da lui, poichè ci ha dato, senza parere, con felici intuizioni e logiche deduzioni, con riferimenti e confronti, non un'arida elencazione da museo archeologico, sì bene larghe e complete visioni di quei tempi; e con vivida parola ci ha messi a contatto con l'antica gente della Valle, togliendo, si direbbe con un lieve amoroso buffetto, la polvere dei molti secoli ad antichissime costumanze curiose, alcune delle quali durano tuttavia; e qua narrando gesta di eroi e là evocando con signorile arguzia gli amori degli Dei sulle cime dei monti, altrove ricordando episodi caratteristici, ci ha fatto un quadro compiuto dell'arcaica vita di quei popoli, che si avvicendarono sulla nostra terra.

Ma non mancano nel libro, come affioranti dall'a-gile prosa, preziose informazioni filologiche e geologiche; e del pari notizie di archeologia sono qui e là profuse.

A questo proposito, assume particolare interesse il capitolo in cui l'A. ci rende conto degli scavi da lui stesso eseguiti a scopo di studio; e col lodevole appoggio materiale del cav. Carlo Fino, al castello di Viù, sorto non si sa bene in quale epoca e rasato al suolo nel 1551. Fruttifere ricerche furono esse, perché alla profondità di otto metri, fra altri interessanti cimeli, l'A., rinvenne persino numerosi oggetti dell'età della pietra.

Perciò da codesta opera di studioso, noi veniamo ad apprendere molte cose nuove ed insieme altre conosciute sì, ma che l'A. ci rinfresca nella memoria con maestria evocatrice. Ragion per cui, anche se i secoli della più lontana istoria sono, com'ei dice «inafferrabili quanto l'ombra delle fate», pur tuttavia noi vediamo ch'egli ha saputo dar rilievo a quelle ombre e illuminarle di chiara luce; ch'è poi la luce dell'intelligenza e del bon gusto.

Insomma, Padre Fulgenzio del Piano, ci ha dato un bel libro, utilissimo anche al pubblico alpinista che non voglia fermarsi alla superficiale conoscenza fisica e toponomastica della Valle.

E. Fasana.

## Tutti gli ski depositati nelle Capanne sociali

Devono da ora in poi portare applicata una targhetta metallica con il nome, cognome e indirizzo del proprietario. Tali indicazioni, anziché su una targhetta, possono anche essere incise a fuoco sul legno degli ski.

Inoltre gli ski depositati nelle Capanne sociali devono essere custoditi sempre e soltanto negli appositi ripostigli.

Tutti quegli ski che verranno trovati in condizioni non conformi a una qualsiasi delle norme su accennate, verranno senz'altro e senza preavviso ritirati dalla Sezione Skiatori della S.E.M. Così pure verranno ritirati dalla stessa Sezione gli ski appartenenti a soci comunque in arretrato nel pagamento delle quote sociali.



# ATTI E COMUNICATI UFFICIALI DELLA SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI



## LE DIMISSIONI DEL CONSIGLIO DELLA S. E. M.

Il Consiglio della S.E.M. rende nota ai soci la seguente deliberazione, presa nella seduta del 3 dicembre 1924:

« Nel provvedere alla compilazione dell'Ordine del giorno per la prossima Assemblea Generale, i otto Consiglieri scadenti (cav. uff. Vittorio Anghileri, Cesare Bona, Elvezio Bozzoli Parassacchi, Giuseppe Brambilla, Ugo Crippa, Eugenio Fasana, Giuseppe Gallo ed Ettore Parmigiani), interpellati per la loro iscrizione nelle liste dei candidati, dichiararono formalmente di non accettare la rielezione.

Così stando le cose, i sette Consiglieri ancora in carica fino al giugno 1925 (Franco Antonini, Cornelio Bramani, Piero Folcioni, Giuseppe Lajoué, Angelo Monetti, Volturno Pascucci e Giovanni Vaghi), sia per solidarietà con i propri compagni di lavoro, — ai quali si sentono legati da una perfetta corrispondenza d'intenti e di sentimenti, mai venuta meno in tutto il Consiglio — sia per lasciare ampia libertà alla volontà dell'Assemblea di eleggere il nuovo Consiglio e di segnarne le linee direttive, decisero di rassegnare le proprie dimissioni.

In conseguenza di tutto ciò, dopo una esauriente e cordiale discussione, il Consiglio ha deliberato di presentarsi all'Assemblea dimissionaria al completo.

Animato dagli stessi sentimenti, di solidarietà e di fraternissima collaborazione, che informano la deliberazione del Consiglio, anche il Redattore de « Le Prealpi » ha presentato le proprie dimissioni.

Il Cassiere, cessante di carica, dichiarò a sua volta di non accettare la rielezione ».

Il Consiglio della S.E.M.

## IL COLLEGIO DEI REVISORI

ricorda a tutti i soci che, in base al quinto capoverso dell'articolo 18 dello Statuto sociale, le eventuali liste dei candidati alle elezioni della prossima Assemblea Generale Ordinaria, che avrà luogo il 23 gennaio 1925, devono essere consegnate al Collegio dei Revisori *almeno sei giorni prima della votazione*.

Sarà bene però che i soci che hanno liste da proporre non aspettino il minimo termine utile per consegnarle; e ciò per dar modo al Collegio stesso di aver maggior disponibilità di tempo per interpellare i candidati se in-

tendono o meno accettare la candidatura, e per fare le opportune verifiche sulla eleggibilità degli stessi.

## BENEMERENZE.

La signora Teresina Calvi, moglie del nostro socio vitalizio Pietro Calvi, ha regalato alla Capanna S.E.M. una maestosa bandiera tricolore.

Il Consiglio, che ha avuto notizia del dono da un suo membro (perchè la signora Calvi ha portata essa stessa la bandiera alla Capanna e l'ha consegnata in silenzio e modestamente), ha subito ringraziato la gentile donatrice.

Ora, nel segnalare l'atto benemerito, rinnova pubblicamente e di gran cuore i ringraziamenti.

## Riassunto delle deliberazioni del Consiglio

### MESE DI AGOSTO.

E' stato vivissimo l'interessamento di tutto il Consiglio per l'acquisto e l'invio di materiali destinati al rifugio R. Zamboni, che sarà presto — con soddisfazione di tutti i soci — un'opera compiuta.

E' già stato accennato alla proposta avuta da un socio per adibire a rifugio alpino una costruzione già esistente in una certa zona montana. Il Consiglio aveva già predisposto per un immediato sopralluogo, quando venne a conoscenza che la costruzione stessa era stata demolita. In conseguenza di ciò vennero sospesi gli accertamenti già predisposti.

Come è già stato detto, il sig. Gino Armano ha dato, con rammarico del Consiglio tutto, le proprie dimissioni da impiegato ai lavori di segreteria. Vennero fatte pratiche e si è provveduto per la sua sostituzione.

Il Consiglio si è pure interessato perchè la S. E. M. venisse rappresentata in quelle ceremonie di altre Società alla quale era stata invitata.

### MESE DI SETTEMBRE

Avendo portato a termine i lavori di costruzione del Rifugio Zamboni, il Consiglio si è interessato per iniziare l'arredamento. Inoltre ha deciso di indire una gita di visita al Rifugio stesso, per far maggiormente conoscere ai Soci la bellezza della zona prescelta per la costruzione.

In sostituzione dell'impiegato di Segreteria, dimissionario, il Consiglio, vagliate le diverse offerte giunte, ha fermato la propria attenzione sulla persona del Signor Gino Orlandi, che ha accettato le condizioni proposte, iniziando subito il lavoro.

Per procedere all'incasso delle quote sociali dai Soci morosi, il Consiglio ha incaricato espresamente il signor Attilio Cambiaghi di visitare a domicilio i soci in arretrato, e l'ha autorizzato all'esazione delle somme spettanti alla Società. Pertanto il Consiglio si riserva ugualmente libera ed ampia facoltà di agire nei modi che crederà più opportuni verso tutti i Soci morosi.

L'opera del Consiglio si è inoltre rivolta alla nuova concessione sulle tariffe ferroviarie e, per sollecitarne la pratica realizzazione, si è messo direttamente in comunicazione con gli enti interessati.

E' stata organizzata la Vendemmiate-Semina alla Certosa di Pavia. E' stata fatta eseguire la segnalazione del sentiero da Balisio alla Capanna Pialeral. Il Consiglio ha inoltre mandata la propria adesione e, in

certi casi, anche la propria rappresentanza, alle svariate ceremonie di Società consorelle.

#### MESE DI OTTOBRE

Il Consiglio ha deliberato di assicurare, in relazione al valore corrispondente, la Capanna Zamboni contro l'incendio; e, a seguito di tale deliberazione, vennero subite portate a termine le trattative e concluso il contratto.

Il Consiglio, ha creduto opportuno di elevare la sua protesta contro una deliberazione della F.A.I., coinvolgente gli interessi di tutti i singoli soci, e lesiva, a suo avviso, del principio di uguaglianza di tutti gli Enti autorizzati a fruire delle nuove concessioni ferroviarie.

Oltre a varie opere di ordinaria amministrazione, il Consiglio ha approvato il bozzetto fatto dallo scultore Ricci per la lapide ai Caduti Semini.

Essendosi venute a ripetere in una delle Capanne sociali, visite di alpinisti prepotenti che non portano nessun rispetto alle più elementari norme del vivere civile, il Consiglio si è interessato affinché le visite di tali ospiti non desiderati, non abbiano più a ripetersi, o, almeno, si svolgano nelle forme correte e dovere che il comun vivere insega.

#### MESE DI NOVEMBRE.

Il Consiglio, a mezzo dei Consiglieri addetti alle Manifestazioni Popolari, si è attivamente interessato per lo svolgimento e la organizzazione della IX Marcia Invernale in Montagna.

Portato a termine il bozzetto per la lapide ai Semini caduti in guerra, è stato senz'altro disposto per la fusione in bronzo. Il lavoro verrà disinteressatamente compiuto dal socio Giuseppe Lajoué.

Il Consiglio ha deliberato di apportare alcune migliorie al salone centrale di riunione, per aumentarne il decoro. In tale salone verrà collocata e inaugurata quanto prima la lapide ai Caduti.

Per il Rifugio «R. Zamboni» è stato compilato lo schema del Regolamento al quale dovranno attenersi i frequentatori del Rifugio stesso.

In fatto di particolarissime benemerenze, è stato deliberato di offrire un tangibile, per quanto modesto, segno di riconoscenza:

— alla signorina Esther Bramani, per la sua preziosa opera di costante aiuto nella redazione de «Le Prealpi»;  
— allo scultore Giovanni Battista Ricci, per la sua opera encomiabilissima e disinteressata per la lapide ai Caduti.

Il Consiglio ha portato a termine vari lavori di ordinaria amministrazione. Furono svolte pratiche per evitare il ripetersi di atti vandalici nelle Capanne sociali, per opera di alpinisti prepotenti e ineducati.

Per rendere sempre più cordiali i rapporti con i Sodalizi confratelli, il Consiglio ha sempre avuto cura che, alle manifestazioni e alle ceremonie ufficiali di altre Società, non mancasse mai una rappresentanza della S.E.M.

IL SEGRETARIO.

#### Avviso di convocazione per l'Assemblea gen. ordin.

I soci della Società Escursionisti Milanesi sono convocati in Assemblea Ordinaria per la sera di venerdì 23 gennaio 1925, alle ore 20, per discutere e deliberare sull'Ordine del giorno sotto indicato.

L'Assemblea avrà luogo nel salone del Palazzo degli Esercenti, in Piazza San Sepolcro, 9

#### ORDINE DEL GIORNO

1. Nomina del Presidente dell'Assemblea.
2. Nomina di tre scrutatori.
3. Lettura e approvazione del verbale della seduta precedente.
4. Relazione morale del Consiglio.
5. Presentazione del Bilancio annuale consuntivo e relazione dei revisori.
6. Nomina di quindici Consiglieri in sostituzione dell'intero Consiglio dimissionario e formato da: cav. uff. Vittorio Anghileri, Franco Antonini, Cesare Bona, Elvezio Bozzoli, Parassacchi, Cornelio Bramani, Giuseppe Brambilla, Ugo Crippa, Eugenio Fasana, Piero Folcioni, Giuseppe Gallo, Giuseppe Lajoué,

Angelo Monetti, Ettore Parmigiani, Volturno Pasucci e Giovanni Vaghi. Nomina di tre revisori effettivi in sostituzione dei cessanti: Giovanni Beretta, Stefano Bortolon e Luigi Mainò; di due revisori supplenti in sostituzione dei cessanti Guido Caimi e dott. Gaggio, e del cassiere in sostituzione del dimissionario Piero Cornalba.

7. Capanna al Pian di Bobbio.

8. Proclamazione dei soci ventennali.

9. Comunicazioni diverse.

N.B. - Avranno diritto al voto soltanto i Soci al corrente coi pagamenti. Trascorsa un'ora da quella fissata per la convocazione, l'Assemblea sarà valida qualunque sia il numero dei Soci presenti. Il Bilancio Consuntivo e la Situazione Patrimoniale verranno mandati ai soci nel piego che contrerà l'Indice Generale 1924 de «Le Prealpi». Copia di essi verrà distribuita nella sala in cui si terrà l'Assemblea.

Nel caso non venisse esaurita la discussione dell'Ordine del giorno, l'Assemblea deve intendersi riconvocata per la sera del 30 gennaio 1925, alle ore 20,30 presso la Sede Sociale.

## NECROLOGIO

### AGGEO GESINI

Con cuore addolorato dobbiamo piangere la immatura ed improvvisa perdita dell'amatissimo nostro Aggeo Gesini, morto a soli 38 anni.

Socio dei più ferventi ed assidui della S.E.M., essa lo ebbe sempre fra i suoi fedeli.

Una malattia intestinale acquisita durante la vita militare ed acutizzata sempre più, ha chiuso in pochi giorni la sua esistenza il 24 novembre scorso, dopo un'operazione chirurgica.

Amatissimo della montagna, apparteneva alla nostra Società da una quindicina di anni.

Pure la Sezione di Desio del C. A. I. lo aveva fra i suoi associati.

Prese parte a diverse ascensioni ed a molte gite sociali della S.E.M., cercando e trovando in esse quelle soddisfazioni che soltanto la montagna sa dare, portando ovunque e sempre la sua sana allegria ed una nota speciale di giocondità; la sua compagnia era molto gradita, la sua bontà d'animo, il suo carattere rispettoso e gioviale, rendevano ambita la sua amicizia a chiunque lo accostasse.

La sua dipartita ha lasciato un rimpianto ed un vuoto fra tutti: amici, conoscenti e soci, e specialmente fra coloro che lo conobbero e che lo ebbero compagno di gita o di riunione e lo ricordano con vivissimo affetto.

I funerali, svoltisi il 27 scorso novembre, riuscirono imponenti per il largo concorso di amici, colleghi d'ufficio, rappresentanze comunalni, conoscenti e soci della S.E.M. mandati in rappresentanza. Moltissimi anche i fiori inviati.

Alla famiglia angosciata e provata da tanto dolore, la S.E.M. e gli amici rinnovano le più sentite e vive condoglianze.

MARTINO PIAZZA

## LUTTI DI SOCI

La morte ha tolto all'amore del socio Michele Revello la figlia Wanda, una dolce e soave bambina quattordicenne.

E' morta la signora Maria Bietti maritata Bossi, madre delle socie Giuseppina e Fortunata Bossi e suocera del socio Primo Amati.

La S.E.M. rinnova profonde condoglianze.

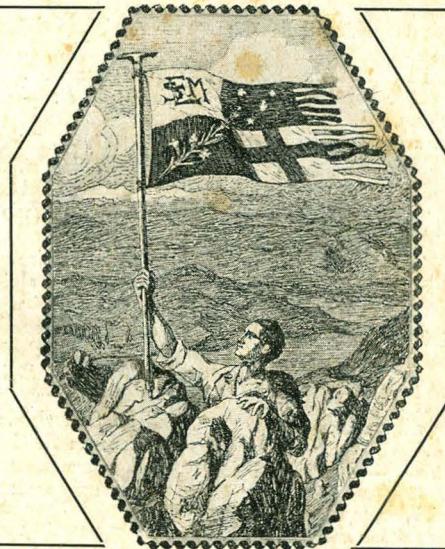


# LE PREALPI

Rivista Mensile della SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI

ANNO XXIII

1924



# INDICE GENERALE

## RELAZIONI ALPINISTICHE E ARTICOLI VARI

(in ordine alfabetico per autori)

- Abba F.* — Gita d'allenamento a Monteveccchia, 132.  
*Bozzoli Parasacchi E.* — La palestra, 153.  
— In memoria di Nino Berra, 186.  
— Zuccone dei Campelli - Prima ascensione per la parete centrale ovest, 258.  
*Bramani E.* — *Gli sky* (leggenda), 267.  
*Bramani V.* — Visitando il Colle di Valsorey - Le Petit Frère, 84.  
*Bramani V.* - *Bozzoli Parasacchi E.* - *Bestetti C.* — Il Torrione dell'Orso, 121.  
*Bramani V.* - *Bozzoli Parasacchi E.* - *Barzaghi R.* — Parete nord della Presolana (Nuova via alla Punta Centrale), 174.  
*Carioni F.* — La mia prima gita in alta montagna e la inaugurazione della Capanna Desio, 207.  
*Colombo Edoardo* — Una settimana ciclistica nel Trentino e nell'Alto Adige, 67.  
— Su e giù per l'Alto Adige, 219.  
*Costantini E.* — La XVII Marcia Ciclo Alpina, 187.  
*Curli G.* — I paradossi: La bontà e la montagna, 103.  
*Cristiano Telemarchi (Franco Rezzara)* — Sciando, caddendo che male ti fo?... io, sì, mi fo male..., 40.  
*Egra* — In alt., 113.  
*Fantozzi A.* — All'Alpe Pedriola, 139.  
— Una scalata nella nebbia al Pizzo Badile, 206.  
— Come fu che... non imparai a sciare, 268.  
*Fasana E.* — Una notte sotto le stelle e una partita di roccia, 3.  
— Nuove ascensioni nelle Prealpi dell'Alto Lario, 156.  
— Piccole e grandi cose: Noi e gli altri, 189 - Noi e la roccia, 195 - Noi e la guerra, 200.  
— Noialtri pellegrini sciatori, 236.  
*Fasana E.*, *Vaghi G.* — La fase sportiva della Gita alla Certosa di Pavia, 223.  
*Flumiani L.* — Una via nuova al Pizzo Arera, 172.  
*Faini J.* — Vespero Prealpino, 166.  
*Gaetani Merighi B.* — A Clavières, 76.  
*Gavin Antonio (G. Nato)* — La neve, 29.  
— Il picchio, 91.  
— Il dragone alpino, 231.  
*Laerle Appulo* — La Croce, 81.  
*Leclercq Giulio* — Una salita al Monte Perduto (traduz. prof. B. Nato) 19, 45, 77, 88, 110, 126, 149.  
*Lucchetti prof. P.* — Satana e S. Bernardo, 14.  
— Pape Satan, 69.  
— Noterelle Filologiche, 147.  
— Tirolo (ragione del nome), 169.  
— Bismantova, Dante alpinista e il Caslé, 225.  
*Mandelli rag. A.* — Duemilatrentasette partecipanti alla 8<sup>a</sup> Grande Marcia Invernale di resistenza, 15.  
— La Sagra di Primavera della Sem a Desio, 104.  
— Nel gruppo del Bernina, 134.  
*Mandelli rag. A.*, *Tonazzi dott. G.* — Fra i denti del Resegone, 59.  
*Manzi C.* — Gressoney-la-Trinité-Monte Rosa-Capanna Bétemps-Colle St. Théodule-Valtournanche, 144.  
— Una settimana alpinistica nel gruppo Ortler-Cevedale, 214.  
*Nato prof. B.* — Traduzione di: Una salita al Monte Perduto di G. Leclercq, 19, 45, 77, 88, 110, 126, 149.  
*Nato G.* — La cordata ideale, 1.  
— Tyra Kleen, 11.  
— La neve, 29.  
— Sopra la mischia, 53, 87.  
— 8<sup>a</sup> Olimpiade - Sports invernali a Chamounix, 62.  
— La leggenda delle Rondini, 82.  
— Il picchio, 91.  
— Lettera aperta al Presidente della Federazione Italiana dello Sci, 107.  
— La morte bianca, 133.  
— Il dragone alpino, 231.  
*Oggioni C.* — Una visita gradita alla Capanna Pialeral, 208.  
*Pirovano O.* — Gita sociale al Pizzo Campanile, 158.  
*Reggiani G. B.* — Cime Verbanesi, 209.  
*Rezzara F.* — Sciando, caddendo, che male ti fo?... io, sì, mi fo male..., 40.  
*Roncaglia G.* — Notte fra i monti, 230.  
*Rosalba* — Il cacciatore di camosci (leggenda), 164.  
*Roullier M.* — Date lilia, 186.  
— Valsolda, 253.  
*Sala G. M.* — Il grande concerto Ranzato pro Rifugio Zamboni, 129.  
— Alpinismo minimo sui monti del Verbano, 148.  
— Le grandi escursioni: Impressioni di un... disgraziato, 160.  
— L'escursione al Rifugio R. Zamboni, 210.  
— Gita sociale alla Certosa di Pavia, 223.  
— Luci ed ombre sui monti del Verbano, 229.  
*Simon Cireneo (G. Nato)* — La leggenda delle rondini, 82.  
*Tonazzi dott. G.* — Al pizzo Roseg, 93.  
— Nel gruppo del Disgrazia, 114.  
— Alpinismo di mezza stagione, 262.  
*Tonazzi dott. G.*, *Mandelli rag. A.* — Fra i denti del Resegone, 59.  
*Toschi G. B.* — Un paesaggio dantesco «Bismantova», 178.  
*Vaghi G.* — Di dosso in Andosso fra le alti nevi in Valle Spluga, 38.  
— Al Corno del Lago Negro, 98.  
— La Punta Maria del Redasco, 123.  
— Il grande accantonamento popolare della Sem in Valle Grosina, 125.  
— Idem, note alpinistiche, 141.  
— Pagine di vita, 166.  
*Vaghi G.*, *Fasana E.* — La fase sportiva della gita alla Certosa di Pavia, 223.  
*Valdini C.* — Dalle Torri di Vajolet al Cervino, 32.  
— Dopo l'accantonamento in Val Grosina, 202.  
\*\*\* La Sem al Monte Rosa e alla Dent d'Hérens, 83.  
— Capanna G. Casati della Sez. di Milano del Cai, 86.  
— Il nuovo ponte della Vittoria, 163.  
— Il grande accantonamento della Sem in Val Grosina, 202.  
— Ufficiali, sott'ufficiali, caporali e soldati, 207.  
— Alcune notizie interessanti sulla Capanna Desio, 208.  
— Un largo moto di simpatia per il Rifugio R. Zamboni, 213.  
— La montagna e le radio-trasmissioni, 231.  
— La più profonda grotta del mondo, 257.

## FOTOGRAFIE E SCHIZZI

- Tavola fuori testo: G. Doré, Dante nel Purgatorio (IV, 33), 227.  
 5° gendarme del Pizzo Meridionale dell'Oro, 3.  
 7° gendarme del Pizzo Meridionale dell'Oro, 5.  
 Sull'8° gendarme del Pizzo Meridionale dell'Oro, 7, 8.  
 Il 7° gendarme, 8.  
 La punta della Sfinge, e il Pizzo Meridionale dell'Oro visti dalle creste di Merdarola (schizzo con itinerario), 9.  
 L'ultima coppia, 11.  
 Psiche saga, 11.  
 «Nevermore» Mai più, 12.  
 Il figiol prodigo, 12.  
 Un sogno di montagne, 13.  
 L'Instancabile Franzosi, 15.  
 8° Marcia popolare in montagna, 16, 17.  
 Giulio Leclercq, 19.  
 La Maladetta, 20.  
 Gavarnie, 21.  
 Il Pic du Midi d'Ossau, 22.  
 La montagna nella caricatura, 25.  
 Pini sotto la neve, 29.  
 Monti sotto la neve, 30.  
 Cristalli di neve, 30, 31.  
 Salendo al rifugio Luigi di Savoia (corda alla Cheminée), 34.  
 Rifugio Luigi di Savoia alla Gran Torre, 34.  
 L'«enjambé» scendendo dalla spalla del Pic Tyndall, 34.  
 La scala Giordani, vista da lontano, 35.  
 Particolare della scala Giordani sotto la vetta, 35.  
 La Dent d'Hérens, la Testa di Valpelline e il ghiacciaio di Tiefenmatten, visti dal rifugio Luigi di Savoia sul Cervino, 35.  
 Vetta italiana del Cervino, vista dalla vetta Svizzera, 36.  
 Cresta di Zermatt, monte Hörmli, 36.  
 Franzosi, il più anziano dei Semini che scalarono il Cervino, 36.  
 Vetta svizzera del Cervino, vista dalla vetta italiana, 36.  
 Giovanni Vaghi, 38.  
 Schizzi: sugli ski, 40, 41, 42, 43, 44.  
 Il circo di Gavarnie nei Pirenei, 47.  
 Le montagne di Gavarnie viste dal Picco di Bergons, 49.  
 La montagna e la caricatura, 50.  
 Allegoria: 3° Marcia sciistica popolare, 55.  
 La val d'Erve e il Resegone, 59.  
 La vetta del Resegone dalla Punta Stoppani, 60.  
 Il Resegone, 61.  
 Panorama di Chamounix, 64.  
 La squadra italiana, 64.  
 Gli italiani alla gara di 50 km. con ski, 64.  
 Il bob inglese, secondo arrivato, 64.  
 Il bob francese in curva, 64.  
 L'imbatibile squadra canadese di hockey, 64.  
 Tams e Bonn, norvegesi che hanno fatto i più bei salti con gli sky, 66.  
 La squadra militare svizzera di sky, 66.  
 La signorina Joly e il signor Brunet, 66.  
 Il campo di Chamounix, 66.  
 Un bel salto con gli ski, 66.  
 Tams, campione mondiale, mentre fa un salto di metri 57,50, pag. 66.  
 Giogo dello Stelvio, 68.  
 Lungo la strada dello Stelvio, 68.  
 La trincea del Passo del Giovo, 68.  
 Il gruppo di Sella, 69.  
 Passo di Falzarego, 69.  
 Rifugio Sella, 69.  
 Clavières, 76.  
 La montagna e la caricatura, 79.  
 Il Cervino al tramonto, 83.  
 I Jumeaux, la Grande Muraille, e il Ghiacciaio superiore Za de Zan, dalla Cresta della Dent d'Hérens, 83.  
 La Punta Gnifetti dal Colle del Lys, 83.  
 Vetta della Dent d'Hérens e ghiacciaio del Tiefenmatten, 83.
- Tre cordate in marcia verso il Monte Rosa, 83.  
 Testata di Valpelline vista dalla cresta della Dent d'Hérens, 83.  
 Le cordate che salirono alla punta Gnifetti, 83.  
 Itinerario di ascensione al Petit Frère, 85.  
 La Capanna «G. Casati», 86.  
 Cinque rappresentanti del picchio, 91.  
 Il Roseg, il monte Scerscen, e il Ghiacciaio di Scerscen Superiore, visti dalla Capanna Marinelli, 94.  
 Il Roseg visto dal Bernina, 95.  
 Il Bernina visto dal Roseg, 96.  
 Corno del Lago Negrò, 98.  
 Mario Zappa, 100.  
 Cornelio Bramani, 100.  
 Mentre si prepara la gara di fondo, 101.  
 Il trampolino, 101.  
 La montagna e la caricatura, 102.  
 Sagra di primavera, 105.  
 La cima del Duca dal M. Braccia, 114.  
 Il monte Braccia dai Laghi di Sassera, 114.  
 La cresta sud-est del Braccia e il Pizzo Primolo, 115.  
 Il monte Braccia dalla cresta nord del Pizzo Rachele, 115.  
 Il pizzo Rachele dal primo lago di Sassera, 116.  
 Il Pizzo Giuemello e il Pizzo Cassandra dal Pizzo Rachele, 116.  
 La Punta Kennedy, il canalone della Vergine e il Pizzo Ventina, visti dal Pizzo Rachele, 117.  
 Il Pizzo Cassandra e la sua cresta nord dal Pizzo Giuemello, 118.  
 Il Torrione dell'Orso (itinerario), 121.  
 Torrione dell'Orso, 122.  
 La guida Antonio Sala Mau, 123.  
 Punta Elsa, punta Maria, 123.  
 Cresta terminale della punta Maria, 124.  
 Dosso d'Eita, 125.  
 La valle d'Arrassee, sul fianco meridionale del M. Perduto (nello sfondo la Breccia di Rolando), 127.  
 Signora Lucilla Ranzato, prof. Virgilio Ranzato, professore Attilio Ranzato, 129.  
 Il Piz Zupò, il Piz d'Argent e la Cresta Guzza, 134.  
 La crestina terminale del Bernina, 135.  
 Il Piz Verona, 135.  
 Il Piz Zupò, 135.  
 La Cresta Guzza dal versante svizzero, 136.  
 Il Monte Roseg, 136.  
 Vedretta di Caspoggio dalla Marmele, 136.  
 Vetta del Bernina, 136.  
 Il Piz d'Argent, 137.  
 Borca, 139.  
 La vecchia chiesa di Macugnaga, 139.  
 Staffa, 140.  
 Crepacci del ghiacciaio di Macugnaga, 140.  
 Le alpi della Val Grosina dalla Vetta Storile, 143.  
 La Punta Gnifetti dal Colle del Lys, 144.  
 Il Lyskamm, la Dent d'Hérens, il Cervino e la Dent Blanche, 145.  
 Il Lyskamm, Castore e Polluce visti dalla Capanna Bétemps, 146.  
 Sui monti del Verbano, 148.  
 La Valle di Niscle, sul fianco meridionale del Monte Perduto, 150.  
 Spaccatura Dones (itinerario), 154.  
 Lo spigolo Dorn - con un tratto della spaccatura Dones, 155.  
 Pizzo Campanile, Bocchetta del Caminetto, Sasso Bondono (itinerario), 156.  
 Spigolo E. N. E. del Pizzo Campanile, 157.  
 Olga Pirovano, 158.  
 Il Pizzo Cavregasco dalla vetta del Pizzo Campanile, 158.  
 Un tratto della Cresta del Pizzo Campanile, 159.  
 La guida Emilio Fiorelli, 160.  
 Particolari della cresta Baroni, 161.  
 Il Disgrazia fra le nubi, 161.  
 Il ghiacciaio di Predarossa, 161.  
 Dalla vetta del Disgrazia fino al passo di Cornarosa, 161.  
 I Corni Bruciati, 161.

- Il nuovo «Ponte della Vittoria», 163.  
 Il versante nord-est del Pizzo Arera (con itinerario), 173.  
 La parete nord della Presolana Centrale (schizzo con itinerario), 175.  
 La parete nord della Presolana Centrale, dal rifugio Trieste, 176.  
 Le punte Centrale e Occidentale della Presolana, 176.  
 La parete nord della Presolana, 177.  
 La Madonna di Bismantova, 179.  
 Bismantova «... si fende la roccia per dar via a chi va suso», 180.  
 Santuario di Bismantova, 180.  
 Eremo sotto la Pietra di Bismantova, 181.  
 Bismantova, 182, 183.  
 La Croce sul Cengalo in memoria di Nino Berra, 186.  
 Eugenio Fasana, 190.  
 Luigi Flumiani, 190.  
 Giuseppe Gallo, 191.  
 Mario Bolla, 191.  
 Vecchio rifugio del Baitone, ora rifugio «Tonolini», 192.  
 Il Lago di Baitone, 192.  
 Dintorni dei Laghi Gelati, 196.  
 L'Adamello, dal Passo di Premassone, 197.  
 La Cuspide del 3° Campanile, 198.  
 I Campanili delle Granate, 199.  
 Cannoni, 200.  
 Oliva Vaghi, 202.  
 Le Cime di Lago Spalmo dalla Valle Cantone di Dordé, 203.  
 Punta Elsa e Punta Maria del Redasco, 203.  
 Punta Maria del Redasco, dal Colle Pini, 203.  
 Torre del Rio di Verva, 204.  
 Cima del Redasco, 204.  
 Monte Maurigno e Pizzo Coppetto, 204.  
 Alta Valtellina fra Grossotto e Grosio, 204.  
 Artiglieri da montagna di passaggio dall'accantonamento S.E.M., 204.  
 Un gruppo pittoresco di partecipanti all'accantonamento, 204.  
 Corno del Lago Negro, dalla Val Vermolera, 205.  
 Albergo Alpino G. Sinigaglia e Monte Maurigno, 205.  
 Cima Viola dal Lago Negro, 205.  
 Sasso di Conca dalla Chiesetta del Dosso d'Eita, 205.  
 Capanna Dordé, 205.  
 La Capanna Desio, 207.  
 Ghiacciaio di Macugnaga, 210.  
 Il rifugio R. Zamboni, nello sfondo la Cresta Cicusa e il Pizzo Bianco, 211.  
 Il rifugio R. Zamboni. Nello sfondo il Monte e il Colle delle Loccie e la Punta Tre Amici, 213.  
 Cima delle Pale Rosse e Gran Zebrù dalla strada Passo del Cevedale, 214.  
 Gran Zebrù dal versante della Val di Sulden, 215.  
 Monte Cevedale dal Colle delle Pale Rosse, 216.  
 Il Vioz, il S. Matteo e il Tresero visti dalla Capanna Cedeh, 217.  
 Giogo dello Stelvio, 219.  
 Passo del Pordoi, 219.  
 Passo del Giovo, 219.  
 Pusteria prima di Brunico, 220.  
 Scendendo dal Gavia, 220.  
 Gruppo del Cristallo dal Passo di Durrenstein, 221.  
 Il Gruppo di Brenta da Molveno, 221.  
 Il lago di Molveno, 221.  
 Tavola fuori testo: Dante in montagna, 227.  
 Il dragone alpino, 231, 232, 233, 234.  
 Herzogsländ und Stein, 235.  
 La Terza Cantoniera al Pian di Braulio e la chiesetta di S. Ranieri, 236.  
 La Nagler Spitz dal ghiacciaio Eben Fernet, 237.  
 Lo sci preistorico, 237.  
 Salendo al Monte Braulio, 238.  
 Baracche svizzere di guerra sulla Punta di Rims, 239.  
 La guerra: alpini sciatori, 239.  
 Giogo dello Stelvio, 240.  
 Il monte Cristallo dal Filon del Mott, 241.  
 Sul ghiacciaio di Lucendro, 242.  
 In cima al Piz Lucendro, 243.  
 Una sosta scendendo dal Piz Lucendro, 244.  
 Nel vallone di Wyttewasser, 245.  
 La Capanna Rotondo, 246.  
 Sulla vetta del Leckihorn, 247.  
 Panorama dal Leckihorn verso il Blindenhorn, 248.  
 Panorama dal Leckihorn, A destra il Piz Lucendro, 249.  
 Pizzo Rotondo dal Leckihorn, 250.  
 Il vecchio ed il nuovo ponte del Diavolo, 251.  
 Il Sasso Grande visto dalla Bolgia, 253.  
 Sul Sasso Grande, 253.  
 Valsolda, 254, 256.  
 L'Arabione, 255.  
 Nel vallone di Fiorina. Il Picco Fernando, 255.  
 La parete centrale Ovest dello Zuccone dei Campelli (itinerario), 258, 259, 260, 261.  
 Il pizzo di Gino, 262.  
 L'Eyehorn dal Monte Massone, 263.  
 Dalla cresta del Massone verso il Monte Rosa, 264.  
 Paesaggi invernali, 29, 30, 268, 269.  
 Sciatori (caricature), 268, 269.  
 La montagna e la caricatura, 271.  
 Aggeo Gesini, 276.

## NOTIZIE VARIE

(in ordine di pubblicazione)

- La Confederazione Alpinistica ed Escursionistica Nazionale, 28.  
 L'Inaugurazione di un rifugio della Sez. di Milano del Cai, 28.  
 «La Vetta e la Spiaggia», 28.  
 La funzione politica delle Alpi, 28.  
 Una montagna di ferro, 28.  
 Come si attraversano i fiumi nelle regioni montuose del Pamir: il «Goupsar», 28.  
 Le bellezze del paesaggio alpestre: i canali di irrigazione in montagna, 52.  
 Una nevicata rossa in Isvezia, 52.  
 Un nuovo tentativo di scalata all'Everest, 52.  
 La pioggia... quando c'è, 52.  
 Un lago miracoloso, 52.  
 Barometro ad acqua, 52.  
 L'origine dei cani di S. Bernardo, 52.  
 «Sucai», 78.  
 L'ora dell'Etna, 78.  
 Il compimento della Galleria Bertarelli arricchisce le Grotte di Postumia, 78.  
 Il rifugio dell'U. A. «Uget» in Valle Stretta (Baronecchia), 78.  
 I campionati di pattinaggio, 78.  
 Gare Bergamasche di ski, 78.  
 Il Campionato Lombardo di ski, 78.  
 I campionati del mondo di pattinaggio, 78.  
 I campionati italiani di ski a Ponte di legno, 78.  
 Gare sciatorie a Cortina d'Ampezzo, 79.  
 Gare Militari di ski a Ponte di Legno, 79.  
 Il monte Bianco salito con gli ski, 87, 112.  
 La Gara per la Coppa G. Gargenti, 87.  
 L'aviazione ucciderà l'alpinismo?, 92.  
 Cavità carsiche in terra di Bari, 92.  
 Animali preistorici, 92.  
 Fotografie di nubi, 92.  
 Ruscello d'inchiostro, 92.  
 A proposito della salita al Monte Bianco con gli ski, 112.  
 Una città preistorica in America, 112.  
 Un lago di mercurio, 112.  
 Le curiosità naturali d'Italia: il masso erratico del Bezzo, 112.  
 La pianta dell'inchiostro, 112.  
 L'Everest ha fatto due vittime, 132.  
 Gil scavi Volubilis, termine romano nell'Africa, 132.  
 I minerali della Val di Fassa, 152.  
 L'età del Niagara, 152.  
 La Radiotelefonia in montagna, 152.  
 L'inaugurazione della Capanna «Chiavenna», 168.  
 Foreste mondiali, 168.  
 Il più alto monte del Nord America, 168.

L'area di vegetazione dell'Abete bianco, 168.  
Il Sahara e la sua zona montuosa, 168.  
L'inaugurazione della Croce sul Sigaro, 187.  
Gli scomparsi sulla montagna, 188.  
Cima di una montagna che crolla, 188.  
Santuary Atzehi sulla vetta di alte montagne, 188.  
Interessanti scoperte archeologiche sul Monte Alban, nel Yucatan, 188.  
Punch o grog caldo e « latte di gallina », 188.  
Un glorioso anniversario: I trent'anni del Touring Club Italiano, 272.  
Come gli alpinisti possono prevedere il bello e il brutto tempo, 272.  
Giacimenti di porfido nelle montagne svizzere, 272.  
Il 4 novembre e la Sem, 272.  
Per ricordare tutti i morti della montagna, 272.  
Inaugurazione del Rifugio della S.A.I.T., 272.  
Il posto radiotelegrafico ricevente più alto del mondo, 272.  
Un'opera d'arte medioevale piemontese scoperta nelle Alpi francesi, 272.  
Resistenza animale alle altezze, osservata sulle falde dell'Everest, 273.  
La scalata all'Everest un nuovo tentativo nel 1926, 273.  
La nuova sezione sciatori del Club Alpino Operaio di Como, 273.  
La Società Escursionisti Lecchesi sull'Aventino, 273.

## SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESE

### Atti e comunicazioni ufficiali

Avviso di convocazione all'Assemblea generale ordinaria, 24.  
Programma 1924 delle gite e manifestazioni sociali, 24.  
Bilancio consuntivo, 26.  
Relazione dell'Assemblea Generale Ordinaria dei Soci tenuta il 14 febbraio 1924, 70.  
Numeri arretrati de *Le Prealpi*, 90.  
Sagra di Primavera, 106.  
Riassunto delle deliberazioni del Consiglio, 112.  
Durante il periodo estivo nelle capanne sociali, 122.  
Riassunto delle deliberazioni del Consiglio, 80, 90, 130, 166, 275.  
Gite sociali: Primavera femminile e Gita fluviale a Cernusco sul Naviglio, 131.  
Avviso di convocazione per l'Assemblea Generale ord. di luglio, 130.  
Esattore della S. E. M., 157.  
Un voto compiuto: il Rifugio « R. Zamboni », 159.  
Relazione Assemblea Generale Ordinaria 22 luglio 1924, 167.  
A proposito della visita al Rifugio Zamboni, 177.  
Le riduzioni ferroviarie agli alpinisti in comitiva, 224.  
Programma per il 1925, 270.  
Il 4 novembre e la Sem, 272.  
Norme per gli ski depositati nelle Capanne sociali, 274.  
Le dimissioni del Consiglio della Sem, 275.  
Avviso di convocazione per l'Assemblea generale ordinaria, 276.

## SEZIONE SKIATORI DELLA S. E. M.

Sopra la mischia, 53.  
Gare Bergamasche di ski, 78.  
Il Campionato Lombardo di ski, 78.  
Vita della Sezione, 87.  
Risultati campionati sociali, 100.  
La Sezione Skiatori della Sem, è uscita dall'Unione Skiatori Milanesi, 109.  
La Gara Skistica per la coppa del Barbellino, 109.  
A proposito della Gara per la Coppa Gargenti, 109.  
Gare sociali di ski alla Capanna Pialeral, 100.  
A proposito delle Gare Sociali alla Pialeral, 131.  
Lettera aperta al Presidente della Federazione Italiana dello Sci, 107.

Avviso di convocazione per l'Assemblea Generale Ordinaria, 111.  
Relazione dell'assemblea 12 giugno, 222.  
Scuola e Gare di ski, 266.  
Assemblea della Federazione Italiana dello Sci, 266.

## SEZIONE CICLO ALPINA DELLA S. E. M.

Relazione della settimana ciclistica nel Trentino e nell'Alto Adige, 67.  
15 Giugno: 17<sup>a</sup> Grande Marcia Ciclo Alpina, 102.  
Gita d'allenamento a Monteviechia, 132.  
La 17<sup>a</sup> Marcia Ciclo Alpina, 187.  
Su e giù per l'Alto Adige, 219.  
Relazione dell'Assemblea, 270.

## CONFEDERAZIONE ALPINISTICA ED ESCURSIONISTICA NAZIONALE

Costituzione della C. A. E. N., 28.

## CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE - TORINO:  
Il 47<sup>o</sup> Congresso Alpinistico: La cordata ideale, 1.  
SEZIONE DI CHIAVENNA:  
L'inaugurazione della Capanni « Chiavenna », 168.  
SEZIONE DI CRESCENZAGO:  
Partecipazione alla 8<sup>a</sup> Marcia Invernale della S.E.M., 16, 18.  
SEZIONE DI DESIO:  
Collaborazione per la « Sagra di Primavera » della S.E.M., 106.  
Inaugurazione della Capanna « Desio », 207.  
SEZIONE DI MILANO:  
Partecipazione alla 8<sup>a</sup> Marcia Invernale della S.E.M., 16, 18.  
Inaugurazione del Rifugio « G. Casati » al Passo del Cavedale, 28.  
Il Rifugio « G. Casati »: notizie varie, 86.  
Contributo della Sezione di Milano del C. A. I. per la costruzione di un Rifugio al Dosso di Eita, 141.  
S. U. C. A. I.:  
Partecipazione della Sezione di Monza alla 8<sup>a</sup> Marcia Invernale della S.E.M., 16, 18.  
Fondazione del Bollettino Mensile della Sezione di Milano, 78.  
Sul Monte Bianco con gli ski, fino a 4340 metri, 87, 112.  
Partecipazione all'Assemblea della Federazione Italiana dello Sci, 266.

## UNIONE OPERAIA ESCURSIONISTI ITALIANI

SEDE CENTRALE - MILANO:  
Pubblicazione della nuova serie della rivista « La Vetta e la Spiaggia », 28.  
SEZIONE DI CANTÙ:  
Partecipazione alla 8<sup>a</sup> Marcia Invernale della S.E.M., 16, 18.  
SEZIONE DI BERGAMO:  
Partecipazione e vittorie in diverse gare di ski, 78, 109.  
SEZIONE DI MILANO:  
Partecipazione alla 8<sup>a</sup> Marcia Invernale della S.E.M., 16, 18.  
Adesione alla Unione Sciatori Milanesi, 53.

# TOURING CLUB ITALIANO

Partecipazione di una squadra del Turismo Scolastico  
alla 8<sup>a</sup> Marcia Invernale della S.E.M., 16, 18.  
L'opera del Touring per le Grotte di Postumia, 78.  
Un glorioso anniversario: i trent'anni del Touring, 272.

## ALTRE SOCIETA' ALPINISTICHE, TURISTICHE E SPORTIVE, ENTI MILITARI, PUBBLICI, Ecc.

Allievi Ufficiali Alpini, 16 e 18.  
Alpe di Bergamo, 266.  
Arte Moderna, 187.  
Associazione Nazionale Alpini, 34.  
Associazione Naz. Comb., Sezione di Milano, 187.  
Atalanta di Bergamo, 78, 187.  
Balsamo Sport Club, 187.  
Battaglione Negrotto, 17 e 18.  
R. Società Canottieri Milano, 16 e 18.  
Club Alpino Operaio di Como, 273.  
Club Barnia, 78.  
Club del Cardo, 17 e 18.  
Club Esperia, 187.  
Comitato Bresciano Sports Invernali, 78.  
Commissione Grotte dell'Alpina, 257.  
Compagnie Escursionisti Milanesi, 16 e 18.  
Croce Verde di Milano, 17, 18 e 187.  
Falc di Milano e Saronno, 3, 16, 17, 18 e 53.  
Federazione Italiana dello Sci, 107 e 266.  
«Forza e Virtù», Società Ginnastica di Novi Ligure,  
16 e 18.  
Gruppo Amici della Montagna, 16 e 18.  
Gruppo Arditi di Milano, 16 e 18.  
Gruppo Escursionisti di Baggio, 17, 18, e 187.  
Gruppo Escursionisti «E. Filiberto», 16 e 18.  
Gruppo Premilitare Ginnico Rho, 16 e 18.  
Gruppo Sportivo «Agamennone», 16 e 18.  
Gruppo Sportivo «Breda», 17 e 18.  
Gruppo Sportivo «Marelli», 16 e 18.  
Gruppo Sportivo «Richard Ginori», 16 e 18.  
«La Filera», 16 e 18.  
«La Previdente», 16 e 18.  
Premilitari, 187.  
«Pro Lissone», 106.  
S. A. T. I., 272.  
S. A. R. I., sez. ski, 266.  
Sci Club di Balme, 266.

Sci Club di Barzio, 87.  
Sci Club di Bergamo, 109 e 266.  
Sci Club di Biella, 266.  
Sci Club di Bormio, 78.  
Sci Club di Cesana, 78.  
Sci Club della Conca di Bardonecchia, 266.  
Sci Club delle Dolomiti (Cortina d'Ampezzo), 266.  
Sci Club di Milano, 53, 109 e 266.  
Sci Club di Ponte di Legno, 78.  
Sci Club di Val Formazza, 78.  
Sci Club di Torino, 266.  
Sci Club del Veneto, 266.  
Sci Club Valsassina, 78 e 109.  
Scuola Artiglieri da Montagna, 17 e 18.  
S. G. E. M., 187.  
Società Ciclo Cernuschese, 187.  
Soc. Escursionisti Lecchesi, 54, 78, 107, 109, 266 e 273.  
Soc. Escursionisti «A. Stroppani», 17, 18 e 272.  
Soc. Ginnastica Educativa Milanese, 17 e 18.  
Soc. Operaia Escursionisti Milanesi, 53.  
Soc. Popolare Escursionisti, 16 e 18.  
Soc. Sportiva «Alpe», 78.  
Soc. Triestina XXX Ottobre, 257.  
Spes, 106.  
Sport Club Alpinisti Milano, 16 e 18.  
Sport Club «Carducci», 16 e 18.  
Sport Club Speranza di Turro, 187.  
U. G. E. T., 78 e 266.  
Unione Escursionisti Caratesi, 16 e 18.  
Unione Escursionisti di Lambrate, 17 e 18.  
Unione Escursionisti Milanesi, 16 e 18.  
Unione Escursionisti Seregnesi, 16 e 18.  
Unione Sciatori Milanesi, 53, 107, 109 e 130.  
Unione Sportiva Aurea, 187.  
Vigili Urbani di Milano, 187.

## RUBRICHE VARIE

Nuove ascensioni: 75, 90, 97, 120, 152.  
In Biblioteca: 22, 132, 185, 274.  
Recensioni: 90, 185, 274.  
La montagna nella caricatura: 25, 50, 79, 102, 271.  
Sottoscrizione Pro Rifugio «R. Zamboni»: 51, 165, 218.  
Sottoscrizione Pro Lapide caduti in guerra: 51.  
Necrologi: 23, 80, 168, 224, 276.  
Lutti di Soci: 23, 39, 80, 90, 112, 130, 186, 224, 276.  
Piccola Posta: 28, 112.  
Errata Corrige: 130.



# INDICE ALFABETICO DEI NOMI

Tutti i nomi comunque indicati nel testo de «Le Prealpi» sono compresi in questo Indice. Quando non si tratta di un semplice accenno, ma di una notizia o di un giudizio, anche brevi, allora il numero della pagina è contrassegnato con un asterisco.

Si devono cercare al rispettivo nome proprio tutti i nomi di Monti, Cime, Passi, Località, ecc., che nella dizione sono preceduti da un numero, da un articolo, da un aggettivo o da un nome comune, come: Ago, Aiguille, Alpe, Baissa, Baita, Balma, Bec, Becca, Becco, Bergeria, Bocca, Bocchetta, Bocchin, Brec, Breccia, Brèche, Bric, Bricco, Buco, Bus, Cadin, Cadini, Caire, Campanile, Canale, Canalone, Cantomera, Casera, Chiot, Cima, Cimone, Cimotto, Cinque, Col, Colla, Colle, Collina, Colma, Comba, Conca, Corni, Corno, Costa, Coston, Costone, Cresta, Croda, Croz, Crozon, Daint, Dent, Dente, Dents, Dolina, Dôme, Due, Finestra, Foiba, Forca, Forcella, Forcola, Ghiacciaio, Gias, Giasset, Giogo, Gran, Grande, Grandes, Grands, Grangia, Gross, Gruppo, Guglia, Gusela, Joch, Klein, Kofel, Kuppe, Lago, Malga, Monte, Nadel, Ober, Ouille, Pala, Pass, Passo, Pavillon, Petit, Petite, Petites, Petits, Pian, Piano, Pic, Picco, Piccolo, Piramide, Piz, Pizza, Pizzo, Poggio, Pointe, Progno, Punta, Roc, Rocca, Rocher, Rio, San, Santo, Sass, Sasso, Sella, Signal, Spitz, Tal, Testa, Tête, Torre, Torretta, Torri, Torrione, Tour, Tre, Trois, Turm, Uja, Unter, Vastera, Vertice, Vetta, Zucco, Zuccone, ecc.

- Aar Horn (monte), 170.
- Abruzzi (duca degli), 132.
- Acquate, 61.
- Adamello (gruppo), 68, 200.
- Adda (fiume), 141.
- Adige (fiume), 170, 172.
- Adige (valle), 112.
- Adula, 169.
- Adula (gruppo), 248.
- Africa, 132, 147.
- Agordo, 169.
- Aguzza (crestà), 134\*, 135\*, 136\*, 137\*.
- Aiah (giogaia), 170.
- Ailefroide (l'), 97\*.
- Aïno (preistorico), 237\*.
- Airale (alpe), 207.
- Airolo, 246, 266.
- Ala, 169.
- Alagna, 147.
- Alaska, 168.
- Alba, 34, 169.
- Alban (monte), 188\*.
- Albania, 170, 171.
- Albaredo, 218.
- Albergica (provincia), 170.
- Alberi M., 187.
- Albigiana-Disgrazia (regione), 120.
- Albogasio, 256.
- Alcinc (monte), 169.
- Aldighieri (vedi Dante).
- Algeria, 92.
- Algidum, 169.
- Algoviche (alpi), 169.
- Ali, 171.
- Alighieri (vedi Dante).
- Allah, 170.
- Allievi (capanna), 208.
- Alpa Camasca, 170.
- Alpesella (monte), 142.
- Alpi, 120, 168, 178, 231.
- Alpi Algoviche, 169.
- Alpi Bavaresi, 235.
- Alpi Carniche, 171.
- Alpi Cozie Settentrionali, 120.
- Alpi Graie Meridionali, 120.
- Alpi Graie Settentrionali, 120.
- Alpi Marittime Francesi, 272.
- Alpi Retiche, 14, 138, 169.
- Alsazia, 172.
- Altamura, 92.
- America del Nord, 168.
- Amianto (monte dell'), 118, 119.
- Amici (punta Tre), 212.
- Amilcare, 28.
- Ampère, 178\*, 184\*.
- Ampola (valle di) 69.
- Ande (cordigliera delle), 188.

- Andermatt, 251.
- Andorra, 110, 151.
- Andossi, 39.
- Andraz, 68.
- Angelina (guglia), 154.
- Angeloga (lago), 168.
- Angiò (Carlo di), 178.
- Antelao (monte), 75\*.
- Anteo (mitologico), 226.
- Antonino, 132.
- Antonio (santo), 215, 264.
- Anza (torrente), 139, 211.
- Anzasca (valle), 210.
- Aosta (ducato), 28.
- Apollonia (santa), 219.
- Appennino, 178.
- Aprica (passo), 219.
- Apuane (alpi), 178.
- Aquila, 169.
- Arabba, 68, 220.
- Arabione (monte), 253\*, 255.
- Aragona, 21, 48, 110.
- Arau, 170.
- Arbizon, 110.
- Ardiden (picco), 110.
- Arera (pizzo), 172\*.
- Argelès (vallata di), 19.
- Argient (piz di), 134, 135, 138\*.
- Argirocastro, 171.
- Aristotele, 53.
- Arkansas, 128.
- Arnàs (punta di), 274
- Arnoga, 206.
- Arolla (ghiacciaio di), 188
- Arovicum, 170.
- Arrabilon (col di), 110.
- Arasses, 47, 128.
- Arrasses (vallata di), 110.
- Arsiero (coston di), 147.
- Art (valle), 141.
- Ascoli, 171.
- Assaly (Grand), 152\*.
- Asia (centrale), 28.
- Asso, 15, 18, 225.
- Asta (cima di), 147.
- Astazou, 22, 110, 126, 147\*.
- Astico, 147.
- Aterno (fiume mit.), 170.
- Atisone (fiume mit.), 170.
- Atlante (mit.), 168.
- Atlantico (oceano), 132.
- Atzehi, 188\*.
- Auvergne, 168.
- Avedo, 99, 202.
- Avedo (colle di), 142.
- Avedo (laghi di), 203.
- Avedo (punta di), 142\*.
- Avedo (rio), 203.

- Avio (pantano di), 200.
- Avio (parete di), 200.
- Ayas (valle di), 145.
- Aymer d'Artot de St. Saud, 149.
- Badile (pizzo), 3, 206\*, 270.
- Badile Camuno (gruppo), 121\*.
- Badile Camuno (pizzo), 121.
- Baffin (baia di), 52.
- Bagnères, 149.
- Baionna, 22.
- Baitone (conca di), 195\*.
- Baitone (corno), 195\*.
- Baitone (lago di), 193\*, 195\*.
- Baitone (rifugio), vedi Tonolini.
- Bajona, 19.
- Balabio (forcella), 120.
- Balconi, 168.
- Baldo (monte), 270.
- Ballabio, 154.
- Ballarati G., 132.
- Balmat P., 188.
- Bandita (monte), 90\*.
- Barancon Pregoun, o dell'Estibette (picco), 110.
- Barba di Bouc, 110.
- Barbellino (piano del), 109.
- Bardonecchia, 78.
- Bareges, 21.
- Barka-el-Homra, 168.
- Bari, 92.
- Barni, 18.
- Baroni (crestà), 161.
- Bartolomeo (santo), 263.
- Barzio, 163.
- Bastan (catena del), 110.
- Baveno, 148.
- Baviera, 168.
- Beatemberg, 233.
- Beatus (caverna), 233.
- Bellagio, 270.
- Bellavista (pizzo), 138.
- Belledonne (gruppo), 120.
- Bellona (dea), vedi Minerva.
- Belluno, 171.
- Benàco (lago), vedi Garda.
- Benevento, 178.
- Benvenuto da Imola, 178\*.
- Beram A., 257\*.
- Bergamo, 187.
- Berna, 170.
- Bernardo (santo), 14\*.
- Bernardo (bocchetta di San), 254.
- Bernardo (Grande San), 28, 52.
- Bernardo (Piccolo San), 28.
- Bernardo (monte San), 172.
- Bernardo (passo Piccolo San), 270
- Bernardo (picco di San), 46.

Bernardo (cani di San), 52\*.  
Bernaconi (capanna), 215.  
Bernina, 95, 96, 134\*. 141.  
Bernina (gruppo), 114, 117, 204.  
Bernina (piz), 136, 137\*.  
Bertacchi, 39.  
Bertarelli L. V., 257\*, 272\*.  
Bertarelli L. V., galleria, 78\*.  
Bertarelli L. V. o della Marna (grotta), 257\*.  
Bertrand S. (picco), 46.  
Bessanese, 274.  
Bétemp (capanna), 144\*.  
Bettaforca (colle di), 145.  
Bezzo, 112\*.  
Blanche (cime), 266.  
Bianco (lago), 219.  
Bianco (monte), 23, 32, 38, 84, 87, 88, 112, 188.  
Bianco (picco), 110.  
Bianco (pizzo), 211.  
Bich, 145.  
Bich M. (guida), 38.  
Bielsa (vallata di), 110.  
Binasco, 223.  
Bismantova (pietra di), 178\*, 225\*, 226\*, 228.  
Bissolo (sasso), 160.  
Bissolo (valle di Sasso), 208.  
Blanche (dent), 145.  
Blanche (tête), 145.  
Blanc (pic du Lac B. des Grandes Rousses), 120\*.  
Bleggio (pianoro di), 221.  
Blindenhorn, 248, 266.  
Bobba G., 132.  
Bobbio (pian di), 163, 258.  
Boccaccio, 184.  
Boden (madonna di), 265.  
Bodengo (sasso), 156\*.  
Bodengo (valle), 157\*.  
Bodenhütte, 138.  
Bodenyletscher, 146.  
Bolgia, 253.  
Bolgia o Nave (monte), 255.  
Bologna, 178, 225.  
Bolon (drosso), 215.  
Bolzano, 68, 169.  
Bonacossa A., 215, 216.  
Bonaparte Napoleone, 28.  
Bondelos, 110.  
Bonifacio (stretto di), 168.  
Borca, 139.  
Borgne (aiguille du), 152\*.  
Borgne (mont du), 152\*.  
Borgne (sommet du), 152\*.  
Borgoforte, 225.  
Borgofranco, 225.  
Bormina (valle), 141.  
Bormio, 67, 142, 211, 219, 238, 246.  
Bortolo (santo), 263.  
Bosco (colma del), 17.  
Bossoms (ghiacciaio di), 188.  
Bottiglia (la), 217.  
Bond B. E., 112.  
Bourg St. Pierre, 84.  
Braccia (monte), 114\*.  
Braies (lago di), 220.  
Braies (valle di), 220.  
Branzone, 255.  
Bratto, 266.  
Braulio (monte), 238\*, 241\*.  
Braulio (pian di), 236\*.  
Breccia di Rolando (vedi Rolando).  
Bregagno (monte), 24.  
Breithorn, 146, 266.  
Brennero, 170.

Brenta (fiume e valle) 187, 221.  
Brenta (gruppo), 68.  
Brentari O., 183.  
Brescia, 171, 225.  
Breuil, 37, 38, 147.  
Brianza, 15, 132, 218.  
Briccon (colle), 221.  
Bron L., (guida), 112.  
Bruce C. G., (generale), 132.  
Bruciati (corni), 160, 208.  
Brunico, 67, 220.  
Bruns (naturalista), 52.  
Brusoni (prof.), 60.  
Burkhardt J. (storico), 183\*.  
Buffon (de) G. L. Leclerc (conte), naturalista, 233.  
Bueler J., 234.  
Bussort (dente), 78.  
Bute, 45.  
By (alpe), 84.

Cacciaguida, 171.  
Cadenabbia, 270.  
Cadente del Suretta (punta), 39.  
Cadmo (fenicio), 170\*.  
Cadrigna, 209.  
Cagnoli, 178.  
Caifas, 82.  
Caina, 226.  
Calasca, 211.  
Calдаро, 171.  
Calegari G. B., 132.  
Calolzio, 59.  
California, 188.  
Cama (valle), 156.  
Cambieille (picco), 110.  
Camciatca, 237.  
Cameraccia (valle), 123.  
Caminetto (bocchetta del), 156\*.  
Camonica (valle), 121, 191, 219, 226.  
Camosci (canalone dei), 259.  
Campaccio (pizzo), 142\*.  
Campana (sasso), 141\*, 142\*.  
Campana (gruppo del Sasso), 99.  
Campanile (pizzo), 24, 156\*, 158\*, 160.  
Campanili della Val dei Toni (vedi Toni).  
Campascio (alpe), 93.  
Campello (cima di), 143.  
Campelli (dente dei), 261.  
Campelli (zuccone dei), 187, 258\*.  
Campo (ghiacciaio), 244.  
Campo di Carlo Magno, 68.  
Campodolcino, 39.  
Campo Franscia (alpe), 138.  
Campollaro (alpe), 265.  
Canada, 168.  
Canale (valle), 172.  
Canale S. Bovo, 221.  
Canavesio G., 272.  
Canazei, 34, 220.  
Candoglia, 265.  
Cannero (castelli di), 270.  
Cansonneg (piano di), 123, 124.  
Canto Alto (monte), 102, 187.  
Cantone di Dosdè (valle), 141, 203.  
Cantoniere (vedere ai singoli nomi).  
Canzo (corni di), 17.  
Capella (stella), 113, 147.  
Caprino (piana di), 112.  
Caracalla, 132.  
Carbonin, 67, 220.  
Cardonnè (valle), 142.  
Carducci G., 179.

Carenno, 24.  
Carezza (lago di), 221.  
Carinzia, 172.  
Carlazzo, 262.  
Carlo Magno, 28, 47, 274.  
Carlo (santo), 59.  
Carnia, 226.  
Carniche (alpi), 171.  
Carpazi (monti), 168.  
Carr G., 186.  
Carrier P., 188.  
Carro (valle del), 60.  
Carso, 226.  
Casatenovo, 132.  
Casati G. (rifugio), 86\*, 214\*.  
Caslè, 225\*.  
Casletto, 225.  
Caslino, 225.  
Caspoggio (vedretta di), 94, 134, 136.  
Casque du Marborè (vedi Marborè : Elmetto).  
Cassandra (ghiacciaio), 208.  
Cassandra (pizzo), 114, 116, 118, 119\*, 208.  
Cassandra (sottogruppo del), 114, 118.  
Cassavrolo (rio), 123.  
Cassavrolo (valle di) 123, 124, 203.  
Castelbelforte, 225.  
Castel Dante, 226.  
Castel d'Ario, 225.  
Casteldidone, 225.  
Castel Fondo, 169.  
Castelgoffredo, 225.  
Castellaccio, 225.  
Castellanza, 171, 226.  
Castellanzo, 226.  
Castellarano, 225.  
Castellaro, 225.  
Castellazzo, 225.  
Castelletto Superiore, 169, 171.  
Castello, 225.  
Castello (cima di), 163, 270.  
Castello d'Arco, 169.  
Castel Lodrone, 169.  
Castellucchio, 225.  
Castel Manduca, 226.  
Castelmarte, 225.  
Castelnovo, 225.  
Castelnuovo ne' Monti, 179.  
Castel Ossana, 169.  
Castelregina (cima di), 24.  
Castel S. Giorgio, 225.  
Castel Telyana, 169.  
Castel Tesino, 221.  
Castel Toblino, 221.  
Castel Tirolo, 169.  
Castergesi, 171.  
Casterglu, 171.  
Casterlago, 171.  
Casterlano, 171.  
Castermino, 171.  
Castelminore, 171.  
Castiglione, 169, 211, 225.  
Castione, 225.  
Cavagna (valle), 264.  
Cavargna (valle), 262.  
Castilia, 171.  
Castione, 169.  
Castria, 171.  
Castirolo, 169.  
Castorano, 171.  
Castore (monte) 146.  
Castrerezzone, 171.  
Castridentum, 169.  
Castrihasta, 171.  
Catanzaro, 169.

- Caterina (santa), 215, 219.  
 Caterina (santa) in Val Furva,  
   86.  
 Cattaeggio, 160, 208.  
 Cattaneo C., 171.  
 Cauterets, 21.  
 Cauterets (gola di), 21.  
 Caussenque, 21.  
 Cava (valle), 266.  
 Cavalcorto, 5.  
 Cavalcorto (cima di), 160.  
 Cavalese, 171.  
 Cavallo di Bronzo del Disgrazia,  
   162.  
 Cavazza F., 184.  
 Cavregasco (pizzo), 158.  
 Cecilia (capanna), 160.  
 Cecilia (passo), 208.  
 Cedeh (capanna), 86, 215, 217.  
 Cedeh (valle), vedi Furva.  
 Cengalo (monte), 186.  
 Cenischia (valle), 28.  
 Ceppo Morelli, 211.  
 Ceresio (lago), 225, 253, 254,  
   255.  
 Cerdagna, 151.  
 Cermenati M., 274\*.  
 Cermenati (sentiero della), 115.  
 Cervino (monte), 32\*, 75\*, 83,  
   145, 146, 147, 209.  
 Cervino di Zmutt, 75\*.  
 Cervino (il piccolo), 146.  
 Certosa di Pavia (vedi Pavia).  
 Cesana, 76.  
 Cevedale (capanna), 28, 86.  
 Cevedale (gruppo), 86, 214\*.  
 Cevedale (monte), 86, 215, 216\*,  
   270.  
 Cevedale (passo), 86, 214, 216.  
 Cevenne, 168.  
 Chamonix, 62.  
 Chiareggio, 114, 119, 208.  
 Chiavenna, 39.  
 Chiavenna (capanna) 168.  
 Chierici G., (don), 184\*, 225\*.  
 Chiesa, 93, 114, 134, 138, 208.  
 Chieti, 170.  
 Ciamarella, 75\*.  
 Ciardi E. e B. (pittori), 104\*.  
 Cibele (dea), 170.  
 Cicceria, 257.  
 Cicusa (cresta), 211.  
 Cilindro del Marborè (vedi Marborè).  
 Cima C., 185\*.  
 Cimabanche, 220.  
 «Cima del Bosco», 247.  
 Cimamulera, 211.  
 Cimon della Pala, 221.  
 Cinca, 47, 110.  
 Cinca (vallata della), 110.  
 Cinque Dita (vedi Dita).  
 Cinque Torri (vedi Torri).  
 Civetta (monte), 169, 170.  
 Clavières, 76\*.  
 Clerici C., 98.  
 Coachella (valle), 112.  
 Colamonicò G. (prof.), 92.  
 Col Briccon (vedi Briccon).  
 Col di Lana (vedi Lana).  
 Colla (valle), 254.  
 Colleoni A., 208.  
 Colle S. Anna, 187.  
 Collo (alpe), 265.  
 Colmaredgia, 255\*.  
 Colombano (santo), 152.  
 Colombano (corno San), 142.  
 Colomion, 272.  
 Colonia, 168.
- Combin (monte Gran), 32, 38.  
 Comera (canalone di valle), 60.  
 Como, 171, 225, 264.  
 Como (lago di), 3, 67, 158, 254,  
   270.  
 Como (capanna), 156, 158.  
 Campagnoni B. (guida), 215.  
 Conca (sasso di), 124\*, 142\*,  
   202, 205.  
 Conca Fallata, 223.  
 Concordia (capanna), 266.  
 Contri (rifugio), 34.  
 Coolidge (rev. W. A. B.), 141.  
 Coppetto (pizzo), 143, 204.  
 Cordier, 149.  
 Cordigliera delle Ande (vedi  
   Ande).  
 Cornarossa (ghiacciaio), 208.  
 Cornarossa (passo), 161, 208.  
 Corni Bruciati (vedi Bruciati).  
 Coronelle (passo) 33.  
 Coronelle (rifugio), 32.  
 Correggia (bocchetta della), 157.  
 Cortevaggio (alpe), 265.  
 Cortis (casolari di), 145.  
 Corti (dr.), 118, 120.  
 Cortina d'Ampezzo, 68, 79, 220.  
 Cosenza, 171.  
 Costa de' Grassi, 180.  
 Costalunga (passo), 221.  
 Cotiella, 45.  
 Cotiella (picco), 110.  
 Coumélie, 110.  
 Courthion, 52.  
 Cozie (alpi), 120.  
 Cravera (corno), 121\*.  
 Cremona, 170, 225.  
 Cressogno (pizzi di), 255, 256.  
 Cresta Aguzza o Güzza (piz),  
   137\*.  
 Crezzo (conca di), 18.  
 Cristallino (monte), 67.  
 Cristallo (gruppo), 68.  
 Cristallo (monte), 67, 220, 221,  
   244.  
 Cristina (santa), in val Gardena.  
   68.  
 Cristo, (Gesù), 82\*, 171, 172.  
 Croazia, 172.  
 Croce (santa), (porta di Reggio  
   E.), 184.  
 Croci, passo delle Tre, 68.  
 Croda Rossa (vedi Rossa).  
 Curli, (isole), 237.  
 Curò (rifugio), 109.
- Daina (corna del), 61.  
 Dalmazia, 171, 172.  
 Dammastok (gruppo), 248.  
 Dante, 14\*, 169\*, 170\*, 171\*,  
   172\*, 178\*, 225\*, 226\*, 227\*,  
   228\*.  
 Darengo (alpe), 158.  
 Darengo (lago), 157.  
 Dawaz, 28.  
 Dazio, 162.  
 De Amicis U., 132.  
 Dejola, 145.  
 Delfinato, 120.  
 Dell'Andrino T. (guida), 95,  
   134.  
 Del Piano (padre Fulgenzio), 274\*.  
 Denis (picco), 110.  
 Desenzano, 69, 222.  
 Desio, 104.  
 Desio (capanna), 207\*.  
 Devalagiri, 172.  
 Diavoletto (pizzo), 24.  
 Diavolo (ponte del), 251.
- Diavolo (sasso del), 112.  
 Dimaro, 68.  
 Disgrazia (colle), 208.  
 Disgrazia (gruppo), 114\*.  
 Disgrazia (monte), 24, 96, 114,  
   117, 138, 160\*, 208, 210.  
 Disgrazia (vedretta), 208.  
 Dita (le Cinque), 36.  
 Dito (il), 154.  
 Dobbiaco, 67.  
 Domaso, 158.  
 Dôme de Neige (vedi Neige).  
 Dones (spaccatura), 154\*.  
 Doré G., 226\*.  
 Dosdè (capanna), 99, 141, 142,  
   202\*.  
 Dosdè (corno di), 124, 141\*,  
   204.  
 Dosdè (passo), 99, 141, 205.  
 Dosdè (pizzo di), 124, 142\*.  
 Dosso (cima del), 121.  
 Duca (cima del), 114, 117, 119.  
 Due Mani, 60.  
 Dufour (punta di), 37, 140, 211.  
 Dugorale (punta di), 141\*.  
 Dunsmuir, 188.  
 Dupaigne .., 151.  
 Durance (vallone), 76.  
 Durandal (spada di Rolando), 47.  
 Durango (stato di), 28.  
 Durrenstein, 220, 221.
- Eben Ferner (ghiacciaio), 237,  
   244.  
 Ebnefluk, 266.  
 Ebro (fiume), 47, 48, 110.  
 Ecot (Ouille de Midi de l'), 120\*.  
 Ecrins (les), 97\*.  
 Ecrins (massiccio degli), 120\*.  
 Edolo, 171, 219.  
 Egertor J., 232.  
 Eiffel (torre), 235.  
 Eita, 99, 123, 125.  
 Elisabetta (santa), cappella), 272.  
 Eliseo, 171.  
 Elvezia, 172.  
 Eita (dosso di), 125, 141\*, 143,  
   202\*.  
 Elmetto del Marborè (vedi Marborè).  
 Elsa (colletto dell'), 123.  
 Elsa (punta), 123, 203.  
 Emma (punta), 33, 38.  
 Enea, 170\*.  
 Enjambée, 38.  
 Erba, 225.  
 Edera (passo) 170.  
 Eriè (lago), 152.  
 Erimanto, 226\*.  
 Erve, 59, 270.  
 Erzgebirge, 168.  
 Etna, 78, 88.  
 Ets-Sarradets, 46.  
 Euganei (colli), 171.  
 Eunoè (fiume), 172.  
 Europa, 168.  
 Eustable (vallata di), 22.  
 Everest, 52, 132, 133, 226, 272.  
 Evionnaz, 272.  
 Eyehorn, 263, 264\*.
- Falcado (monte), 169.  
 Falzarego (passo), 68, 69, 220.  
 Fanlo (col di), 110.  
 Fanton, 75.  
 Fassa (val di), 152, 220.  
 Fenêtre (col), 84.  
 Fernando (picco), 255.  
 «Ferrario Paolo» (cuspidi), 120\*.

- Fiera di Primiero, 221.  
 Figuier L., 231.  
 Fillar, 211.  
 Fillar (alpi), 140.  
 Fillar (catena del), 139.  
 Finch, 132.  
 Finlandia, 168.  
 Finsteraar (capanna), 266.  
 Fiorelli (torrione), 154.  
 Fiorelli (via), 8.  
 Fiorelli E. (guida), 160, 206.  
 Fiorina (vallone di), 254, 256.  
 Fischer, 31.  
 Fondo Toce, 264.  
 Foppa (dente della), 75\*.  
 Forbici (le), 93.  
 Forbici (bocchetta della), 134.  
 Forbicina, 208.  
 Forcella (canale della), 90\*.  
 Forchin (monte), 75\*.  
 Forcora, 209.  
 Formaggi (sorgenti dei), 123, 124.  
 Formazza (valle), 266.  
 Formico (pizzo), 78, 187, 270.  
 Fornet (trinceramenti del), 147.  
 Forno, 264.  
 Forno (bacino del), 215.  
 Forno (valle del), 215.  
 Fortanné D. (guida), 20.  
 Fontarabie, 19.  
 Fortezza, 67, 220.  
 Foscagno, 206.  
 Fourmigal (picco), 110.  
 Francia, 128.  
 Franscia, 93.  
 Franzenshöhe, 241.  
 Frazona, 46.  
 Frebouzie (colle de), 90\*.  
 Frère (petit), 84\*.  
 Frères (trois), 84.  
 Frères (trois F. mineurs, colle), 76.  
 Freshfield D., 183.  
 Friese B., 90.  
 Fridolfo (torrente), 215.  
 Frosinone, 184.  
 Frudière (becca), 75\*.  
 Frumsen, 234.  
 Frumsenberg, 234.  
 Frun, 19.  
 Fura (valle), 116.  
 Furka, 251.  
 Furkapass, 266.  
 Furva (valle), 86, 172, 216, 219.  
 Fusine, 143.  
  
 Gaiazzo (cime di), 7.  
 Galbiga, 255.  
 Galizia, 92.  
 Gallarate, 226.  
 Gamio M., 188.  
 Garda (lago), 69, 171, 222.  
 Gardena (valle), 36, 171.  
 Gardone, 171.  
 Gargnano, 171.  
 Garian, 168.  
 Garibaldi G., 240, 242.  
 Garibaldi (punta), 242.  
 Garibaldi (rifugio), 200.  
 Garnothel R. J., 92.  
 Garonna (fiume), 47.  
 Garstelet (ghiacciaio), 145.  
 Gaube (lago), 19.  
 Gäudeg (capanna), 146\*.  
 Gaudemar (valle), 120.  
 Gaulis (capanna), 22.  
 Gaulis (torre di), 110.  
 Gavarnie, 19, 45, 47, 48, 126, 128, 149.  
 Gavarnie (circo di), 49, 110.  
 Gavarnie (valle di), 20.  
 Gave, 149.  
 Gavia (passo), 219\*.  
 Gavia (rifugio al passo del), 220.  
 Gavia (valle di), 215.  
 Geister Spizte, 243\*.  
 Gelati (laghi), 196.  
 Gelato (passo del lago) (Halscheshütte), 86.  
 Gemelli (gruppo dei Laghi), 187.  
 Gemelli (pizzo dei), 120\*.  
 Generoso (monte), 255, 270.  
 Genèvre (monte), 76.  
 Gerbas (picco), 110.  
 Geren (ghiacciaio), 250.  
 Gerione (mitologico), 226.  
 Gesù di Betlemme, vedi Cristo.  
 Gesù Cristo, vedi Cristo.  
 Gesù di Nazareth, vedi Cristo.  
 Ghiffa, 254.  
 Ghiringhelli P., 123.  
 Giacinto (santo), 112.  
 Gijno-Kastron, vedi Argirocastro.  
 Gilg G., 76.  
 Gimont (grange e vallone), 76.  
 Gino (pizzo di), 262\*.  
 Giomein, 147.  
 Giordani (scala), 35.  
 Giorgio (santo), 233.  
 Giorgio (castello San), 225.  
 Giove, 172.  
 Giovo (passo del), 68, 219\*.  
 Giuda (biblico), 82, 226.  
 Giudea, 248.  
 Giudicarie (valle), 68, 169.  
 Giumellino (alpe), 120.  
 Giumellino (pizzo), 114, 116, 118, 119\*.  
 Giumellino (valle), 120.  
 Giura (valle), 168.  
 Glaçon (vallon des), 37.  
 Glaudon (col dei), 152.  
 Gleno (colletto del), 109.  
 Gnifetti (capanna), 145\*.  
 Gnifetti (colle), 145\*.  
 Gnifetti (punta), 37, 83, 139, 140, 144\*, 211.  
 Gobbera (passo), 221.  
 Golgota, 82.  
 Gondrand (colle), 76.  
 Goppenstein, 266.  
 Gördiano, 132.  
 Gorizia, 172.  
 Gorner (ghiacciai del), 146.  
 Görnergletscher, vedi Gorner.  
 Gorret (portatore), 37, 38.  
 Göschchen, 251, 252.  
 Goti, 274.  
 Gottardo (passo San), 247\*.  
 Gradenigo S. (prof.), 257.  
 Gradičcioli, 209.  
 Graie (alpi), 120.  
 Grana (valle), 97.  
 Granata, 22.  
 Granate (cinque campanili delle), 195\*.  
 Granate (conca delle), 196\*.  
 Granate (corno delle), 196\*.  
 Granate (passo delle), 196\*.  
 Gran Sasso, 170.  
 Gran Tempesta, vedi Tempesta.  
 Gran Torre, vedi Torre.  
 Gran Zebrù, vedi Zebrù.  
 Grappa (monte), 226.  
 Gravina, 92.  
 Grecia, 168.  
 Greenwich, 78.  
 Grenz (ghiacciaio), 145, 146.
- Gressoney-la-Trinité, 144\*.  
 Grigne (merid. e settentr.), 18, 24, 60, 115, 132, 153, 187, 226, 254, 270.  
 Grivola (gruppo), 38.  
 Groenlandia, 126, 147.  
 Grondona (pizzo), 255.  
 Grosio, 125, 141, 143, 204.  
 Grosina (valle), 24, 98, 99, 123, 125, 141\*, 202\*.  
 Grossa (isola), 78.  
 Grossotto, 204.  
 Gridone (monte), 209.  
 Grunselpass, 266.  
 Guarra (sierra di), 110.  
 Guglielmo (monte), 24.  
 Guicciardi, 240.  
 Güzza, vedi Aguzza.  
  
 Halmstad, 52.  
 Hann, 31.  
 Hannah, 82.  
 Hanwelen, 234.  
 Hayez, 242.  
 Helsingfors, 78.  
 Henry (abate), 85.  
 Hérens (dent d'), 35, 38, 83, 90\*, 130, 145.  
 Herzogsländ, 235.  
 Hörnli (monte), 36.  
 Hospenthal, 248, 251.  
 Huesca, 110.  
 Humboldt, 21.  
 Huron (lago), 152.  
  
 Ida (monte), 226.  
 « I Formaggi », vedi Formaggi.  
 Indiano (oceano), 168.  
 Innsbruck, 169.  
 Intelvi (valle), 225, 255.  
 Intra, 148.  
 Irvine (eroe dell'Everest), 132\*, 133\*.  
 Irun, 19.  
 Iscariola (Giuda l'), vedi Giuda.  
 Isère (fiume), 152.  
 Italia, 168, 214.  
 Istria, 226, 257.  
 Lungfrauojoch, 266.  
  
 Jacinto (santo), 112.  
 Jäger, 211.  
 Jazzi (cima di), 24, 270.  
 Jéret (valle di), 19.  
 Jeso (isola), 237.  
 Jone, 172.  
 Jorasses (Grandes), 90\*.  
 Jovis (mons Jovis), 172.  
 Jubinal, 46.  
 Judro (valle), 14.  
 Jumeaux, 37, 83.  
 Junfrauojoch, 266.  
  
 Kastrahù, 171.  
 Keelfoss, 46\*.  
 Kennedy, 117.  
 Kennedy (colle), 208.  
 Kepler, 29.  
 Kingston (maggior), 272.  
 Kircher A., 231\*, 234\*.  
 Kleen T. (pittrice), 11\*.  
 Kochel (lago), 235.  
 Kocher J. D., 128.  
 Königsjoch, vedi Zebrù.  
 Königs spitze, vedi Zebrù.  
 Krapacher (guida), 124.  
 Kreilspitze, 86.  
 Kufstein, 169, 170.

- Lacus Penus, 172.  
 Lagazuo, 68.  
 Lago (corno del), 195.  
 Lago (punta del), 90\*.  
 Lago Negro, Gelato, ecc., vedere  
     ai singoli aggettivi.  
 Lamagna, 171.  
 Lamartine (pic.), 120\*.  
 Lambertini G., 184.  
 Lambro (fiume), 15.  
 Lana (col di), 68.  
 Landro, 67.  
 Landro (valle), 67.  
 Langen (vedrette di), 216.  
 Lanzada, 93, 226.  
 Lanzo, 225.  
 Lario, vedi Como lago.  
 Lasnigo, 18.  
 Latemar, 221.  
 Lavaredo (tre cime di), 67.  
 Lavédo (malga), 200.  
 Lecco, 226, 270.  
 Lecco (capanna), 258.  
 Leckihorn, 247, 250\*.  
 Leckipass, 250.  
 Leclercq G., 19\*.  
 Ledro (valle), 69.  
 Legnano (capanna) 265.  
 Legnone (monte), 18, 187, 207.  
 Leichenbletter, 146.  
 Lema, 209.  
 Leo (San), 226.  
 Leonardo (santo), 67, 219.  
 Lequette, 22.  
 Lera (la), 274.  
 Leschaux (aiguilles de), 90.  
 Lesma (valle), 207.  
 Lete (fiume), 172.  
 Leventina (valle), 246.  
 Levico (lago di), 221.  
 Libonos, 110.  
 Ligonio (alpe), 10.  
 Ligonio (gruppo), 3\*.  
 Ligonio (monte), 7.  
 Ligonio (passo), 8.  
 Ligonio (valle), 3, 9.  
 Limidario (monte), 209.  
 Linceil, 37.  
 Linneo, 233.  
 Livallongo (valle), 220.  
 Livio (valle), 156, 158.  
 Livrio (monte), 86, 245.  
 Lizzana, 226.  
 «Locatelli C.» (parete), 174.  
 Loccie (colle delle), 211, 212.  
 Lodovico il Moro, 240.  
 Loga (valle), 38, 39.  
 Lombroso P., 101.  
 Londra, 186, 273.  
 Longobardi, 274.  
 Longoni B., 185\*.  
 Lortet, 151.  
 Lotschen, 266.  
 Lourtier, 84.  
 Louseras (picco de las), 110.  
 Lucendro (ghiacciaio), 242.  
 Lucendro (passo), 248.  
 Lucendro (uiz), 243, 244, 248\*.  
 Lucerna, 232.  
 Lucifer (mit.), 226.  
 Lugano, 246, 255.  
 «Luigi di Savoia» (rifugio), 34,  
     37.  
 Luigi XII (re di Francia), 240.  
 Luisettes (les), 84.  
 Lungo (lago), 198.  
 Lungo (picco), 110.  
 Luseney (becca di), 97\*.  
 Lustous (picco), 110.  
 Luxor, 188.  
 Luz, 111.  
 Luz (vallata di), 111.  
 Luzzagno, 265.  
 Lys (colle del), 83, 144, 145.  
 Lys (ghiacciaio), 145.  
 Lyskamm, 90\*, 145.  
 Macchi L. (prof.), 90.  
 Mac-Kinley, 168.  
 Macugnaga, 139, 210, 270.  
 Macugnaga (ghiacciaio di), 140.  
 Midatasch (ghiacciaio), 244.  
 Maddalena, 82.  
 Madesimo, 39.  
 Madonie (massiccio delle), 168.  
 Madonna di Campiglio, 68.  
 Maesimo (zucco di), 270.  
 Maggio, 163.  
 Maggiore (lago), 148, 246, 254.  
 Magnaghi (torrioni), 153.  
 Magnaghi (torrione merid.), 154\*.  
 Magra (isola), 126.  
 Magreglio, 18.  
 Mal (picco di), 110.  
 Mala (via), 14.  
 Maladetta (monte), 20\*, 21\*.  
 Malapas (rocher de), 75\*.  
 Malé, 68.  
 Malenco (valle), 90\*, 114, 118,  
     132, 138, 207, 208.  
 Malga (val), 192.  
 Malghera, 98\*.  
 Malghera (passo di), 98.  
 Malghera (rifugio di), 98.  
 Mallory G. L. (eros dell'Everest),  
     132\*, 133\*.  
 Maloja, 14, 24.  
 Malvagio (picco), 110.  
 Mamanto (santo), 226\*.  
 Mandela, 226.  
 Mandello, 226.  
 Manduca (castel), 226.  
 Manduino (sasso), 160.  
 Mani (monte Due), 60.  
 Mania, 226\*.  
 Mantova, 225\*.  
 Maometto, 171.  
 Maquinaz Camillo (portatore),  
     38.  
 Marboré (monte), 20, 21, 49, 77,  
     88, 126\*, 147\*, 149\*.  
 Marboré (cilindro del), 21\*, 45\*,  
     49\*, 77\*, 110\*, 126\*, 149\*.  
 Marboré (elmetto del), 45\*, 48\*,  
     77\*, 110\*.  
 Marboré (spalla del), 77\*.  
 Marboré (terrazza del), 110\*.  
 Marboré (torri del), 45\*, 77\*,  
     110\*.  
 Marcabò, 171.  
 Marco Rosa (capanna) 134, 135\*.  
 Mare (cresta), 216.  
 Margherita (capanna), 145.  
 Maria Vergine, 82.  
 Maria (punta), 75\*.  
 Maria del Redasco (punta), 24,  
     123\*, 143\*, 203.  
 Maria (capanna), 131.  
 Maria (colle), 124, 143.  
 Maria (passo), 123.  
 Maria (santa) in val Muranza,  
     241.  
 Marinelli (canale), 211.  
 Marinelli (capanna), 93, 94, 134\*.  
 Marinelli (costone), 140.  
 Marino (malga del), 121.  
 Marna (grotta della) o Bertarelli,  
     257\*.  
 Marme, 136.  
 Marmolada (monte), 32, 34, 38,  
     68.  
 Marmolada (forcella), 35.  
 Marocco, 132.  
 Marra (massiccio del), 168.  
 Martel (val), Zufal, 86.  
 Martello (val), 216.  
 Martello (ghiacciaio di val), 86.  
 Martellot (cima), 75\*.  
 Martigny, 84.  
 Martin (pic du Lieutenant), 120\*.  
 Martino (paese di San), 208.  
 Martino (passo di S.), 221.  
 Martino di Castrozza (san), 221.  
 Martorano G., 90\*, 132.  
 Masino (bagni dell), 3.  
 Masino (valle), 4, 8, 160, 208.  
 Masino (vette del), 119.  
 Massone (monte), 263, 264\*.  
 Matteo (punta san), 216, 217,  
     219.  
 Matterhornletscher, 75\*.  
 Matto del Redasco (pizzo), 124,  
     141, 142\*, 203.  
 Matto del Redasco (cresta), 143.  
 Mauder, 50.  
 Maurigno (sasso), 124, 142\*, 202,  
     204, 205\*.  
 Maurigno (colle del), 205.  
 Maura F., 132.  
 Mautino (capanna), 76.  
 Mauvais Pas, 37.  
 Mayas, 118.  
 Mediterraneo, 132, 168.  
 Meije Occidentale, 120\*.  
 Melide (ponte), 255.  
 Mello (passo del), 208.  
 Mello (valle del), 208.  
 Menaggio, 24, 262, 264.  
 Mendola (passo), 68.  
 Merano, 67, 219.  
 Mésamalga (cima), 121.  
 Messico, 28, 188.  
 Mezolombardo, 171.  
 Mezzodì (guglia del), 272.  
 Mezzodì (picco del), 20, 21, 47.  
 Mezzodì di Bagnères (picco di),  
     89.  
 Mezzodì di Bigorre (picco del),  
     110.  
 Mezzodì d'Ossau (picco del), 22,  
     89.  
 Michele (Santo), 233.  
 Michelet, 151.  
 Mickigan (lago), 152.  
 Midi de l'Ecot (vedi Ecot).  
 Milano (capanna), 86, 216.  
 Milano (punta), 8.  
 Milieu (col du), 120\*.  
 Miller (val), 194.  
 Minerva (dea), 170, 172.  
 Miniere (cime delle), 86.  
 Miniere (vedrette delle), 217.  
 Mirbel, 47.  
 Mischabel, 254.  
 Missaglia, 132.  
 Misurina, 67.  
 Modena, 225.  
 Molaires, 84.  
 Molfetta, 92.  
 Molveno (lago di), 221.  
 Momay (monte), 128.  
 Mont (Gran Becca du), 120\*.  
 «Montagnola», 195.  
 Montevecchia, 24, 132\*.  
 Monviso (catena), 75.  
 Monza, 218.  
 Monza (capanna), 59.

- Monzoni (monti), 152.  
 Morat (lago di), 52.  
 Morbegno, 160, 218.  
 Morissolo, 209.  
 Morteratsch, 96, 138.  
 Morterone (pizzi) 60, 61, 270.  
 Mosè, 248.  
 Motta dei Bovi, 143.  
 Mottarone (monte), 24, 266, 270.  
 Motti (doso dei), 142\*.  
 « Motto Bartolo », 247.  
 Mud Creek, 188.  
 Muggio (monte), 270.  
 Munia (picco della), 110.  
 Muranza (giogo, valle), 241.  
 Musella, 93.  
 Musella (alpe), 138.  
 Muttenalp, 251.  
 Mutten (ghiacciaio), 250.  
 Mutten (passo), 250.
- Nagler Spitz, 137, 141.  
 Nambino (valle), 68.  
 Nardella, 187.  
 Nato B., 19.  
 Nave (o Borgia) (monte), 255.  
 Nazareno (il), vedi Cristo.  
 Nazaro (paese di san), 264.  
 Negra (valle), 59.  
 Negro (lago), 99, 143, 203.  
 Negro (corno del Lago), 98\*, 124, 142\*, 203, 205.  
 Negro (passo del Lago), 99, 143.  
 Neige (Dôme de), 97.  
 Neoubielle, 110.  
 Nerino (gola di), 110.  
 Nero (lago), 219.  
 Nero (mare), 168.  
 Nero (monte), 214.  
 Néthou (picco di), 89, 110.  
 Nevins, 188.  
 Niagara, 152.  
 Niera (roc della) (Tête de Toiliés), 75\*.  
 Niscle (picco di), 110.  
 Niscle (valle di), 150.  
 Noce (torrente), 68.  
 Noli, 178.  
 Nolli G., 132.  
 Non (val di), 68.  
 Nord (capo), 126.  
 Nordende (punta), 139, 440, 211.  
 Notaro (forcellino del), 157.  
 Norvegia, 168.  
 « Nostra Signora della Neve », 98, 142, 143.  
 « Nostra Signora della Neve », rifugio, 143.  
 Nuova Granata, 112.
- Oaxaca, 188.  
 Obere Plattie, 146.  
 Oberland Bernese, 233, 250.  
 Ober Staffel, 249.  
 Oca (cresta del dosso dell'), 143.  
 Ocno (mit.), 226\*.  
 Ocillasses (les), 152\*.  
 Olan (pic d'), 120\*.  
 Olen (colle d'), 147.  
 Operer, 170.  
 Oltre il Colle, 78, 173.  
 Omegna, 264.  
 Ontario (lago), 152.  
 Ora, 170.  
 Orezza (valle di), 143.  
 Ori (monte), 169.  
 Ornavasso, 265.  
 Oro (alpe), 4, 170.  
 Oro (passo dell'), 8.
- Oro (pizzo Centrale, 6.  
 Oro (pizzo Meridionale), 3\*, 6, 7, 8.  
 Oro (sentiero), 4.  
 Orobiche (Alpi), 138.  
 Oronaye (monte), 97\*.  
 Orsia, 145.  
 Orso (buco dell'), 121, 122.  
 Orso (colmo dell'), 24.  
 Orso (passo dell'), 159.  
 Orso (torrione dell'), 121\*.  
 Ortelio, 141.  
 Ortler, 219, 242.  
 Ortler (gruppo), 214\*.  
 Ortler (monte), 215\*.  
 Ortos (picco d'), 110.  
 Ouille de Midi de l'Ecot (vedi Midi de l'Ecot).
- Oulx, 76.  
 Ovarda (torre d'), 274.
- Paderno d'Adda 270.  
 Pagliaio (la bocchetta dei Picchi del), 75\*.  
 Pallione (monte) 209.  
 Pain de Sucre (Aiguille du), 120\*.  
 Pale di San Martino (vedi Martino).  
 Pale Rosse (vedi Rosse).  
 Pallade (vedi Minerva).  
 Pallanza, 148, 264.  
 Pallas (dea, vedi Minerva).  
 Palon, 215.  
 Palon de la Mare, 86.  
 Palu (lago), 138.  
 Palu (pizzi), 138.  
 Pamir, 28.  
 Panciroli, 184.  
 Pan di Zucchero, 60, 61.  
 Pandj (fiume), 28.  
 Pannonia, 14.  
 Papa Pio XI, 132.  
 Paradiso, 38.  
 Paratico, 226.  
 Parma, 225.  
 Parrot, 145.  
 Parvo (roccia), 97\*.  
 Pasquier, 47.  
 Passata, 59.  
 Passet Enrico (guida), 19, 22, 45\*, 110, 128, 149.  
 Passiria (val), 67, 219.  
 Pastello (monte), 112.  
 Pau, 19.  
 Pavia (Certosa di), 223.  
 Pecetto, 139, 211.  
 Péclét, 152.  
 Pedranzini, 240.  
 Pedranzini (punta), 216.  
 Pedriola (Alpe), 139\*, 159, 211, 270.  
 Pejo (val di) (o Venezia), 216.  
 Pejo (punta di), 216.  
 Pelasgi, 274.  
 Pelline (valle), 84, 97.  
 Pelline (testata della val), 83.  
 Pelline (Testa di Val), 35.  
 Pena Colorada, 110.  
 Perco, 257.  
 Perduto (monte), 19\*, 45\*, 77\*, 88\*, 110\*, 126\*, 147\*, 149\*.  
 Peregallo, 132.  
 Perdiguer, 110.  
 Perpignano, 22.  
 Perra di Fassa, 34.  
 Peschiera, 171.  
 Pession Ernesto di A. (portatore), 38.  
 Pesura (monte), 24.
- Pétérét (Aiguille Noire de, punta sud), 15\*.  
 Pétérét (mont Noir de), 90\*.  
 Petit Frère (vedi Frère).  
 Petrarca, 178.  
 Phari Dzong, 132.  
 Pialeral (capanna), 100, 131, 208, 266.  
 Pianazzo, 38.  
 Piancaformia (cresta della), 270.  
 Pian di Neve, 194.  
 Piatta Martina (galleria), 246.  
 Piatte (cascata delle), 202.  
 Piazza Vacchera (alpe di), 263, 264.  
 Piazzà (cima di), 24, 124, 142\*, 202, 205.  
 Piazzà (colle), 142.  
 Piazzà (gruppo), 141\*, 142\*.  
 Piazzo (cima di), 266, 270.  
 Piedimulera, 211.  
 Pierrefitte (gola di), 19.  
 Pietro (santo), 262, 264.  
 Pilato, 82.  
 Pilato (monte), 234.  
 Pimené, 110.  
 Pini (canonico), 141.  
 Pini (colle), 123, 143, 203.  
 Pinedé (vallata di), 110.  
 Pinzolo, 68.  
 Pio (bocchetta San), 156.  
 Pio (pizzo San), 157.  
 Pio XI (Papa), 132.  
 Piovene, 226.  
 Pirenei, 19\*, 45\*, 77\*, 88\*, 110\*, 126\*, 147\*, 149\*, 168.  
 Pirlo, 115.  
 Pirola (lago di), 117, 119.  
 Pirovano G., 208.  
 Pizzo (colle del), 142.  
 Plem, 200.  
 Plem (cresta di), 195.  
 Plazzo (cascina), 192.  
 Po (fiume), 226.  
 Poggio Mirteto, 226.  
 Pogliaghi (ing.), 216.  
 Poiano, 184.  
 Poletto, 178.  
 Polluce (monte), 146.  
 Polzone (lago di), 174.  
 Ponte Briolla, 172.  
 Ponte di Legno, 78, 79, 219, 266.  
 Ponte Mostriuzzo, 68.  
 Ponteranica, 187.  
 Ponte San Martin, 144\*.  
 Ponte Seghe, 172.  
 Poncive (monte), 18.  
 Popena (pizzo), 67, 220.  
 Pora (monte), 266.  
 Porcellizzo (val), 195.  
 Porcilette di Baitone, 195.  
 Pordoi (passo del), 68, 220.  
 Pordoi (Sass), 68.  
 « Porro Giovanni » (torre), 120.  
 « Porta » (canalone), 153, 154.  
 Portillon d'Oo, 110.  
 Porto Nuovo, 110.  
 Poschiavo, 98, 143.  
 Poschiavo (val di), 141.  
 Poschiavina (valle), 141.  
 Posets (picco), 110.  
 Postumia (grotte), 78.  
 Pozzi (cima), 60, 61.  
 Prà, 59.  
 Prad, 67.  
 Pradaccio (aloe), 115.  
 Prags (vedi Braies).  
 Prascio (alpe di), 207.  
 Predarossa (ghiacciaio), 161, 208.

- Predazzo, 221.  
 Premassone, 195.  
 Premassone (laghetto di), 200.  
 Premassone (malga), 194.  
 Premeno, 148.  
 Presolana (pizzo), 75\*, 174\*, 187, 270.  
 Près (rocher des), 75\*.  
 Prezzolana, 69.  
 Prielmayer Von (barone), 141.  
 Primiero (passo), 170.  
 Primo San (monte), 17, 270.  
 Primolo, 119.  
 Primolo (pizzo di), 115, 116, 118.  
 Pino Pietro (guida), 149.  
 Pusteria (val), 67, 220.  
  
 Rabbia (val), 197.  
 Rachele (pizzo), 114, 115, 116, 117, 119\*.  
 Raimondi, 185.  
 Rainieri San, 236, 242.  
 Rambaldi, 184.  
 Ramond L., 22\*, 47\*, 48\*, 88\*, 89\*.  
 Ramponio, 225.  
 Rancio (piani di), 18.  
 Rancò, 254\*, 256\*.  
 Rasica, 163.  
 Raspo, 257.  
 Ratti (Sac. Dr. A.), 132.  
 Rautkofel, 67.  
 Realp, 251.  
 Redasco (cime del), 123, 143, 202, 204.  
 Redasco (punte), 125.  
 Reggio Emilia, 17, 225.  
 Remulo (torrente), 193.  
 Rendena (val), 68.  
 Reppos, 48.  
 Resegone, 59\*, 187, 270.  
 Resegone, Cima maggiore, o Punta Croce, o Vetta del Resegone, 59, 60.  
 Resegone (dente del), 60, 61.  
 Retiche (Alpi), 14, 138, 169.  
 Revò, 68.  
 Rezia 14, 172.  
 Riacci (cima di), 143.  
 Ricolda (passo), 99, 142.  
 Riesengebirge, 168.  
 Rieti, 170.  
 Riffenhorst, 146.  
 Rims (punta di), 241.  
 Rinaldi (guida), 124.  
 Rino, 191.  
 Rio Secco (vallone del), 76.  
 Riparia (valle della), 28.  
 Riva, 69.  
 Rivoli, 112.  
 Roasco, 99.  
 Roasco (torrente), 141.  
 Rocca di Papa, 169.  
 Rocciamelone, 274.  
 Rocciamelone (monte), 90\*.  
 Rocca (Tofana di), 75\*.  
 Redumer A., 234.  
 Rondo, 22.  
 Rolando (breccia di), 22, 45\*, 47, 110, 126\*, 147, 149\*.  
 Rolle (passo di), 221.  
 Roma, 170.  
 Roma (cresta), 75\*.  
 Ronchetti Dr. V., 141.  
 Rongbuck (ghiacciaio), 132.  
 Rosa (ghiacciaio del), 210.  
 Rosa (monte), 37, 38, 83, 139, 140, 144\*, 211, 213, 254, 270.  
 Rosalba (punta), 119.  
  
 Rosareccchio (costone), 139.  
 Roseg (pizzo), 93, 96, 134, 135, 136, 138.  
 Rosole, 216.  
 Rosole (punta), 86.  
 Ross (esploratore), 52.  
 Rossa (Croda), 220.  
 Rossa del Redasco (cima), 123, 143.  
 Rossa (guglia), 78.  
 Rossa (punta), 124.  
 Rosse (le Pale), 217.  
 Rosse (cima delle Pale), 214.  
 Rosse (colle delle Pale), 86, 216.  
 Rosso (picco), 48.  
 Rossi (sassi), 206.  
 Rossi (colle dei Sassi), 142.  
 Rossi (punta nord dei Sassi) 142\*.  
 Rossi (punta sud dei Sassi) 142\*.  
 Rotondo (cappanna), 245, 246, 249\*, 266.  
 Rotondo (gruppo), 248.  
 Rotondo (lago), 195.  
 Rotondo (passo di Sasso), 244.  
 Rotondo (piz), 248, 250.  
 Rousses (Grandes), 120.  
 Rovereto, 169.  
 Russel E., 22, 45, 151.  
 Russia, 168.  
  
 Sabina, 171.  
 Sabinia, 226.  
 Sacco (casera di), 99.  
 Saeco (passo di), 141, 143.  
 Sacco (val di), 98, 99.  
 Sachalin (isola), 237.  
 Sahara, 168.  
 Sala Mau (guida), 123.  
 Salvatore (San), 148, 255.  
 Salza (alpe), 145.  
 Salza (passo di), 145.  
 San Bernardo, S. Caterina, ecc., vedi sotto i singoli nomi.  
 Sanleo, 178, 226.  
 Saoseo (cime di), 124, 141\*, 203.  
 Saoseo (cima minore del), 99.  
 Saoseo (gruppo delle cime), 141.  
 Saragozza, 48.  
 Sarentini (monti), 147.  
 Sarra (gola del), 221.  
 Sassella, 134.  
 Sassera (laghi di), 114, 115, 116, 118.  
 Sassera (vedretta di), 118.  
 Sassiglione (alpe di), 98.  
 Sassina (valle), 163.  
 Sasso Grande, 253, 255.  
 Sassolungo (gruppo del), 33.  
 Sassolungo (monte), 36, 38, 220.  
 Satana, 14\*.  
 Saurel (colle), 76.  
 Saussure, 21.  
 Saveur (San), 20, 21, 111.  
 Savoia (casa), 274.  
 Savoia (conti di), 28.  
 Saxon, 52.  
 Scalino (pizzo), 114.  
 Scalpellino (lago dello), 99.  
 Scartazzini, 178.  
 Scenatti (guida), 208.  
 Scerscen inferiore (ghiacciaio), 94, 134, 136.  
 Scerscen superiore (ghiacciaio), 94, 97, 135.  
 Scerscen (monte), 94.  
 Schaubach (ex capanna), 86, 215.  
 Schaval, 145.  
 Scheuchzer G. G., 231.  
 Schöllenen (gola della), 251.

- Sperelle (gruppo delle), 141, 143.  
 Sperelle (vette delle), 204.  
 Spezzola (alpe), 18.  
 Spitzberg, 126, 132, 147.  
 Spluga, 254.  
 Spluga (dogana di), 38.  
 Spluga (monte), 266.  
 Spluga (passo), 24.  
 Spluga (valle), 38, 168.  
 Splügen, 39.  
 Spondalunga, 240.  
 Staffa, 139, 140, 211.  
 Staffel (Ober), 249.  
 Starnuria, 92.  
 Stati Uniti, 168.  
 Stein, 235.  
 Stella (corno), 266, 270.  
 Stella (pizzo), 168, 270.  
 Stelvio, 67, 169.  
 Stelvio (Cantoniere dello), 86, 236\*.  
 Stelvio (giogo dello), 238, 240, 242, 244.  
 Stelvio (passo dello), 67, 68, 86, 219.  
 Stelvio (strada dello), 125.  
 Stiria, 171.  
 Stoppani A., 226.  
 Stoppani (capanna), 61.  
 Stoppani (punta), 60, 61.  
 Storile (monte), 143.  
 Storo, 69.  
 Stresa, 148.  
 Stretta (cantoniera), 38.  
 Stretta (gallerie), 38.  
 Stretta (valle), 78.  
 Stretto (passo), 254.  
 Stria (Sasso di), 68.  
 Strona, 264.  
 Strutt (via), 3.  
 Stuetta (cantoniera della), 38.  
 Stuetta (galleria), 38.  
 Sugana (val), 221.  
 Sulden, 86.  
 Sulden (punta di), 86, 216\*.  
 Sulden (valle di), 86, 215, 216.  
 Superiore (lago), 152.  
 Suretta (39).  
 Svezia, 168, 172.  
 Svizzera, 168, 246.  
  
 Tabina, 171.  
 Tabor (monte), 78.  
 Taillon, 46, 49, 110.  
 Taillon (breccia del), 22.  
 Tairar A., 188.  
 Tamaro, 209.  
 Tambò (pizzo), 24, 39.  
 Teleccio (punta di), 90\*.  
 Tellina (valle), 4, 67, 141, 171, 204, 219, 238, 254.  
 Telvana, 171.  
 Tempesta (rocca della Gran), 78.  
 Tendinera (la), 110.  
 Teo (gruppo), 141.  
 Teo (pizzo di), 143, 204.  
 Teo (valle del), 143.  
 Tepoztecàtl, 188.  
 Tergeste (vedi Trieste).  
 Terglu (monte), 171.  
 Terlago, 171.  
 Terlano, 171.  
 Termoli, 78.  
 Termeno, 171.  
 Teriolis, 169.  
 Terra di Lavoro, 171.  
 Thcierva (piz), 96.  
 Theodule (colle San), 144\*, 146.  
 Theodule (corno di San), 146.  
  
 Theodule (ghiacciai), vedi Theodulgletscher.  
 Theodulgletscher (ober, unter), 146.  
 Thorens (pointe de), 152\*.  
 Thurwieser, 215.  
 Tibet, 273.  
 Ticino, 246.  
 Tiefenmatten, 35.  
 Tiefenmatten (ghiacciaio di), 83.  
 Tiers (valle di), 32.  
 Tinner F., 234.  
 Tione, 68, 169.  
 Tiraboschi, 184.  
 Tiralli, 169.  
 Tirana, 171.  
 Tirano, 67, 125, 171, 218.  
 Tirolo, 147, 169\* 226.  
 Tissandier, 30.  
 Tivain M., 243.  
 Toblin (torre di), 75\*.  
 Toce, 265.  
 Tofana di Roces, 75\*.  
 Tofane, 68.  
 Toggiate (gallerie), 38.  
 Touilliers (tête de, vedi Niera, roc della).  
 Tonale (strada del), 69.  
 Toni (campanili della Val dei), 75\*.  
 Tonolini (rifugio, già del Baitone), 191\*.  
 Torano (Castello), 171.  
 Toritto, 92.  
 Tornadri, 93.  
 Torraccio (Sasso), 143.  
 Torre (la Gran), 37.  
 Torre (del Mangano), 223.  
 Torre S. Maria, 207, 208.  
 Torri (le Cinque), 68.  
 Toschi G. B., 178.  
 Tour (degrés de la), 37.  
 Tournanche (vedi Valtournanche).  
 Tozzone, 163.  
 Trafoi, 67.  
 Trafoi (passo), 86.  
 Trafoi (valle di), 219, 241.  
 Trau, 171.  
 Tre Amici (punta), vedi Amici.  
 Trebiciana, 257.  
 Trebulà, 171.  
 Tre Cime di Lavaredo (vedi Lavaredo).  
 Tre Croci (passo), vedi Croci.  
 Tredenus (cima), 121.  
 Tremoggia, 94\*.  
 Tremola (val), 247.  
 Trentino, 214.  
 Trento, 169, 221.  
 Tresenda, 219.  
 Tresero (pizzo) 75\*, 215, 219.  
 Tresero (vedetta del), 215.  
 Tre Signori (vedi Signori).  
 Tress (baite di), 203.  
 Trezzo d'Adda, 270.  
 Trezzone, 171.  
 Tribulum (vedi Trau).  
 Tridentum (vedi Trento).  
 Trieste, 171.  
 Trieste (rifugio), 174.  
 Trihasta, 171.  
 Trödena, 171.  
 Trois Frères (vedi Frères).  
 Trois Scies (punta) vedi Scies.  
 Tronchey.  
 Troumouse (circo di), 110.  
 Troumouse (picco di), 110.  
 Tuana (guida), 215, 240.  
 Tunisi, 170.  
 Turbat, 120.  
 Turingia, 168.  
  
 Tyndall John, 151.  
 Tyndall (pic), 30, 34, 37.  
  
 Uccelli (pizzo degli), 221.  
 Udine, 169.  
 Ulrico San, 68.  
 Ulserenthal, 251.  
 Ungherini (cresta), 75\*.  
 Urali (monti), 170.  
 Usmate, 132.  
  
 Vacche (ponte delle), 215.  
 Vaghetto (baite di), 172.  
 Vajolet (rifugio), 33, 37.  
 Vajolet (torri del), 32\*.  
 Valcava (vedi Cava, valle).  
 Valcomera (vedi Comera, valle).  
 Val del Carro (vedi Carro).  
 Val Furva (Val Cedeh), vedi Furva.  
 Val Gaudemar (vedi Gaudemar).  
 Vallesse (Canton), 52, 146, 272.  
 Valnegra (vedi Negra, valle).  
 Valpelline (testa di, vedi Pelline).  
 Valsassina (vedi Sassina, valle).  
 Valseriana (vedi Seriana, valle).  
 Valsoera (vedi Soera).  
 Valsolda (vedi Solda, valle).  
 Valsorey (vedi Sorey, valle).  
 Valtellina (vedi Tellina, valle).  
 Valtournanche, 37, 144\*.  
 Valtournanche (ghiacciaio), 147.  
 Vanoise, 152.  
 Vanzone, 211.  
 Varenna, 262, 264.  
 Varese, 255.  
 Varrone (cascate del), 222.  
 Vassalli G., 187.  
 Vejone, 172.  
 Vela (valle del Buco di), 221.  
 Venaria, 78.  
 Vence, 272.  
 Venosta (valle), 67, 171.  
 Venere (lago), 142.  
 Venezia (gruppo di), 86.  
 Venezia (valle, vedi Peio).  
 Venezia (vedetta di), 216.  
 Venosta (val), 219.  
 Ventini (ghiacciaio) 208.  
 Ventina (passo), 117, 118, 119.  
 Ventina (pizzo) 117.  
 Ventina (val), 119.  
 Veracruz (monte), 112.  
 Veratti B., 181, 184.  
 Vercello, 171.  
 Vergine (canalone della), 117.  
 Vermolera (passo), 142, 203.  
 Vermolera (piano di), 203.  
 Vermolera (val), 99, 143, 202.  
 Vernon, 188.  
 Verona, 169, 225.  
 Verona (pizzo), 138.  
 Veronica, 82.  
 Vertana (gruppo della) 86.  
 Verva (corni di), 31, 35, 39, 124, 125, 142\*, 143\*.  
 Verva (passo di), 141\*, 142, 143, 205.  
 Verva (pinnacoli di), 123.  
 Verva (rio di), 123, 204.  
 Verva (val), 205.  
 Vesuvio, 88.  
 Vezzano, 221.  
 Vicenza, 226.  
 Vicenza (campanile di), 75\*.  
 Victor, 231, 234.  
 Vigo di Fassa, 220.  
 Vignemale (picchi del), 110.  
 Villafranca, 225.

Villars, 152.  
Villa Siberia, 78.  
Vincent (piramide), 145.  
Viola (cima), (o Occidentale di Lago Spalmo), 124, 125, 141\*, 203, 205.  
Viola (passo di val), 141.  
Viola (vedretta), 141.  
Viola (val di), 141, 204, 206.  
Vioz, 216, 217.  
Vioz (monte), 86.  
Vipiteno, 67, 220.  
Virgilio, 170, 172, 178.  
Viscos (picco), 110.  
Vittoria (capanna), 207.  
Vittoria (ponte della), 163\*.  
Viù (valle di), 274.  
Vogogna, 210.  
Volta, 178.  
Volubilis (rovine di), 132\*.

Volturno, 170.  
Vorarlberg, 170.  
Vosgi, 168.  
Walker (punta), 90\*.  
Winkler (torre di), 34 38.  
Weissthor, 140, 186.  
Wood J. (pittore), 25.  
Wytenwasser, 250.  
Wittenwasser (pass), 249.  
Wyttenwasser (vallone di), 245.  
Yucatan, 188.  
Yucatani (razza degli), 188.  
Za de Zan (ghiacciaio), 83.  
Zamboni R. (rifugio), 139, 159, 177, 210\*, 113, 270.  
Zandila (alpe), 143.

Zandila (monte), 123.  
Zandila (passo), 123, 124, 143.  
Zebrù (Gran, Königspitze), 86, 214, 215, 216, 217\*, 270.  
Zebrù (passo del Gran, Königjoch) 217.  
Zeda, 209.  
Zermatt, 186.  
Zermatt (cresta di), 36.  
Zerhun (monti), 132.  
Zocca (alpe), 208.  
Zocca (cima di), 163.  
Zocca (val di), 208.  
Zogno, 187.  
Zuccone dei Campelli (vedi Campelli).  
Zufall (vedretta di), 216.  
Zumstein (punta di), 140, 211.  
Zupò (piz), 134, 135, 138\*.  
Zwillèg (ghiacciaio), 146.

